VII Congresso nazionale
del Partito comunista italiano

Documenti politici di organizzazioni democratiche di massa

DOCUMENTI
PER I DELEGATI

2680

Documenti politici
di organizzazioni democratiche
di massa

A CURA DELL'UFFICIO DI SEGRETERIA DEL PARTITO

2681

Appello dell'Assemblea nazionale del Fronte democratico popolare

A tutti gli uomini, a tutte le donne d'Italia

A pochi mesi della costituzione di un Governo di parte, che s'è separato dal popolo, ogni italiano può costatare quale sia la condizione pubblica e privata al paragone della rinnovata fede nella vita e nell'avvenire del Paese manifestatasi nella guerra di liberazione e nell'evento del 2 giugno. Il giuoco di borsa, organizzato dalla stessa classe dirigente, ha frantumato l'economia dei risparmiatori. L'inflazione in alto e le restrizioni in basso, con la indiscriminata pressione tributaria, hanno reso insostenibile la condizione della classe media, degli agricoltori medi e piccoli, degli impiegati, dei pensionati. L'azione governativa e padronale contro le classi popolari e le loro aspirazioni, ha aumentato il numero dei disoccupati. La stampa ha seminato il panico e la disperazione per ogni speranza di rinascita proveniente dalle profonde virtù di resistenza e di ripresa del popolo italiano, dimostrate a tutto il mondo in due anni chiaramente. I partiti medi si sono frantumati e al loro posto è riapparso lo spettro del fascismo, insaziato autore della rovina d'Italia. Così è stata tradita la consegna del sacrificio della guerra di liberazione, quella consegna cui lo stesso governo democristiano deve la sua esistenza.

Ancora una volta la minaccia di una nuova guerra percuote gli animi. Una nuova guerra da cui esula perfino l'ultimo pretesto nazionale, nuova crociata per la difesa dei privilegi antichi e delle fortune conquistate dai ceti dominanti con la più recente catastrofe, che il popolo italiano aveva creduta l'ultima, quella da cui sarebbe rinato un nuovo senso della vita.

La classe dirigente italiana è vecchia, è abitudinaria nei suoi esperimenti sanguinosi, è incapace di ogni idea nuova, di ogni slancio patriottico, di ogni solidarietà nazionale e umana. Di tale incapacità della vecchia classe dirigente è diventato principale espressione politica il Partito della Democrazia cristiana, il quale si oppone sistematicamente con l'astuzia, con la demagogia, col trasformismo, ad ogni iniziativa popolare, ritardando tutte le riforme di cui ipocritamente si era dichiarato fautore, corrompendo uomini e partiti con l'uso spregiudicato degli strumenti del potere, sfruttando il profondo e sincero sentimento religioso delle masse, tradendo la fiducia della sua base popolare, che ha usato come schermo e come scudo per una politica reazionaria tendente a sostenere gli interessi di quei gruppi sociali che si identificarono, sul piano nazionale e in quello internazionale, col fascismo e col nazismo.

Il regime democristiano è sordo alle voci che si levano dalla coscienza religiosa italiana, riportata nuovamente alle sue drammatiche crisi, considerata strumento di avventure di denaro e di guerra. Ma la guerra esiterà alle soglie dell'Europa fino a quando reggerà salda una volontà democratica, fino a quando in Europa e in Italia esisterà una barriera di volontà decise a non consegnare il paese inerte e disarmato e muto alla guerra per la difesa secolare di quei privilegi che, per le stesse ragioni sempre, immiseriscono l'energia, l'unità, l'indipendenza, la vitalità del Paese,

2682

Nella crisi presente sono travolte non soltanto le masse popolari, ma i dirigenti, i tecnici, gli artigiani, i professionisti, gli impiegati, i medi e piccoli proprietari, i pensionati, mentre a tutte le porte bussa invano la massa dei reduci che i formentatori della guerra imperialista non riconoscono come le loro vittime e il loro rimorso. Il nostro Paese ha bisogno di quelle riforme profonde di struttura ormai mature nella coscienza di tutti che a parole lo stesso totalitarismo democristiano riconosce, ma per cui dice non maturo il tempo, che tutti a parole hanno riconosciuto e consacrato nella nuova carta costituzionale. Senza quelle riforme, che la stessa Costituzione impone e che devono segnare l'avvento e il controllo della gente che vive del proprio lavoro sul destino del popolo italiano, il nostro Paese avrà perduto il suo bene più prezioso da cui scaturisce la sua libertà, la sua possibilità di vita, la sua pace, avrà perduta la sua indipendenza di Nazione. Questi mesi di lotta condotta dal popolo italiano hanno dimostrato che una Nazione sconfitta e umiliata ha ancora il suo patrimonio nell'indipendenza della sua volontà di lavoro e di pace, e che ogni volta che essa manifesti questa volontà, acquista la dignità della amicizia e non il disonore del vassallo e dello scherano, ultima e irrimediabile miseria della nazione.

La condizione dello spirito pubblico in Italia è oggi di perplessità. Gli stessi uomini di buona fede, che avevano creduta non imminente la reazione, danno segni di inquietudine di fronte alle avventure che si ordiscono ciecamente. E frattanto strati profondi del Paese si muovono, e affiora la nuova coscienza sociale della donna italiana che sente minacciata la sua casa già tanto provata.

Il Fronte Democratico Popolare vuole offrire a tante energie una unità, un'organizzazione, una linea di marcia responsabile che ne metta in valore l'efficacia rinnovatrice per un civile svolgimento sul piano della legalità democratica e costituzionale, per una leale collaborazione di tutti i popoli di Europa nella libertà, nella pace, nella indipendenza nazionale.

Il Fronte Democratico Popolare non è un Partito nè una somma di partiti. I movimenti, i gruppi, i partiti, le personalità indipendenti che se ne fanno promotori, conservano i loro ideali, la loro piena autonomia politica e organizzativa. Il Fronte Democratico Popolare è una alleanza, un impegno comune per una lotta comune, perchè siano tradotti nella realtà sociale, nazionale e internazionale, i principii affermati nella Costituzione della Repubblica. E' una alleanza per il raggiungimento di un obiettivo comune, di un assetto civile ch'è la condizione d'ogni libera competizione.

Il Fronte Democratico Popolare lotta per le riforme già mature nell'esperienza e postulate dalla Costituzione della Repubblica Italiana. Esso vuole che lo slancio del popolo italiano non si disperda e non si isterilisca, ma divenga nel governo del Paese una forza responsabile della ricostruzione, dell'ordine democratico, della pace civile. Esso manterrà fede lealmente a questo impegno in cui si riconoscono uomini di tutti i partiti, e che impone la difesa del lavoro, la difesa di tutte le attività professionali e tecniche e intellettuali da cui il nostro Paese può attrarre il suo vero prestigio, la difesa della donna e della famiglia, il rispetto assoluto ai sentimenti e ai principi cristiani del

2682

popolo italiano, garanzia della pace religiosa affermata con l'avvento della Repubblica; la difesa della produzione e della media e piccola proprietà, la difesa della grande tradizione italiana, splendida sempre nella pace e nella operosa amicizia con tutti i popoli che nell'Italia conoscono la terra dei geniali apporti alla civiltà e alla perenne novità del mondo, alla perenne aspirazione di tutti alla gioia della vita.

Tutte le forze leali, preoccupate del destino italiano e dello stesso destino umano si raccoglieranno sotto questa insegna alla quale già al primo annuncio guardano fiduciosi uomini d'ogni più diversa provenienza ma di un solo ideale di pace e di lavoro. Cederà il passo una classe dirigente che non sa risolvere i problemi della convivenza umana se non colla dittatura, la violenza, la polizia e la guerra. Un nuovo annunzio di vita verrà dall'Italia.

(Roma, 3 febbraio 1948)

* * *

Risultati delle elezioni politiche del 18 aprile 1948

Camera dei deputati

Elettori	N.	29.117.270
Votanti	N.	26.855.741
Voti validi	N.	26.264.458
Partito dei Contadini d'Italia	n.	95.914
Movimento Sociale Italiano	»	526.882
Blocco Popolare Unionista	»	35.899
Unità Socialista	»	1.858.116
Partito Nazionale Monarchico e Alleanza Democratica Nazionale del Lavoro	»	729.078
Concentrazione Nazionale Combattenti Uniti . . .	»	11.396
Partito Cristiano Sociale	»	72.854
Democrazia Cristiana	»	12.711.305
Partito Repubblicano Italiano	»	651.875
Fronte Democratico Popolare	»	3.136.637
Movimento Nazionalista per la Democrazia Sociale . .	»	56.096
Blocco Nazionale	»	1.003.727
Partito Popolare Sudtirolese	»	124.243
Partito Sardo d'Azione	»	61.928
Unione Movimenti Federalisti	»	52.655
Partito Comunista Internazionalista	»	20.736
Partito Demolaburista Italiano	»	10.002
Partito Democratico Indipendente dei Pensionati . .	»	8.125

2686

Senato della Repubblica

Elettori	N. 25.874.809
Votanti	N. 23.842.919
Voti validi	N. 22.657.290

Democrazia Cristiana	n. 10.899.610
Fronte Democratico Popolare	» 6.969.122
Blocco Nazionale	» 1.216.934
Unità Socialista	» 1.551.011
Partito Repubblicano	» 594.178
Partito Nazionale Monarchico Alleanza Democratica Nazionale del Lavoro	» 393.510
Altri Partiti	» 1.032.895

Composizione delle Camere

Elenco Deputati

Comunisti	n. 131
Democratici Cristiani	» 305
Liberali	» 15
Monarchici	» 10
Repubblicani	» 10
Socialisti	» 51
P.S.L.I.	» 20
Partito Soc. Unitario	» 14
Misto	» 18
TOTALE	n. 574

Elenco Senatori

Comunisti	n. 67
Democratici Cristiani	» 150
Liberali	» 10
Democratici di sinistra	» 10
Socialisti	» 41
Repubblicani	» 12
Unita socialista	» 23
Misto	» 29
TOTALE	n. 342

Ordine del giorno del Comitato direttivo della C.G.I.L.

Una C.G.I.L. più forte libera dagli scissionisti

Il Comitato direttivo della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, riunitosi in Roma nei giorni 5 e 6 agosto 1948, per esaminare la situazione creatasi nell'organizzazione sindacale unitaria in seguito all'atteggiamento assunto dai dirigenti: Pastore, Cappugi, Cuzzaniti,

Giannitelli, Morelli, Palenzona, Rapelli, Rubinacci, Sabatini, Storti e Zini, membri del Comitato Direttivo Confederale;

preso atto dell'operato della Segreteria e del Comitato esecutivo della C.G.I.L. ed esaminati tutti i documenti relativi alla questione;

considerato che i predetti dirigenti sindacali, aderendo alla risoluzione votata il 2 luglio 1948 dal Consiglio nazionale delle Acli e coi loro atti diretti contro la Confederazione, si sono automaticamente estromessi dalla compagine Confederale;

Ratifica e fà propria all'unanimità

la deliberazione del Comitato esecutivo del 26 luglio 1948, con la quale, in conseguenza dei motivi sopra esposti, i predetti dirigenti della C.G.I.L. sono stati dichiarati decaduti da ogni carica e funzione sindacale.

Il Comitato Direttivo, riconoscendo che gli organi esecutivi della C.G.I.L. hanno compiuto ogni possibile sforzo affinchè non si determinasse la deprecata rottura sindacale, plaude allo spirito unitario che ha informato la loro opera ed invia un saluto fraterno a tutti i lavoratori i quali, dimostrando in questi giorni, con atti concreti, il loro attaccamento all'organizzazione unitaria, danno l'assoluta garanzia che la compagine confederale resterà salda e forte come nel passato.

Il Comitato Direttivo riafferma che i principi di democrazia, di indipendenza e di libertà a cui si ispira la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, oggi più che mai devono trovare in tutte le istanze dell'organizzazione la loro completa applicazione.

In base a tali principi, tutti i lavoratori italiani, di ogni credo politico e religioso, vedranno nella C.G.I.L. la grande organizzazione unitaria aperta a tutti, che si batte per i loro interessi concreti, il presidio più sicuro delle libertà democratiche e delle rivendicazioni sociali del nostro popolo.

Il Comitato Direttivo, nel momento in cui, da una parte si tenta di scindere l'organizzazione sindacale e dall'altra si sviluppa l'attacco delle forze del grande capitalismo contro le classi lavoratrici, rivolge delle officine, a sventare tutte le manovre scissioniste a stringersi compatti nei loro Sindacati, nelle loro Camere del Lavoro; invita co-compatti nei loro Sindacati, nelle loro Camere del Lavoro; invita coloro che ancora non fanno parte della famiglia confederale ad entrarvi con fede ed entusiasmo. per renderla più forte e più grande strumento di difesa dei loro interessi materiali e morali e insieme potente stimolo al progresso economico e civile della Nazione.

Il Comitato Direttivo decide di demandare alla Segreteria Confederale di fissare la data per la convocazione del Consiglio Nazionale, per fronteggiare gli attacchi che la reazione prepara alle classi lavoratrici, per tracciare le linee dell'azione confederale ed eventualmente fissare la data di convocazione del prossimo Congresso della C.G.I.L.

Alla riunione del Direttivo partecipavano: Benci, Bertoletti, Bianco, Bibolotti, Bitossi, Boccuni, Bonazzi Clodoveo, Bonazzi Enrico, Bosi, Bucci, Bulleri, Buschi, Canini, Carmagnola, Chiari, Cristaldi, D'Abbiero, De Franceschi, Dalla Chiesa, Di Donato, Di Lorenzo, Di Vittorio, Fabbri, Flecchia, Fredduzzi, Gramanzini, Grossi, Gnudi, Guidi, Ja-

2686

coponi, Ibba, Lama, Lari, Lizzadri, Lupi, Macaluso, Maglietta, Malaguti, Marchi, Massini, Melloni, Meo, Misefari, Mola, Montelatici, Negro, Noce, Ogiano, Parodi, Parri, Picolato, Pitia, Pochintesta, Ripamonti, Roveda, Santi, Sassi, Stallone, Valdarchi e Viglianesi.

(Roma, 7 agosto 1948)

* * *

Manifesto della Presidenza del Fronte Democratico Popolare

I partiti e i movimenti del Fronte per una azione comune e per una nuova alleanza democratica

La situazione politica quale si prospetta oggi in Italia postula una esigenza fondamentale: quella di un vasto schieramento di forze democratiche che, al di là del limitato orizzonte dei Partiti, imposti, prospetti e risolva in termini di democrazia e di libertà i problemi politici, economici, culturali, amministrativi del Paese, riprendendo la tradizione della Resistenza che le forze ricostituite del vecchio Stato oppressivo hanno eroso ed oscurato.

La pratica poliziesca del Governo, la tendenza a degradare in regime l'attuale maggioranza parlamentare, il potenziale totalitario della D. C. messo a nudo dalle recenti manifestazioni dell'Azione Cattolica nel campo politico, la scissione sindacale, l'offensiva contro il tenore di vita delle classi popolari, alle quali soltanto si domandano sacrifici e contribuzioni, l'asservimento crescente del Paese a impegni politici ed economici forieri di impegni militari, il sabotaggio alla realizzazione dei postulati della Carta Costituzionale, l'attentato al capo del maggiore Partito di opposizione, tutti questi elementi indicano gli obiettivi essenziali della lotta democratica nella garanzia della libertà, nell'attuazione della Carta Costituzionale, nella difesa delle condizioni elementari di vita dei lavoratori, nella salvaguardia della pace e dell'indipendenza, nell'attuazione delle più urgenti riforme. Questi obiettivi implicano per la loro realizzazione il capovolgimento dell'attuale rapporto di forze nel Paese, unica garanzia contro minacce imminenti d'involuzione conservatrice e reazionaria.

Il Fronte Democratico Popolare, sorto con lo scopo di creare tale schieramento e di promuovere il rinnovamento della struttura del Paese, non può, nella situazione determinatasi dopo il 18 aprile e il 14 luglio, realizzare il suo programma nè trovare le condizioni obbiettive per un'apertura democratica più vasta: condizione quest'ultima necessaria per giustificarne la funzione e assicurarne il successo.

Le esigenze tuttavia che avevano suggerito la formula politica del Fronte rimangono valide e i Partiti e i Movimenti rappresentati nel momento stesso in cui riaffermano le necessità e la vitalità dei movimenti democratici di massa per i Consigli di Gestione, per il Mezzo-

2687

giorno, per la Costituente della Terra, per i Comuni Democratici, ecc. dichiarano superati i vincoli organizzativi del Fronte e affermano l'impegno di mantenere una linea comune di azione i cui modi saranno fissati volta per volta dinnanzi alle esigenze concrete che sorgeranno dalla situazione, sui problemi vitali sopraelencati.

La prospettiva avvenire di tale lavoro comune consiste nel creare le condizioni atte a realizzare una *alleanza democratica fondata su un patto della nuova democrazia repubblicana*, aperto largamente a tutte le forze democratiche e popolari e che rappresenti un impegno morale e politico nella battaglia per la libertà e la democrazia, sul terreno della legalità repubblicana.

(Roma, 12 agosto 1948)

* * *

Appello del Comitato direttivo della C.G.I.L.

Difendete l'unità sindacale contro chi vuol dividervi per sfruttarvi!

Lavoratori e lavoratrici d'Italia!

I grandi capitalisti che sono interessati a dividervi, ad umiliarvi, a curvavi alla loro volontà — per sottoporvi a uno sfruttamento spietato — stanno tentando di spezzare la vostra unità, di scindere la vostra grande C.G.I.L., di demolire la vostra forza organizzata. Opponetevi a questo tradimento dei vostri interessi e delle vostre aspirazioni al benessere ed al progresso! *Difendete la vostra unità restando uniti nella vostra C.G.I.L.!*

La C.G.I.L. ha dimostrato di essere il baluardo fedele e potente della difesa del vostro pane e dei vostri diritti; lo strumento più efficace per garantire migliori condizioni di vita alle vostre famiglie: la leva più efficiente della ricostruzione economica e del progresso sociale della Nazione.

E' stata la vostra C.G.I.L. che ha impedito licenziamenti in massa di operai e di impiegati — stimolando l'iniziativa e l'attività produttiva — nonchè di funzionari e lavoratori statali.

E' stata la vostra C.G.I.L. che ha portato tutte le categorie a conquistare nuovi contratti di lavoro, con nuovi diritti e maggiori garanzie pei lavoratori. E' stata la C.G.I.L. che ha ottenuto l'estensione delle ferie e delle feste pagate, l'attribuzione dei contributi sociali a carico totale dei datori di lavoro, la scala mobile sulle retribuzioni, esenzioni e notevoli riduzioni delle imposte sui salari e stipendi.

E' ancora la C.G.I.L. che lotta tenacemente per la giusta causa dei pensionati affamati, per combattere la disoccupazione ed il carovita, per evitare la catastrofe di una inflazione incontrollata, per realizzare le grandi riforme sociali che debbono garantire maggiore benessere ed una più

2687

elevata condizione umana ai lavoratori, e la libertà e la pace al popolo italiano.

Ed è per tutto questo che i ceti privilegiati e sfruttatori tentano oggi di spezzare la vostra C.G.I.L.

Gli esponenti democristiani che hanno proclamato la scissione sindacale; che ora lavorano per creare una loro organizzazione sedicente «libera», agiscono — ne abbiano o no la coscienza — come strumenti delle oligarchie capitalistiche che vogliono abbattere il baluardo dei lavoratori, per dividerli e dominarli.

La pseudo Confederazione di «liberi lavoratori» che intendono formare gli scissionisti, non potrà essere altro che una filiazione del partito democristiano, inevitabilmente portata a compiere azioni di crumiraggio ed a provocare lotte e conflitti fra lavoratori, destinati a favorire gli interessi dei padroni.

Lavoratori cattolici! La maggior parte di voi ha già dato agli scissionisti la risposta che meritano, dichiarando di restare fedeli all'unità, fedeli alla C.G.I.L., fedeli alla consegna di Achille Grandi. I vostri compagni di lavoro di tutte le correnti vi ringraziano di questa fedeltà, che cementerà ancor più la grande famiglia unitaria del lavoro italiano. Voi avete compreso che l'unità fra i lavoratori non può essere in contrasto con la vostra coscienza religiosa. Non è da cristiani, invece, voler dividere i lavoratori, mentre si tengono fortemente unite le classi padronali.

Dite agli scissionisti che vadano a fomentare la scissione nella Confindustria e nella Confida!

La C.G.I.L. è stata e sarà più che mai l'organizzazione unitaria, libera, democratica ed indipendente di tutti i lavoratori d'ogni opinione politica o fede religiosa. La corrente cristiana dei fedeli all'unità avrà sempre il suo posto ed i suoi rappresentanti eletti nella grande C.G.I.L.

Le classi padronali vogliono il blocco dei salari e degli stipendi, licenziamenti in massa di operai e di impiegati, lo sblocco degli affitti, trattenute obbligatorie sulle retribuzioni; tutte misure dirette ad aggravare la miseria dei lavoratori, a beneficio del grande capitale.

E' per realizzare questo piano di miseria che vi si vuol dividere. *Ricordatelo sempre: chi divide i lavoratori, li tradisce.*

Gli scissionisti democristiani cercano di portare la divisione in tutti i Sindacati e Federazioni di categoria, anche laddove essi sono infima minoranza.

La C.G.I.L., invece, che vuole l'unità, dà questa precisa direttiva ai suoi dirigenti:

Nei rari sindacati e federazioni in cui gli scissionisti sono in maggioranza, non dividetevi dai vostri compagni di lavoro: restate nella vostra organizzazione di categoria e difendete in essa la causa dell'unità!

La C.G.I.L. ha piena fiducia nella maturità sindacale dei lavoratori italiani. L'unità sindacale sarà più salda, più forte e più efficiente di prima.

Viva l'unità sindacale! Viva e vinca la grande C.G.I.L.!

LA SEGRETERIA GENERALE DELLA C.G.I.L.

(Roma, 19 agosto 1948)

2689

Dalla risoluzione del Consiglio nazionale della C.G.I.L.

Le richieste fondamentali della C. G. I. L.

Per gli statali e i dipendenti pubblici in generale: la perequazione e la rivalutazione degli stipendi; la revisione del carovita; l'aumento delle pensioni al livello dei 9/10 della retribuzione totale.

Per i lavoratori dell'industria: la rivalutazione delle paghe; l'aumento degli assegni familiari; il perfezionamento del meccanismo della contingenza.

Per i lavoratori della terra: la stipulazione del contratto nazionale chiesto dalla Federbraccianti, con la perequazione degli assegni familiari e l'estensione ai braccianti agricoli del sussidio di disoccupazione; la regolamentazione della mezzadria classica e di quella impropria, richiesta dalla Federmezzadri, per una ripartizione dei prodotti più equa e più rispondente ai bisogni dello sviluppo agricolo, per l'equo affitto e per la proroga dei contratti di mezzadria e di piccola affittanza.

Per i lavoratori del commercio: una rapida conclusione del contratto nazionale e la perequazione degli assegni familiari.

Per i disoccupati: ferma restando la richiesta fondamentale di un piano organico di lavori utili per combattere la disoccupazione, il raddoppio del sussidio ai disoccupati, l'aumento degli assegni familiari e la estensione del sussidio a tutte le categorie.

Per tutti i lavoratori: ferma opposizione ad ogni licenziamento abusivo ed indiscriminato, difesa del principio delle assunzioni obbligatorie a mezzo dei competenti Uffici di collocamento, e dell'esercizio del collocamento stesso da parte delle organizzazioni sindacali, sia pure col controllo governativo.

Per i pensionati della previdenza sociale: aumento delle pensioni, tuttora irrisorie, ad un livello che assicuri ai vecchi lavoratori una vita almeno tollerabile.

(Firenze, 30 ottobre 1948)

* * *

Risoluzione dell'Assemblea nazionale dei Comitati per la terra

Terra non guerra!

I contadini italiani hanno lottato in questi anni e lottano per il lavoro, per la terra, per la stabilità sul fondo, per una più giusta valutazione del loro lavoro nella divisione dei prodotti e nella determinazione dei canoni di affitto, per la liberazione della piccola conduzione diretta dalla iniqua pressione fiscale, per la adozione di misure atte a favorire l'assistenza tecnica e creditizia alla piccola proprietà rurale, per la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende agrarie. Questi obbiettivi mirano da un lato a combattere la disoccupazione agri-

2690

cola, la miseria e la fame esistenti nelle campagne di molte province italiane e a migliorare sensibilmente le condizioni dei contadini; d'altro lato tendono a sviluppare la produzione agricola modificando la ripartizione del reddito in modo da favorire il lavoro e la sana impresa agraria, e colpire la proprietà assenteista e l'impresa agraria di tipo speculativo.

Queste lotte hanno consentito ai contadini di conquistare alcuni successi parziali e di occupare delle posizioni importanti, le quali però non possono considerarsi consolidate e sono anzi minacciate dalla offensiva combinata del padronato agrario e del governo. D'altra parte l'indirizzo economico e finanziario governativo si dimostra sempre più pregiudizievole agli interessi dell'agricoltura in generale, e particolarmente alle sorti della piccola e media impresa. Avendo legato e subordinato la produzione del paese ai piani economici dell'imperialismo nord-americano, anche l'agricoltura nazionale subisce e subirà sempre più i contraccolpi della crisi che si delinea negli Stati Uniti e nei paesi ad essi legati dal piano Marshall.

La riforma agraria si pone perciò come una necessità non dilazionabile, per ottenere una più giusta distribuzione della terra e modificare sostanzialmente i rapporti contrattuali e l'organizzazione dell'agricoltura. La Riforma agraria deve essere accompagnata da una politica economica e finanziaria di salvaguardia degli interessi generali della produzione agricola e di difesa dei produttori, soprattutto piccoli e medi.

L'Assemblea nazionale considera il progetto Segni-Grassi come una capitolazione dinanzi al padronato agrario e impegna i Comitati per la terra a sostenere, con la partecipazione attiva di tutti gli strati contadini e delle masse popolari, le lotte per le rivendicazioni parziali delle diverse categorie di lavoratori della terra, e a svolgere una concreta e costante azione di appoggio, da parte delle masse popolari delle campagne, al coordinamento e allo sviluppo delle lotte stesse, per imporre i principi contrattuali contenuti nel progetto della Costituente della Terra. L'Assemblea ravvisa nei Consigli di azienda, di fattoria e di cascina una delle condizioni del successo della lotta per la riforma contrattuale e uno degli obbiettivi fondamentali della riorganizzazione della nostra agricoltura.

L'Assemblea rivendica una politica economica corrispondente agli interessi nazionali, e di fronte alla minaccia che incombe sulle piccole e medie imprese rivendica l'adozione di una serie di misure per la tutela della piccola e media conduzione agraria, per la salvezza della piccola proprietà.

L'Assemblea nazionale esprime la sua netta opposizione al disegno di legge sull'utilizzazione dei fondi E.R.P. che riprende il fallimentare programma fascista della bonifica, e dichiara che una politica di bonifica non legata alla riforma fondiaria, e quindi alla democratizzazione dei Consorzi di bonifica, non può proporsi altro che il rafforzamento della grande proprietà e non può apportare nessun beneficio alla produzione per l'incapacità dimostrata dalla grande proprietà a realizzare la trasformazione fondiaria.

L'Assemblea incarica il Comitato nazionale di elaborare al più presto un progetto di riforma fondiaria sulla base dei principii approvati

2691

dall'Assemblea di Bologna della Costituente della Terra del 21 dicembre 1947 ed intanto impegna i Comitati per la terra a raccogliere tutte le proposte che saranno fatte per risolvere i problemi locali della terra, e a sostenere con tutti i mezzi le rivendicazioni dei contadini per l'assegnazione di terre incolte o mal coltivate e di terre demaniali, espresse dal Convegno di Roma del 14 febbraio 1949.

I nemici della riforma agraria sono anche i nemici della liberta.

I grandi proprietari fondiari e gli agrari, rincuorati dalle fraudolente elezioni del 18 aprile e sostenuti dal governo, sono passati alla offensiva contro i contadini. Essi hanno sollecitato la scissione sindacale, hanno ottenuto dal governo la promessa di leggi antisindacali e l'adozione di misure tendenti a strappare il collocamento dalle mani dei lavoratori, hanno ottenuto dal governo un'azione di polizia e giudiziaria volta a reprimere le agitazioni dei contadini e a colpire i dirigenti contadini e i contadini socialmente più attivi con il ricorso agli arbitrii, alle provocazioni, alle calunnie, alle intimidazioni. Le clausole dei patti agrari e le stesse leggi favorevoli ai contadini non vengono applicate dai padroni, i quali non sono per questo disturbati dalla polizia nè perseguiti in giudizio, anzi sostenuti dalle autorità che invece arrestano i contadini. D'accordo col padronato, il governo dà mano libera ai vecchi arnesi dello schiavismo agrario e fascista, dello squadrismo e del tradimento nazionale.

I diritti della persona, i diritti sociali e politici dei cittadini, sanciti dalla Costituzione, vengono calpestati dagli organi del governo e dalle autorità locali ligie al governo e al padronato agrario. I contadini di migliaia di villaggi sono alla mercè di funzionari dello stato nemici della Repubblica che violano il domicilio privato, arrestano e detengono arbitrariamente i cittadini, bastonano e torturano gli arrestati, fanno opera di intimidazione tra le popolazioni.

L'Assemblea Nazionale chiama i contadini e le masse popolari delle campagne, uniti attorno ai Comitati per la terra, a sviluppare una campagna popolare di denunce contro ogni forma di soprusi e a resistere alle sopraffazioni, agli arbitrii e alle illegalità in nome della legalità e in nome della Costituzione. Essa invita i Deputati e i Senatori del popolo a portare in Parlamento la protesta dei contadini contro la crisi delle libertà e ad esigere dal governo il ritorno alla legge ed il rispetto della Costituzione.

Alla crisi delle libertà repubblicane corrisponde una politca estera di asservimento dell'Italia all'imperialismo anglo-americano e ai suoi piani aggressivi contro i paesi retti dalle forze del lavoro. Questa politica internazionale è stimolata dagli stessi ceti e gruppi sociali conservatori e reazionari che hanno espresso il governo del 18 aprile, che organizzano l'offensiva contro le libertà, che combattono le riforme di struttura e negano i diritti dei contadini, che sperano che una terza guerra mondiale li liberi dal pericolo di dover rinunziare ai loro privilegi.

L'Assemblea Nazionale dichiara che i contadini italiani ripudiano ogni politica di guerra e non daranno nè un uomo nè un soldo per la guerra. *Terra non guerra* è la parola d'ordine che l'Assemblea Nazionale lancia a tutti i contadini italiani mentre chiama i Comitati

2692

comunali per la terra a farsi i propugnatori e i dirigenti locali di una lotta strenua, inflessibile, ostinata in difesa della pace.

L'Assemblea Nazionale afferma che al fronte reazionario e bellicista deve essere opposto nelle campagne uno schieramento contadino e popolare organizzato per la terra, la libertà e la pace, il quale sarà cento volte più numeroso e forte del fronte avversario.

L'Assemblea Nazionale chiama tutti gli amici della Costituente della Terra a rafforzare i Comitati comunali già costituiti e a far sorgere un Comitato per la terra in ogni comune, in ogni frazione.

Il successo della nostra grande lotta risiede nella unione di tutti i lavoratori, di tutto il popolo. Contro i divisori del popolo difendiamo e rafforziamo la unità del popolo per il lavoro, la libertà, la pace, per la salvezza dell'Italia, per il consolidamento della democrazia e della Repubblica.

(Modena, 13 marzo 1949)

* * *

Mozione della corrente di unità sindacale per il II Congresso nazionale della C.G.I.L.

Per un'organizzazione sindacale unitaria e democratica

La corrente di unità sindacale non è e non vuole essere la corrente di un Partito; essa rappresenta un orientamento sindacale, che è condiviso dalla maggioranza dei lavoratori organizzati e che può esserlo da parte di tutti i lavoratori, di qualsiasi opinione politica e fede religiosa, che siano decisi a contribuire attivamente al consolidamento dell'unità sindacale, affinchè le organizzazioni confederate difendano con fermezza e vigore gli interessi economici professionali e morali di tutti i lavoratori.

La corrente di unità sindacale sintetizza nella qui unita *mozione* il proprio orientamento.

Rafforzare l'unità del lavoro nella grande C.G.I.L.

La Confederazione generale italiana del Lavoro — la gloriosa C.G.I.L. — sorta nel corso e nello spirito dell'epopea popolare della liberazione Nazionale, quale organizzazione sindacale unitaria di tutti i lavoratori italiani, si è affermata con la sua azione, e per i risultati conseguiti in favore di tutte le categorie come la sola organizzazione nella quale si è effettivamente realizzata, e nella quale soltanto si può consolidare

2693

e sviluppare l'unità sindacale necessaria ai lavoratori di ogni categoria e professione.

Lo scopo fondamentale dell'organizzazione sindacale è quello di operare attivamente per la difesa ed il progressivo miglioramento dei diritti e delle condizioni di vita economiche, professionali, morali e culturali, di tutti i lavoratori, manuali ed intellettuali. Il conseguimento di questo scopo esige innanzi tutto l'unità dei lavoratori: *unità professionale* nelle Federazioni Nazionali di mestiere, unità locale nelle C.d.L. e nazionale fra tutte le categorie della C.G.I.L. per rendere efficace la solidarietà ed il mutuo appoggio, realizzando la parola d'ordine che conferisce maggior forza ad ogni categoria ed una dignità nuova a ciascun lavoratore: *tutti per uno: uno per tutti!*

Coloro che hanno tentato di provocare una scissione in seno alla C.G.I.L. e coloro che premeditano di tentarne altre, quali che siano i pretesti invocati, non possono avere altro scopo che quello di dividere e di indebolire le forze del lavoro, per facilitare il compito del grande padronato, che tende sempre a curvarle ed asservirle, per intensificare il loro sfruttamento. *Chiunque tenta di dividere i lavoratori, li tradisce!*

Il rafforzamento dell'unità sindacale esige che la C.G.I.L accentui sempre più il suo carattere peculiare di *organizzazione sindacale libera volontaria, democratica, indipendente da tutti i partiti e dal Governo.* La causa dell'unità esige ugualmente che i dirigenti sindacali operino nel senso di garantire, in tutte le istanze della C.G.I.L., la più ampia libertà di espressione e la fraterna convivenza dei lavoratori di qualsiasi corrente o di nessuna corrente, nel pieno e reciproco rispetto di ogni opinione politica e fede religiosa. La stretta osservanza delle norme democratiche sancite nello Statuto Confederale e l'applicazione obbligatoria del sistema proporzionale nelle elezioni sindacali, deve garantire a tutte le minoranze una adeguata rappresentanza negli organi dirigenti di ogni oganizzazione confederata.

Fedeltà alla F.S.M. e alla solidarietà internazionale

L'unità sindacale di tutti i lavoratori, indispensabile nell'ambito di ciascuna nazione, lo è ugualmente nel campo internazionale.

La C.G.I.L. constata che la Federazione Sindacale Mondiale, della quale fanno parte 70 milioni di lavoratori di ben 67 paesi, di tutti i continenti della terra, rappresenta il più grande esempio di unità mondiale del lavoro che registri la storia. La F.S.M. è perciò in grado di condurre su scala mondiale la lotta per la elevazione del tenore di vita dei lavoratori, per il progresso economi o e per la giustizia sociale, per la conquista e la difesa delle libertà democratiche in ogni Paese, per l'indipendenza nazionale di tutti i popoli, per immobilizzare i grandi trust imperialisti provocatori e profittatori di guerra, per difenre la Pace.

La C.G.I.L. pertanto, conferma la sua piena adesione alla F.S.M. e condanna ogni tentativo scissionista in campo internazionale come un tradimento contro i lavoratori e contro la causa della Pace.

2694

Le conquiste sindacali della C.G.I.L.

Malgrado la situazione catastrofica nella quale il Paese era stato gettato dal fascismo e dalle sue guerre, i lavoratori italiani di ogni professione sono riusciti in questi anni a difendere con successo il proprio lavoro ed il proprio pane ed a conseguire nuove importanti conquiste, grazie alla azione solerte ed infaticabile svolta dalla C.G.I.L., dalle sue Federazioni di categoria e dalle sue Camere del Lavoro. Tali conquiste, retribuitive e normative, sono consacrate nei contratti di lavoro stipulati dalla C.G.I.L. e dalle organizzazioni confederate.

La scala mobile ha impedito che ricadessero totalmente sui lavoratori le conseguenze dell'aumento del costo della vita e costituisce il più serio ostacolo alle tendenze inflazioniste della plutocrazia capitalistica.

Le ferie pagate sono state almeno raddoppiate. E' stata estesa a tutte le categorie, compresi gli statali, la 13. *mensilità* e sono stati conseguiti nuovi progressi in alcune categorie. I contributi sociali sono stati unificati e portati *a totale carico dei padroni*. E' stata ottenuta *la soppressione della imposta di R.M.* sui salari e gli stipendi della maggioranza dei lavoratori ed una proporzionale riduzione per gli stipendi più elevati. E' stato ottenuto il pagamento delle *feste infrasettimanali*. E' stato migliorato il *trattamento di quiescenza* dei lavoratori ed affermato per molte categorie il principio degli *scatti e premi di anzianità anche per gli operai*.

Con l'accordo sui compiti delle Commissioni Interne — oggi denunciato dalla Confindustria — è stata elevata la dignità del lavoratore nell'azienda mettendo un freno al dispotismo padronale ed ai licenziamenti arbitrari.

La *lotta contro i licenziamenti*, ha impedito decine di migliaia di licenziamenti, ha evitato un aggravamento della disoccupazione, ha stimolato iniziative produttive (obbligando i padroni ad utilizzare la manodopera disponibile) *ed ha difeso con efficacia il potenziale industriale della Nazione, impedendo la chiusura di numerose aziende.*

Nell'ambito di queste conquiste, la C.G.I.L. ha difeso con successo *il diritto al lavoro della donna* e ne ha migliorato il trattamento economico e morale. I salari e gli stipendi delle donne, che sotto il fascismo si aggiravano sulla media del 50 per cento della retribuzione degli uomini, sono stati notevolmente elevati in tutte le categorie.

L'avvicinamento dei salari femminili a quelli maschili ci porta sempre più verso la realizzazione della parola d'ordine: « *Ad uguale lavoro uguale salario* ».

Analoghi miglioramenti sono stati conseguiti *in favore degli apprendisti e dei giovani lavoratori*, per i quali è stata ottenuta la conservazione del posto di lavoro al ritorno dal servizio militare.

Nelle campagne, la C.G.I.L. e la Confederterra hanno conseguito notevoli successi. Sono stati migliorati i salari ed il trattamento previdenziale dei braccianti; è stato spezzato il principio feudale della ripartizione dei prodotti a metà; sono state *abolite le regalie e le prestazioni gratuite dei padroni*, migliorando le condizioni dei mezzadri, dei compartecipanti, dei piccoli fittavoli.

26°5

Con l'imponibile della manodopera ai grandi proprietari è stata contenuta la disoccupazione e stimolata la produzione agricola, mediante una più razionale coltivazione delle terre.

La C.G.I.L., inoltre, è sempre alla testa della lotta *per il diritto alla vita dei pensionati*, per il *diritto al lavoro dei disoccupati;* per i *diritti degli inquilini*, per difendere in ogni campo le esigenze vitali del popolo lavoratore.

Il livello salariale dei lavoratori, già sceso durante gli anni della guerra, e fino al 1945, al disotto del 50 per cento, nei confronti del 1938 è stato gradualmente migliorato.

Anche il grave problema degli uffici di collocamento che gli agrari avrebbero voluto completamente statizzare per tentare in realtà di abolirli, di mettere in conflitto e in concorrenza i lavoratori fra di loro e di condizionare la loro occupazione a salari di fame, grazie all'azione vigorosa delle masse lavoratrici sostenute dai loro rappresentanti in Parlamento, è stato risolto con un accordo che soddisfa parzialmente le esigenze dei lavoratori.»

Tutte le organizzazioni sindacali debbono oggi essere impegnate ad esigere l'applicazione integrale della legge, affinchè la funzione del collocamento venga controllata direttamente dai rappresentanti dei lavoratori.

Tuttavia il tenore di vita dei lavoratori non si è elevato nella stessa misura dato che la maggioranza degli operai lavora ad orario ridotto e che oltre due milioni di disoccupati i vecchi e gli invalidi senza pensione, o con pensione irrisoria, sono generalmente a carico dei lavoratori occupati.

In conseguenza di ciò la C.G.I.L. constata che il livello di vita dei lavoratori è tuttora al disotto del minimo biologico.

L'offensiva padronale contro il tenore di vita dei lavoratori

A sollievo di questo grave disagio economico dei lavoratori, la C.G.I.L. ha richiesto la rivalutazione delle categorie e l'aumento degli assegni familiari. La Confindustria non solo ha respinto tali giuste richieste, ma ha scatenato un'offensiva per ritogliere ai lavoratori le conquiste precedenti, limitare i loro diritti sindacali. A null'altro tendono le pretese d'impedire la partecipazione dei dirigenti operai nelle assemblee ed il funzionamento dei collettori nelle aziende; la disdetta unilaterale dell'accordo sulle Commissioni Interne allo scopo di ripristinare la facoltà padronale dei licenziamenti arbitrari e di effettuare licenziamenti in massa, l'attacco contro la scala mobile e la campagna contro la non collaborazione con la quale la classe padronale pretende di dettare ai lavoratori i metodi di lotta che essi debbono adottare.

Ancora più grave è l'offensiva dei grandi agrari, che violano sistematicamente i contratti di lavoro e le leggi sociali. Essi rifiutano l'imponibile della manodopera convenuto, calpestando le leggi mezzadrili, respingono la richiesta della Confederterra di subordinare le disdette dei salariati all'esistenza di una *giusta causa*, rifiutano i contributi assicurativi necessari per garantire ai braccianti e salariati agricoli prestazioni sociali analoghe a quelle dei lavoratori dell'industria.

2676

In tale linea, anche sul terreno sociale, si è posto il *Governo* negando ai lavoratori statali ed ai dipendenti pubblici la giusta perequazione dei loro stipendi.

L'offensiva padronale contro il tenore di vita ed i diritti dei lavoratori non sarebbe possibile se questa non fosse appoggiata apertamente dal Governo, che impiega l'apparato dello Stato, le forze di polizia e la parte più docile della magistratura contro le legittime agitazioni dei lavoratori ed a protezione delle prepotenze padronali, violando sovente il diritto di sciopero e le libertà di organizzazione e di riunione, garantiti dalla Costituzione. Numerosi lavoratori e dirigenti sindacali vengono arrestati, ed a volte condannati per reati non commessi.

In pari tempo il Governo, ampliando l'offensiva padronale annuncia leggi antisindacali e restrittive del diritto di sciopero.

E' interesse vitale dei lavoratori e delle loro famiglie, della salvaguardia delle libertà democratiche e della Costituzione Repubblicana, che questa offensiva padronale, sostenuta dal Governo, venga infranta, perchè le esigenze di vita e di progresso del popolo lavoratore prevalgano sull'egoismo cieco dei monopoli e dei ceti privilegiati e reazionari.

Urgenza delle riforme sociali

La situazione attuale è caratterizzata da una profonda crisi economica e dal grave fenomeno della disoccupazione, che colpisce in modo permanente oltre due milioni di lavoratori, in gran parte privi di sussidio e di ogni seria assistenza.

Ciò conferma l'incapacità congenita del regime sociale dei monopoli, della plutocrazia e dei grandi agrari, a risanare l'economia nazionale ed a risolvere i problemi vitali del Paese.

Il Piano Marshall, che secondo i suoi assertori doveva facilitare la ricostruzione economica del Paese, lungi dal risolvere la crisi, l'aggrava, sotto vari aspetti, limitando la possibilità di esportazione dei prodotti industriali e riducendo, quindi, la possibilità di lavoro in Italia.

Il Piano Marshall s'è rivelato come premessa necessaria di una coalizione imperialista a scopo di guerra — Patto Atlantico — tendente a trascinare l'Italia in nuove avventure, analoghe a quelle che provocarono la sua recente catastrofe ed ancora una volta al servizio di interessi stranieri.

La C.G.I.L., interprete degli interessi immediati e permanenti dei lavoratori italiani, che si confondono con le esigenze di lavoro, di pace e di indipendenza, della Nazione, si eleva contro il Patto Atlantico e chiama le masse lavoratrici italiane ad una lotta tenace per la difesa della pace.

La C.G.I.L. opererà perchè l'Italia esca da questa spirale mortale di crisi, di disoccupazione, di miseria e di guerra in cui tentano di avvolgerla i ceti padronali. E l'Italia può uscirne solo impedendo la guerra ed imponendo le misure necessarie per l'attuazione delle grandi riforme sociali, i cui principi sono stati sanciti nella Costituzione della Repubblica: *riforma agraria, industriale, previdenziale e del credito.*

2697

La C.G.I.L. è convinta che il benessere dei lavoratori non si realizza con una politica di guerre ma con lo sviluppo della produzione ed una giusta ripartizione della ricchezza prodotta. Essa conferma la sua politica di difesa dell'industria italiana e di aumento della produzione, tendente ad aumentare in ogni campo la possibilità di lavoro — a ridurre i costi mediante la modernizzazione degli impianti ed una più razionale organizzazione del lavoro — ed esigendo una adeguata compressione dei profitti industriali e commerciali e l'elevazione del tenore di vita dei lavoratori.

Occorre *con la riforma agraria,* liquidare il latifondo — espressione di arretratezza e di miseria — e dare la terra dei latifondisti ai contadini che la lavorano.

Occorre, *con la riforma industriale,* nazionalizzare i gruppi monopolistici dominanti, perchè migliori l'organizzazione del lavoro e si abbia la garanzia che lo sforzo produttivo dei lavoratori vada a vantaggio della Nazione, e non all'arricchimento dei pochi profittatori.

Occorre, *con la riforma previdenziale,* assicurare prestazioni sufficienti ai lavoratori disoccupati, infortunati od ammalati, ed una pensione ai vecchi ed agli invalidi, che li sottragga alla fame e all'umiliazione attuali e permetta loro di vivere.

Occorre, *con la riforma delle banche,* che i risparmi servano allo sviluppo economico del Paese e non a finanziare le speculazioni che aggravano la crisi e la miseria.

Nella lotta per la difesa del tenore di vita delle masse lavoratrici e per le riforme sociali, la C.G.I.L. collaborerà strettamente sia con i Consigli di Gestione, intesi quali organi dei lavoratori per il contratto della produzione, che col Movimento Cooperativo.

Le rivendicazioni immediate della C. G. I. L.

Per quanto precede, ed in relazione all'aumento della produzione verificatosi nei più importanti settori dell'industria, la C.G.I.L. chiama i lavoratori italiani a rafforzare l'unità sindacale, a partecipare attivamente alla vita dei sindacati, per vieppiù potenziarli, per promuovere e condurre con successo l'azione sindacale necessaria, per le seguenti rivendicazioni immediate:

1) *Miglioramento delle possibilità di acquisto delle masse lavoratrici* per il raggiungimento di un minimo vitale indispensabile, tenendo conto delle diverse situazioni economiche produttive nei vari settori; aumento degli assegni famigliari, rivalutazione delle categorie; passaggio di una parte notevole della contingenza sulla paga base.

2) *Revisione del congegno della scala mobile,* che elimini ogni possibilità di riduzione della contingenza, mentre sia in aumento o stabile il costo generale della vita, e perchè la scala mobile in discesa sia parzialmente operante, solo in caso di una notevole riduzione del costo della vita, in maniera che almeno una parte di tale eventuale riduzione venga destinata alla elevazione del livello di vita dei lavoratori.

2698

3) *Lavoro ai disoccupati* mediante un piano organico di lavori pubblici (costruzione di case e scuole, bonifiche, opere irrigue, ecc.) e di stimolo di lavori privati; l'abolizione del lavoro straordinario; l'estensione dell'imponibile di manodopera nelle campagne ed obbligo ai grandi proprietari di una aliquota annuale di trasformazioni fondiarie; la ricerca attiva di possibilità di emigrazione, con garanzie e protezione adeguata ai nostri emigranti.

4) *Riforma dei contratti agrari* richiesta dalla Confederterra; adeguamenti di salari e delle prestazioni sociali a quelli dell'industria, per salariati, per mezzadri e compartecipanti e, per i piccoli fittavoli: *abolizione delle disdette senza giusta causa,* riconosciuta da Commissioni miste.

5) *Uffici di collocamento gestiti* dai lavoratori interessati e *obbligo assoluto delle assunzioni* attraverso detti Uffici.

6) Per dipendenti pubblici: *perequazione del trattamento economico* a quello in vigore nel settore privato; *elevamento delle pensioni.*

7) *Riforma scolastica,* che migliori il trattamento economico degli insegnanti, ne elevi il prestigio e ne salvaguardi la libertà professionale, che estenda ed intensifichi l'istruzione e la cultura del popolo — facilitando l'accesso agli altri studi ai più capaci, a spese dello Stato — e persegua il duplice scopo di *eliminare l'analfabetismo e la disoccupazione magistrale.*

Difesa del diritto di sciopero e delle libertà sindacali

Di fronte alle aperte minacce padronali e governative al diritto di sciopero ed alle libertà sindacali, mediante l'emanazione di leggi restrittive, dirette a violare lo spirito e la lettera degli articoli 39 e 40 della Costituzione — di fronte ai ripetuti attentati che vengono compiuti per direttive governative contro i diritti sindacali dei lavoratori, la C.G.I.L. rivendica il rispetto assoluto del *diritto di sciopero sotto tutte le forme e per tutti i lavoratori,* senza nessuna esclusione, e delle libertà sindacali, impegnando i lavoratori italiani a resistere attivamente, con tutti i mezzi costituzionali, ad ogni tentativo di violazione di questi diritti primordiali del lavoro, che sono il primo fondamento delle libertà democratiche.

Per una legislazione sociale moderna e democratica

La C.G.I.L. deplora il fatto che i ceti capitalistici ed agrari, favoriti dagli organi governativi, non solo sono riusciti a mantenere in vigore la legislazione sociale fascista, ma osano tentare di aggravarla ulteriormente, con la minaccia di «leggi speciali» contro i metodi di lotta della *non collaborazione* e di altre forme di azione sindacale, ciò che presuppone una concezione schiavistica del lavoratore.

2692

La C.G.I.L. esprime l'esigenza di una legislazione sociale democratica che, realizzi i principi sociali sanciti nella Costituzione; che garantisca la libertà e l'indipendenza dei sindacati da ogni ingerenza governatva; che renda obbligatori i contratti di lavoro, per tutti gli appartenenti alla categoria cui il contratto si riferisce.

A tale fine la C.G.I.L. ribadisce la richiesta che nell'istituendo Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, venga garantita una rappresentanza adeguata ai lavoratori.

La C.G.I.L., sicura di interpretare i sentimenti e le aspirazioni dei lavoratori d'Italia, pone anche come prospettiva l'adozione delle 40 ore settimanali, con un minimo di retribuzione adeguato alle necessità vitali dei lavoratori.

La C.G.I.L. continuerà con tenacia la lotta: in difesa della pace e contro tutti i provocatori di guerra per promuovere il progresso economico, sociale e culturale della Nazionale, per assicurare il lavoro e il benessere al popolo lavoratore, per preservare e sviluppare le libertà democratiche e consolidare la Repubblica, per garantire all'Italia l'indipendenza nazionale.

(15 aprile 1949)

* * *

Testo della mozione popolare

Al Parlamento italiano perchè non ratifichi il Patto atlantico

Noi, sottoscritti elettori, rivolgiamo al Senato e alla Camera dei deputati questo fervido e accorato appello perchè non chiudano con una ratifica affrettata il grave problema che la firma apposta al Patto Atlantico dal Ministro degli Esteri ha aperto.

La gravità dell'impegno sottoscritto dall'Italia è stata avvertita non solo dal Paese in genere, ma in seno a tutti i Partiti. Anche egregi uomini dei Partiti di maggioranza, che hanno creduto, in ossequio alla disciplina, di votare l'adesione al Patto, non avevano taciuto, secondo notizie mai smentite, nelle riunioni interne dei loro Partiti il proprio dissenso. E lo stesso andamento delle votazioni conclusive al Senato e alla Camera dei deputati — con le astensioni e i voti contrari di uomini ben autorevoli che siedono in tutti i settori — ha denunciato inconfutabilmente l'intimo conflitto insorto largamente fra il dettame della coscienza e l'obbligo disciplinare di Partito.

Ben giustificato è quindi il nostro senso di affanno e la nostra perplessità angosciosa dinanzi al nuovo corso della politica estera del Paese; e più che legittima la nostra richiesta al Parlamento perchè non sigilli, senza ulteriore meditazione, la conclusione del Patto.

2700

La nostra angoscia, dilaniante all'evocazione dello strazio che una guerra produce, — resa ancora più profonda per l'apprensione che anche lo strazio dell'ultima guerra sarebbe largamente superato da una nuova — nasce dalla coscienza del non essere vero che, in un conflitto avvenire, (che confidiamo Dio risparmi all'umanità) l'Italia dovrebbe esservi fatalmente coinvolta. E' questa, una affermazione che si ripete, ma che nessuna ragione, nessun argomento perentorio corrobora. E' ben lecito pensare che futuri belligeranti, ammoniti dall'esperienza dell'ultima guerra, non ne estenderebbero indefinitivamente l'àmbito spaziale, non vi comprederebbero l'Italia che, nella recente tragieda fu, lo si ricordi, teatro destinato ad una guerra di logoramento, non a eventi decisivi.

La nostra angoscia nasce altresì dalla coscienza che in un conflitto non sarebbero necessariamente in gioco interessi nazionali, atti a riunire tutti gli italiani; la guerra sarebbe invece il contrasto di due ideologie mondiali. Rispettosi della sincera convinzione degli aderenti a queste opposte ideologie, e quindi ostili ad ogni impresa di aggressione contro popoli che le professino, memori però come molti e molti italiani, tra i più umili, siano estranei all'una e all'altra di esse, non possiamo non pensare al monito costante della storia — monito recentissimo pur nella storia nostra — su ciò che rappresentano per uno Stato le guerre alle quali non consenta la travolgente maggioranza della popolazione, al dilaceramento che esse producono.

Desiderosi che l'Italia possa collaborare con tutti i popoli e pure consapevoli che i valori universali dell'esperienza democratica anglo-americana risiedono nel rispetto delle libertà individuali dei cittadini, ci chiediamo angosciati, sopratutto dopo qualche manifestazione interna, se il Patto, proprio per quella sua adesione ad un contrasto ideologico anzichè ad una difesa di interessi nazionali, non debba avere tra noi l'effetto di annullare quei valori universali, menomando e sottoponendo almeno a stretta interpretazione la libertà di Partito e di propaganda politica garantita dalla Costituzione.

Per questo ci rivolgiamo al Parlamento, perchè non ratifichi questo patto; la richiesta ci sembra tanto più lecita, in quanto nella non lontana campagna elettorale fu esclusa, dai Partiti di maggioranza, l'adesione dell'Italia ad alleanze militari: l'attuale adesione apparirebbe a molti elettori deviazione dalle promesse fatte in quella sede. In quanto altresì l'articolo 11 della Costituzione proclamando il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, fa discendere per la nostra Repubblica l'obbligo di rifuggire da qualunque impegno che possa trascinarla, volente o nolente, in un conflitto o impedirle anche solo di conservare, dinanzi a conflitti fra gli altri paesi, un atteggiamento di neutralità, sorge così un'incompatibilità tra la carta costituzionale e la firma del Patto Atlantico.

Per tutte queste ragioni invitiamo le Assemblee legislative a soprassedere, per il bene del Paese, alla ratifica del Patto Atlantico, fino a che, nei modi che esse riterranno più idonei, non si siano rese pienamente edotte della reale volontà che anima i cittadini dai quali esse richiamano autorità e potere. Ad ogni modo di voler dichiarare che non sarà concessa ad altre potenze alcuna base militare nè permesso

2701

l'ingresso a loro truppe, e che non si eserciterà nella politica interna del Paese alcuna influenza straniera che incida, formalmente o sostanzialmente, sulle garanzie di libertà, dei cittadini e dei partiti. Mentre riaffermiamo in modo esplicito e solenne, la nostra condanna ad ogni politica di guerra e di odio fra i popoli, siamo certi che accogliendo questo nostro voto le Assemblee legislative compiranno un atto di grande saggezza, capace di riunire tutti gli italiani nel loro sforzo comune per l'indipendenza della Patria.

(17 aprile 1949)

* * *

Appello del Congresso mondiale dei Partigiani della pace

Ai popoli di tutto il mondo

Noi, delegati dei popoli venuti da 72 Paesi della terra; noi donne e uomini di civiltà, di religione e di razza differenti, siamo divenuti coscienti del terribile pericolo che minaccia ancora il mondo: il pericolo di guerra.

Quattro anni dopo una conflagrazione mondiale, i popoli vengono trascinati in una pericolosa corsa agli armamenti. La scienza, che dovrebbe assicurare all'umanità una vita felice, viene indirizzata a scopi di morte, di distruzione, alla guerra. Focolai di guerra stanno distruggendo il Vietnam, l'Indonesia, la Malesia, la Grecia.

Riuniti in questo grandioso Congresso Mondiale dei partigiani della pace, noi affermiamo che abbiamo saputo salvaguardare la libertà dello spirito, e che i propagandisti della guerra fatale non sono riusciti ad alterare la nostra mente.

Noi sappiamo chi ha infranto gli accordi che affermavano la possibilità di una coesistenza pacifica tra sistemi sociali e politici differenti. Noi sappiamo chi viola la Carta delle Nazioni Unite. Noi sappiamo chi è colui il quale considera come un pezzo di carta i trattati che dovrebbero salvaguardare la pace tra i popoli, colui che respinge le proposte di accordi e di disarmo, colui che si arma sino ai denti e designa se stesso come aggressore. La bomba atomica non è un'arma difensiva.

Noi ci rifiutiamo di entrare nel gioco di coloro che vogliono opporre un blocco di Stati a un altro blocco di Stati; noi siamo contro la politica di allenza militare che nel passato ha sempre avuto catastrofiche conseguenze.

Noi siamo contro il colonialismo che genera fatalmente dei conflitti armati e rischia di svolgere una funzione determinante nello scatenamento di una nuova guerra mondiale

Noi denunciamo il riarmo della Germania occidentale e del Giappone, dove gli autori di crimini contro l'umanità vengono nuovamente riarmati.

2702

La rottura economica voluta e organizzata contro sei gruppi di nazioni ha già assunto il carattere di una azione di guerra. I promotori della guerra fredda sono già passati dal punto dei semplici ricatti di guerra, alla aperta preparazione di una nuova guerra.

Ma vi è un fatto che caratterizza profondamente il Congresso Mondiale dei partigiani della pace, e cioè che i popoli non sono più passivi, e intendono assumere una funzione attiva e costruttiva.

Questi popoli, rappresentati nel nostro Congresso Mondiale dei partigiani della pace, proclamano:

Noi siamo per la Carta delle Nazioni Unite, contro tutte le alleanze militari che minano questa Carta e conducono alla guerra; noi siamo contro lo schiacciante fardello dei gravami militari causa della miseria dei popoli.

Noi siamo per l'interdizione della arma atomica e di tutti i mezzi di distruzione in massa degli esseri umani; noi esigiamo la limitazione delle forze armate delle grandi potenze e lo stabilimento di un controllo internazionale effettivo per l'utilizzazione della energia atomica a fine esclusivamente pacifici e per il bene della umanità.

Noi lottiamo per l'indipendenza nazionale e la collaborazione pacifica di tutti i popoli, e per il diritto dei popoli a disporre di se stessi, condizione essenziale della libertà e della pace; noi ci ergiamo contro tutte quelle iniziative che si accaniscono a limitare e sopprimere le libertà democratiche al fine di aprire la via libera alla guerra.

Noi costituiamo il fronte universale per la difesa della verità e della ragione e per ridurre alla impotenza la propaganda bellicista che avvelena l'opinione pubblica: noi condanniamo l'isterismo bellicista, la propaganda razzista di divisione e di discordia tra i popoli, tendente ad impedirne la collaborazione: noi auspichiamo la denuncia e il boicottaggio della stampa, dei film, dei libri, delle personalità e delle organizzazioni che lavorano per preparare una nuova guerra.

Noi, che abbiamo sigillato l'unione di tutti i popoli della terra, con lo stesso ardore getteremo tutte le nostre forze sulla bilancia per farla pendere dalla parte della pace,

Decisi a rimanere vigili fondiamo un vero Consiglio Internazionale delle Organizzazioni Democratiche e degli Intellettuali per difendere la pace nel mondo: questo Consiglio farà costantemente pesare su coloro che vogliono la guerra la minaccia permanente delle forze popolari, capaci di imporre la pace.

Che le donne e le madri, speranza del mondo, sappiano che noi consideriamo come un dovere sacro difendere la vita dei loro figli e la sicurezza dei focolari.

Che la gioventù ci ascolti e si unisca, senza distinzione di opinione politica o di confessione religiosa, per sgomberare le vie luminose dell'avvenire dall'assassinio collettivo.

Il Congresso Mondiale dei partigiani della pace proclama solennemente che la difesa della pace è ormai il compito di tutti i popoli. In nome dei 600 milioni di donne e uomini che si sono fatti rappresen-

2703

tare, il Congresso Mondiale dei partigiani della pace lancia un messaggio ai popoli della terra e dice loro:

Audacia e sempre più audacia nella lotta per la pace.

Noi abbiamo saputo unirci.

Noi abbiamo saputo comprenderci.

Noi siamo preparati e risoluti a vincere la battaglia della pace, cioè la battaglia della vita!

(Parigi, 26 aprile 1949)

* * *

Numero delle firme raccolte in ogni regione contro il Patto Attantico

PIEMONTE	n.	592.661
LOMBARDIA	»	791.135
VENETO	»	457.697
LIGURIA	»	405.499
EMILIA	»	1.088.714
TOSCANA	»	942.410
MARCHE	»	178.123
UMBRIA	»	148.000
LAZIO	»	388.055
ABRUZZI	»	139.599
CAMPANIA	»	342.392
PUGLIE	»	255.933
BASILICATA	»	40.086
CALABRIA	»	199.092
SICILIA	»	310.585
SARDEGNA	»	40.000
ITALIA	»	6.319.981

(Luglio 1949)

* * *

Mozione conclusiva del II Congresso nazionale della Confederterra

Tutti uniti nella grande lotta per la riforma agraria

L'attuale situazione politica, economica e sociale del nostro Paese è caratterizzata dall'acutizzarsi di tutti i problemi che stanno di fronte al popolo lavoratore. La politica di conservazione sociale e di difesa delle classi possidenti, che il governo conduce violando apertamente la Costituzione e in spregio dei suoi stessi impegni elettorali, ha ag-

2-7-24

gravato, lungi dal risolverli, i fondamentali problemi delle masse lavoratrici della città e della campagna. La politica di asservimento all'imperialismo americano ed ai gruppi monopolistici nostrani conduce alla smobilitazione industriale, minaccia con i segni premonitori della crisi le basi stesse di esistenza e di sviluppo dei piccoli e medi produttori, condanna larghe masse operaie e bracciantili alla disoccupazione e alla miseria, compromette ogni possibilità di sviluppo della produzione, accentuando anzi il regresso da decenni in atto nei fondamentali settori della nostra agricoltura.

Ai lavoratori in lotta per l'applicazione dei principi sanciti dalla Costituzione e per un indirizzo di politica economica produttivistica che assicuri pane e lavoro ai milioni di disoccupati, maggiore giustizia sociale e sicurezza economica, il Governo risponde con l'intimidazione poliziesca e con la violenza, con la corruzione e con l'illegalità, con i tentativi di divisione delle masse lavoratrici e con le leggi anti-sindacali. Alle masse che chiedono terra e lavoro il Governo risponde che l'avvenire dei lavoratori italiani è all'estero; alle masse dei piccoli e medi produttori, sui quali incombe la minaccia della crisi, il Governo risponde con inasprimenti fiscali e con oscure manovre valutarie destinate ad aggravarne sempre più le prospettive; alle masse, che chiedono terra e pace, il Governo risponde aggiogando sempre più le sorti del nostro Paese ai briganteschi disegni dei guerrafondai americani.

I contadini italiani, pienamente coscienti delle disastrose prospettive che questa politica governativa prepara al nostro Paese, affermano che non nell'emigrazione oltre i confini, ma qui in Italia stà l'avvenire dei lavoratori italiani; non nell'esportazione di carne umana a beneficio dei negrieri d'oltre atlantico, come ha cinicamente affermato l'on. De Gasperi, ma nel profondo rinnovamento strutturale della nostra economia e della nostra agricoltura e nell'orientamento produttivistico della nostra politica economica, che distrugga ogni privilegio dei gruppi monopolistici e della grande proprietà terriera, che assicuri ai lavoratori ed ai piccoli e medi produttori piena partecipazione alla direzione ed al controllo della produzione. I contadini italiani affermano che non nelle manovre valutarie ordite dal Governo, le quali accrescono la ricchezza dei ricchi e la miseria dei poveri, risiede la difesa economica dei piccoli e medi produttori, ma nella lotta contro i monopoli industriali e bancari e nello sviluppo di sane correnti commerciali con tutti i paesi del mondo. I contadini italiani affermano che non nella esecranda e criminale politica di guerra condotta dal Governo risiede l'avvenire del nostro Paese, ma nella lotta contro i fautori di guerra, nella politica di pace e di amicizia con tutti i popoli. Mai i contadini italiani daranno nè un uomo nè un soldo alla guerra degli imperialisti, mai i contadini italiani prenderanno le armi contro i paesi ove i lavoratori hanno conquistato il potere e realizzato la riforma agraria e l'emancipazione del lavoro.

Le lotte fin qui condotte dai contadini italiani, hanno impedito la realizzazione dei piani del Governo.

Le battaglie eroiche condotte dai braccianti, ed in particolare il grande sciopero nazionale, preziosa esperienza non solo per il nostro Paese, ma per tutto il proletariato agricolo mondiale: quelle combattute dalle cooperative agricole che hanno strappato all'assenteismo ed all'inerzia dei latifondisti centinaia di migliaia di ettari di terre incolte

2705

ed abbandonate; quelle dei coloni e mezzadri che hanno impedito agli agrari di riportare le masse contadine nelle stesse condizioni di soggezione e di sfruttamento che il fascismo aveva consolidato; quelle dei coltivatori diretti indirizzate contro la rendita egoistica e parassitaria dei terrieri, non solo hanno impedito alle forze reazionarie di ricacciare i lavoratori dalle posizioni conquistate, ma hanno arrestato la tracotante offensiva degli agrari appoggiati apertamente dal Governo che ne è la diretta espressione, ed hanno aperto la via alle riforme di struttura indispensabili per rinnovare profondamente la nostra agricoltura.

Le lotte per il maggiore assorbimento di mano d'opera, per l'imponibile di miglioria e di trasformazione agraria, per il miglioramento della situazione contrattuale e della previdenza ed assistenza ai lavoratori agricoli, dipendenti ed indipendenti, per il riconoscimento dei consigli di azienda che realizzano la partecipazione attiva dei lavoratori alla direzione aziendale, per la riduzione dei canoni di affitto, per il rafforzamento e lo sviluppo della cooperazione, costituiscono infatti gli aspetti parziali della grande lotta che i contadini conducono per spezzare i rapporti semifeudali esistenti nelle campagne e per liberare la nostra agricoltura dal peso del monopolio politico ed economico della grande proprietà terriera.

Nel tentativo di ingannare l'opinione pubblica e di influenzare le masse contadine delle regioni ove il movimento sindacale è meno sviluppato, il Governo ha allestito e pubblicato un progetto di modifica di alcuni contratti agrari attualmente in discussione alla Camera, ed uno schema di riforma fondiaria che prevede la vendita di poche centinaia di ettari di terra a ristretti gruppi di contadini acquirenti.

I contadini italiani respingono questi progetti che sono in contrasto con lo spirito della Costituzione repubblicana e che tendono a consolidare il predominio degli agrari ed a mantenere gli attuali rapporti sociali nelle campagne, e consapevoli della propria funzione di primo piano nella dura battaglia per il rinnovamento della nostra agricoltura pongono oggi di fronte al Paese le condizioni per aprire nuove prospettive alla nostra economia agricola. La riforma dei contratti agrari deve basarsi, così come stabilisce il progetto presentato al Parlamento dall'opposizione, sulla stabilità sul fondo per tutti i lavoratori con il vincolo della disdetta al principio della giusta causa, sulla divisione dei prodotti secondo gli apporti dei contraenti, sulla regolamentazione del canone di affitto in base al beneficio fondiario, sul diritto dei lavoratori a partecipare alla direzione aziendale. La riforma fondiaria deve basarsi sulla imposizione di un limite generale e permanente alla grande proprietà terriera, sulla assegnazione degli eccedenti ai lavoratori senza terra o con poca terra, singoli o associati, da attuarsi mediante forme di trapasso che consentono anche agli strati più poveri delle campagne l'accesso al possesso permanente della terra, ed evitino l'immobilizzazione di capitali nell'acquisto della terra, per riservare ogni disponibilità finanziaria allo sviluppo della produzione, alla trasformazione fondiaria, alla attrezzatura delle nuove aziende. La riforma fondiaria non è una semplice quotizzazione da compiersi per mezzo di organismi burocratici, ma un profondo rinnovamento al quale devono

2-706

partecipare in pieno attraverso i loro legittimi rappresentanti, i milioni di contadini di ogni categoria.

Riforma contrattuale e riforma fondiaria debbono essere accompagnate da una politica di difesa della piccola e media impresa agricola attraverso una riforma tributaria fondata sulla democratizzazione dei metodi di accertamento, sull'esenzione dei redditi minimi familiari e sulla progressività dell'imposizione, e che liberi i piccoli e medi produttori dallo schiacciante carico tributario che ne soffoca l'esistenza e ne paralizza ogni possibilità di sviluppo.

Tale politica deve inoltre promuovere l'assistenza tecnica e creditizia alle piccole e medie aziende, la costituzione di organismi cooperativi e consorziali democraticamente condotti, la democratizzazione dei consorzi di bonifica e degli altri organismi consortili.

I contadini italiani, consapevoli della fondamentale funzione della tecnica nella preparazione e nell'attuazione della riforma agraria e della trasformazione fondiaria, rivolgono ai tecnici agricoli un fraterno appello affinchè essi partecipino assieme ai lavoratori della terra ad un ampio ed approfondito dibattito nazionale locale sui problemi di riforma e di trasformazione da affrontare nel paese, per suscitare intorno a questi problemi, di vitale importanza per tutto il popolo italiano, l'interessamento dell'opinione pubblica e la mobilitazione delle masse lavoratrici.

Ma il successo della lotta per la progressiva conquista della riforma agraria è strettamente legato allo sviluppo delle lotte per le rivendicazioni parziali. Il Secondo Congresso Nazionale della Confederterra impegna pertanto i lavoratori della terra e le Federazioni Nazionali ad intensificare la lotta per le rivendicazioni di categoria, a consolidare la unità contadina attraverso il rafforzamento dell'Organizzazione in tutte le istanze, con particolare attenzione al settore dei Coltivatori diretti, a stringere sempre più saldi rapporti con il movimento cooperativo, con la Costituente della Terra, con l'Associazione Donne della Campagna, con tutte le organizzazioni democratiche.

Uniti agli operai e a tutti i lavoratori per il progresso economico e sociale del nostro Paese, uniti a tutti gli strati del popolo italiano per la difesa della legalità, della pace, delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione, i contadini italiani continuano la marcia contro lo sfruttamento e contro la miseria, per un migliore avvenire del nostro Paese, per un profondo rinnovamento della nostra economia, per la riforma agraria.

Viva l'unità di tutti i contadini italiani e dei contadini di tutto il mondo!

Viva l'unità tra gli operai e i contadini nella grande C.G.I.L.!

Viva la riforma agraria!

Viva la pace tra tutti i popoli del mondo!

(Reggio Emilia, 21 settembre 1949)

* * *

2707

Mozione conclusiva del II Congresso nazionale della C.G.I.L.

Il piano economico della C.G.I.L. è la via per la rinascita del Paese

Il Congresso, esaminato e discusso il rapporto dell'attività e dell'azione svolta dalla C.G.I.L. per la difesa ed il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori italiani, presentato al Congresso dal Segretario generale responsabile, Di Vittorio, nonchè il rapporto Santi sulla esigenza della realizzazione delle riforme di struttura dell'economia italiana e per una difesa efficiente della pace, e il rapporto Bitossi sulla difesa del diritto di sciopero e delle libertà sindacali, li approva.

Gravità della situazione economica

Il Congresso constata che la situazione economica attuale dell'Italia, nel quadro della situazione mondiale, è caratterizzata da una forte depressione, nel corso della quale si moltiplicano i sintomi di una grave crisi economica generale.

L'aspetto più grave della situazione economica italiana, consiste nel persistere e nell'aggravarsi della disoccupazione totale che colpisce circa due milioni di lavoratori e della disoccupazione parziale che colpisce altri milioni di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, come nei ripetuti tentativi padronali di smobilitare parte importante del potenziale industriale italiano e di effettuare licenziamenti in massa di migliaia e migliaia di lavoratori.

La situazione è stata ulteriormente aggravata dal recente ciclone monetario provocato dalla svalutazione della sterlina e dalle conseguenze deleterie che questo fatto determina in Italia e in altri paesi.

Il Congresso constata che le classi capitalistiche ed agrarie, sotto la direzione dell'imperialismo americano, tentano di parare alla depressione economica ed alla minaccia di crisi che incombe sul mondo capitalistico, mediante il peggioramento del tenore di vita dei lavoratori e lo scatenamento di una terza guerra mondiale, diretta contro l'Unione Sovietica e contro i paesi di nuova democrazia.

Per realizzare questo loro obbiettivo, le classi padronali hanno scatenato un'ondata di reazione contro le libertà sindacali e democratiche, per cui in Italia si accentua la degenerazione dello Stato democratico e repubblicano in uno Stato di polizia schierato a difesa dei privilegi e contro i diritti e le aspirazioni al progresso sociale del popolo lavoratore.

Nel quadro di questa offensiva dei ceti privilegiati e reazionari, contro i lavoratori, si sono inseriti i vari tentativi di scissione sindacale, promossi e finanziati dall'imperialismo americano, tendenti ad indebolire il fronte del lavoro ed a facilitare l'offensiva padronale.

Il Congresso rileva con soddisfazione che la C.G.I.L. e le sue organizzazioni, hanno saputo resistere vittoriosamente ai ripetuti attacchi padronali e governativi ed hanno difeso con successo le conquiste

2708

sindacali ed il livello di vita delle masse lavoratrici, riuscendo a migliorarle in alcuni settori.

Il Congresso constata altresì il fallimento clamoroso di tutti i tentativi di scissione e la vittoria dell'unità sindacale conseguita dai lavoratori italiani sotto la bandiera della C.G.I.L.; vittoria che è dovuta al grado elevato di coscienza sindacale raggiunto dai lavoratori italiani di tutte le professioni e dalla dimostrazione concreta che solo la C.G.I.L. difende con senso di responsabilità e con il vigore necessario il pane, i diritti e la dignità di tutti i lavoratori italiani.

Le rivendicazioni immediate

In tali condizioni, il Congresso chiama tutti i lavoratori italiani a rafforzare la propria unità nella C.G.I.L. per intensificare la lotta delle masse popolari per la difesa della elevazione del tenore di vita dei lavoratori, per la difesa delle libertà sindacali e democratiche, per il pieno diritto di sciopero e per la difesa della pace minacciata.

Allo scopo di difendere e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori italiani, il Congresso chiama tutte le organizzazioni confederate a lottare per le seguenti rivendicazioni immediate:

1) aumento dei salari secondo la massima possibilità di ogni singolo settore di attività economica e fissazione di un salario minimo nazionale per tutte le categorie, comprese quelle dell'agricoltura;

2) difesa e miglioramento della scala mobile;

3) nessun licenziamento;

4) adozione delle 40 ore lavorative settimanali per consentire un assorbimento proporzionale dei lavoratori disoccupati, elevando l'integrazione salariale a 48 ore;

5) adeguamento dei sussidi di disoccupazione e delle pensioni ed estensione ad essi della scala mobile;

6) perequazione del trattamento economico degli statali, dei parastatali, dei dipendenti da enti locali, ecc., a quello delle categorie similari delle aziende private;

7) pieno riconoscimento dei poteri delle Commissioni interne;

8) applicazione del principio costituzionale della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle grandi aziende, mediante il riconoscimento dei Consigli di Gestione, che devono assicurare il controllo da parte dei lavoratori;

9) piena libertà sindacale senza ingerenze statali, e pieno diritto di sciopero per tutti i lavoratori senza eccezione;

10) accoglimento delle rivendicazioni avanzate da tutte le categorie di lavoratori della terra, braccianti, salariati, mezzadri, compartecipanti, coltivatori diretti ecc., così come sono state formulate dal Congresso Unitario della Confederterra;

11) amnistia per tutti i lavoratori perseguiti a causa della loro partecipazione a lotte sindacali e popolari.

Il Congresso dichiara che la realizzazione, anche integrale, delle indicate rivendicazioni immediate, mentre potrebbe alleviare la situa-

2709

zione di grave disagio e di miseria di milioni di lavoratori, non permetterebbe al Paese di uscire dall'attuale marasma economico, nè di evitare un ulteriore aggravamento della situazione.

Il Congresso riafferma l'esigenza della realizzazione urgente delle riforme di struttura i cui principi sono sanciti nella Costituzione della Repubblica; riforma agraria; riforma industriale; riforma del credito; riforma previdenziale.

Soltanto trasformando profondamente la struttura economica del Paese, tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, è possibile assicurare uno sviluppo dell'economia nazionale adeguato ai crescenti bisogni del popolo italiano.

Il piano economico

In attesa che siano realizzate le suddette riforme di struttura, allo scopo di avviare a soluzione i problemi più assillanti della Nazione e dare un impulso all'economia, che permetta di assorbire un grande numero di disoccupati ed assicurare le condizioni per una effettiva elevazione del reddito nazionale e del tenore di vita del popolo, la C.G.I.L. propone al Paese un piano economico-costruttivo, di *immediata attuazione*, le cui grandi linee sono sintetizzate nei seguenti punti:

1) Nazionalizzazione delle aziende elettriche monopolistiche e costituzione di un Ente nazionale della elettricità che assuma la gestione delle aziende nazionalizzate e col compito precipuo di promuovere in breve termine la costruzione di nuove centrali idro-elettriche in misura sufficiente per soddisfare le esigenze dello sviluppo produttivo e civile del Paese.

2) Costituzione di un Ente Nazionale per la bonifica, le irrigazioni delle terre e le trasformazioni fondiarie, col compito di promuovere un intenso sviluppo dell'agricoltura italiana, specialmente nel mezzogiorno, collegato all'inizio di realizzazione della riforma agraria.

3) Costituzione di un Ente Nazionale dell'edilizia popolare, col compito di promuovere la costruzione di case popolari, scuole, ospedali, ecc., in tutte le provincie d'Italia e più specialmente nelle zone maggiormente devastate dalla guerra.

4) Realizzazione di un vasto programma di opere pubbliche essenziali ad un minimo di civile convivenza (strade, acquedotti, fognature, illuminazione, telefoni, ambulatori, ecc.).

I mezzi per finanziare il piano che dovrebbe essere compiuto in tre anni, dovranno essere tratti:

a) da un contributo fortemente progressivo da richiedere alle classi abbienti ed in modo particolare ai grandi gruppi monopolistici ed alle gandi società per azioni;

b) da un orientamento organizzato del risparmio nazionale verso gli investimenti produttivi relativi al piano;

c) da prestiti esteri, che non menomino l'indipendenza economica e politica della Nazione.

Il Congresso dichiara che i lavoratori italiani sono pronti a dare il proprio contributo diretto alla realizzazione di questo piano e che

2-7-10

la C.G.I.L. è pronta a dare il suo appoggio ad un governo che si impegni a realizzare questo piano e che dia le dovute garanzie per la sua attuazione.

La realizzazione del piano, mentre aprirebbe la via allo sviluppo dell'economia nazionale, determinerebbe le condizioni per una effettiva e durevole distensione dei rapporti sociali e politici nel Paese.

Per la elaborazione definitiva del piano, il Congresso dà mandato alla nuova Segreteria Confederale di convocare al più presto una Conferenza economica nazionale, aperta a tutti gli scienziati, i tecnici e gli studiosi dei problemi economici di tutte le categorie interessate.

Rafforzare l'unità nella C. G. I. L.

Il Congresso chiama tutti i lavoratori italiani, salariati e stipendiati, artigiani, contadini, professionisti ed intellettuali, ad unirsi attorno al programma economico costruttivo della C.G.I.L. ed a lottare per la sua realizzazione.

Il Congresso chiama tutti i lavoratori di tutte le categorie a rafforzare la propria unità sotto la bandiera della C.G.I.L. baluardo di difesa e di conquiste dei diritti del lavoro e delle libertà democratiche.

Presupposto della realizzazione del piano confederale e della elevazione del tenore di vita del popolo lavoratore, come di ogni progresso economico e civile della Nazione, è la Pace.

Il Congresso domanda che l'Italia ritiri la propria adesione al Patto Atlantico, che è una coalizione di guerra, e che il nostro Paese contribuisca al consolidamento di rapporti amichevoli e pacifici fra tutti i popoli nel quadro dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

I lavoratori italiani si impegnano a lottare coi loro fratelli del mondo intero contro i profittatori e fautori di guerra, per la difesa della Pace, sotto la direzione della Federazione Sindacale Mondiale.

Le forze della Pace e del Progresso sono superiori a quelle del profitto egoistico e della guerra. L'unione di tutte le forze popolari paralizzerà l'attività criminale dei provocatori di guerra e farà trionfare in Italia e nel mondo la volontà di Pace di tutti i popoli.

(Genova, 11 ottobre 1949)

Voti riportati dalle varie correnti

Al II Congresso nazionale unitario della C.G.I.L., risultano eletti numero 1295 delegati dei quali n. 646 in rappresentanza di 91 Camere Confederali del Lavoro provinciali e n. 649 in rappresentanza di 52 Federazioni e Sindacati nazionali di Categoria.

I delegati presenti in sede congressuale sono n. 1106.

Le organizzazioni Confederali alla data del Congresso, raggruppano n. 5.211.421 iscritti.

Dall'esame dei verbali elettorali risulta l'attribuzione dei voti a ciascuna corrente o lista sindacale come segue:

2711

	voti	percentuale
Corrente di Unità Sindacale	2.547.933	(69,80%)
Corrente Socialista d'Unità e Democrazia Sindacale	812.184	(22,23%)
Corrente Difesa del Lavoro e delle Libertà Sindacali (P.S.L.I.)	71.015	(1,94%)
Corrente Sindacale Cristiani Unitari	36.660	(1,00%)
Corrente Sindacale Repubblicana	18.828	(0,51%)
Corrente Sindacale Sardista	2.701	(0,05%)
Comitati Difesa Sindacale (Anarchici)	4.788	(0,13%)
Liste Locali	16.686	(0,46%)
Liste Unitarie Concordate	91.301	(2,49%)
Indipendenti	49.830	(1,03%)
Autonomisti	1.341	(0,05%)

Il totale dei voti validi è perciò n. 3.602.646, e si riferiscono a 4.878.546 organizzati al 30 giugno 1949, dato che il periodo elettorale si è svolto dal 1° marzo al 30 giugno 1949.

(Genova, 11 ottobre 1949)

* * *

Mozione conclusiva del III Congresso nazionale dell'U.D.I.

Alle donne d'Italia

Le delegate di centinaia di migliaia di donne, operaie, contadine intellettuali, impiegate, casalinghe, professioniste hanno parlato al nostro III Congresso nazionale.

La voce di queste donne che rappresentano la parte generosa del nostro popolo la più sensibile, quella più profondamente legata alla vita del Paese, si è levata unanime in questo Congresso per denunciare lo stato spaventoso di miseria che grava sulle famiglie dei lavoratori italiani; la mancanza di case, di scuole, di ospedali, di pane, di abiti, l'indigenza che pesa su due milioni di disoccupati; la vita stenta, grama degli operai, dei professionisti, degli impiegati.

Si è levata a denunciare la drammatica situazione dell'infanzia italiana priva di pane, di assistenza, di scuole.

Si è levata a denunciare il disagio delle giovani generazioni, che si vedono precluso un avvenire di sereno lavoro, i bisogni delle vedove, degli orfani, degli impiegati, dei pensionati alle cui tragiche condizioni di vita il governo rimane insensibile

Nella sala ove il nostro Congresso ha avuto luogo, così come da mesi nelle piazze e nelle campagne, mai più alta, più vibrata, più decisa la voce delle donne ha risuonato per denunciare i pericoli di una nuova guerra, per manifestare la volontà di pace dell'Italia, la volontà che l'Italia contribuisca a stabilire la pace nel mondo.

2712

Noi siamo la pace

Così è stato, così è perchè noi stesse siamo la pace. Tutte le donne sono la pace: le donne che portano in grembo i figli, che danno ad essi la loro carne ed il loro sangue, che si privano del pane per nutrirli quando hanno fame e delle vesti quando hanno freddo. Noi che siamo le fedeli compagne del nostri uomini, noi madri, noi spose, noi lavoratrici: noi siamo la pace.

Siamo la pace noi, donne democratiche che abbiamo bussato alle porte di milioni di donne perchè si unissero a noi contro la politica di guerra degli imperialisti e del loro servi, contro il piano Marshall, contro il Patto Atlantico.

Noi abbiamo varcato le Alpi per portare all'Organizzazione delle Nazioni Unite, a Parigi, tre milioni di firme per il disarmo e per l'abolizione delle armi atomiche; noi abbiamo costituito un fronte largo e combattivo contro i pericoli di una nuova guerra; noi abbiamo cercato di richiamare alla realtà gli illusi, di illuminare coloro che non sapevano.

Noi, donne italiane, nel nostro III Congresso Nazionale, abbiamo con forza e decisione denunciato a tutte le nostre sorelle da quale parte provengono i pericoli di una nuova guerra, le abbiamo chiamate ad allearsi, ad unirsi per imporre la pace.

La guerra può essere impedita. Il tremendo flagello può essere evitato. Ciò non dipende che da noi. Per quanto grande, per quanto reale sia il pericolo che ci minaccia, noi, unite, possiamo scongiurarlo. Non vi è alleanza di governi che possa scatenare una guerra se i popoli sanno opporsi in tempo ad essa. Se tutte le mamme, e le spose e le giovani agiscono unite per scongiurarla.

La dolorosa situazione in cui versa l'Italia

Il pericolo di guerra, la fame, la miseria, la disoccupazione: ecco il quadro che il nostro Paese oggi presenta.

Le cause di questa dolorosa situazione sono da ricercarsi nel fatto che la direzione della vita politica ed economica del nostro Paese è ancora nelle mani di coloro che, per sete di profitti, hanno voluto il fascismo e la guerra, hanno trascinato l'Italia alla rovina, perchè il governo, che ne è l'espressione, ha tradito le più sacre speranze del popolo, ha tradito la Carta Costituzionale alla quale anche gli uomini che del governo fanno parte avevano giurato fedeltà.

Politica di guerra

L'art. 11 della Costituzione che afferma: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli » è stato tradito con una serie di atti che hanno provocato discordia all'interno del nostro Paese e divisione fra le nazioni, invece di favorirne la collaborazione pacifica — esso è stato infine violato con l'adesione del governo italiano al Patto Atlantico, che è un patto di guerra.

2713

La disoccupazione

L'art. 4 della Costituzione che doveva riconoscere ai cittadini il diritto al lavoro e promuovere le condizioni che dovevano rendere effettivo questo diritto, è stato calpestato: vi sono infatti in Italia due milioni di disoccupati. Le riforme che dovevano dare all'Italia una struttura nuova che limitando lo strapotere economico dei grandi proprietari di terre, dei grandi industriali, avrebbe in pari tempo incrementato la produzione, sono state osteggiate, boicottate, impedite da questo governo, nonostante gli articoli 44 e 64 della Costituzione che prevedono la riforma agraria e la partecipazione dei lavoratori al controllo e alla direzione delle aziende attraverso i Consigli di Gestione.

La violazione delle libertà

— I cittadini, che per difendere il diritto alla pace, al lavoro, alla libertà, al pane, hanno manifestato, si sono riuniti in assemblea, hanno scioperato, sono stati arrestati, processati, perseguitati, uccisi.

Maria Margotti è morta, così come Luigi Trastulli, come Glionna, come Pasqualino Lombardi, come Aristide Mazzoni e tanti e tanti altri, sotto i colpi della polizia al servizio dei padroni. Nella Costituzione vi sono quattro articoli che tutelano la libertà dei cittadini di esprimere pubblicamente la propria opinione. L'art. 21 riguardante il diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, con lo scritto, e con ogni altro mezzo di diffusione, viene quotidianamente calpestato da prefetti e questori agli ordini del governo, i quali hanno impedito l'affissione di manifesti ineggianti alla pace, hanno fatto strappare le lapidi affisse nei quartieri delle città più colpite dalla guerra, a ricordo di coloro che sono morti sotto i bombardamenti, per ricordare ai vivi che è loro dovere impedire che si ripetano simili delitti.

La lavoratrice è indifesa

— La donna lavoratrice è sfruttata, è sottoposta ad enormi fatiche, è retribuita in modo insufficiente, è scacciata dalle fabbriche quando è incinta. A parità di rendimento la sua retribuzione è ancora del 30 per cento in media inferiore a quella dei lavoratori. Pure l'art. 37 della Costituzione afferma che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e a parità di lavoro la stessa retribuzione che spetta al lavoratore.

L'indigenza delle famiglie

Questo governo doveva proteggere la maternità, l'infanzia, la gioventù, garantire cure gratuite agli indigenti, doveva agevolare con misure economiche ed altre provvidenze le famiglie, perchè così è scritto negli art. 31 e 32 della Costituzione, esso ha invece lottato, forte della sua maggioranza, contro il progetto Noce tendente a tutelare la maternità e l'infanzia, a garantire alla madre ed al bambino un minimo di assistenza, alla lavoratrice un minimo di tranquillità e di sicurezza.

Per agevolare le condizioni di vita delle famiglie, per favorirne l'unità e la concordia questo governo non ha saputo far di meglio che lasciare intatte le macerie delle case distrutte dalla guerra, che

2716

lasciare via libera allo sfrenato aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, all'aumento del prezzo del pane, dell'energia elettrica, del gas. Non ha saputo far di meglio che aumentare i prezzi di fitto delle case del 30 per cento e addirittura preparare le leggi per ottenerne lo sblocco.

L'infanzia è abbandonata

In Italia vi sono milioni di bambini malati di tracoma, di tubercolosi, di rachitismo, mutilati, orfani abbandonati. Il governo ha negato o lesinato gli stanziamenti agli enti e alle organizzazioni popolari per l'assistenza all'infanzia, o anche agli enti che avevano la grave colpa di essere laici — come l'O. M. N. I., l'ECA, la G. I. — mentre è stato largo di mezzi verso le organizzazioni confessionali.

In Italia oltre il 30 per cento dei bambini crescono analfabeti per la indigenza delle famiglie, per mancanza di edifici scolastici. Eppure l'art. 34 della Costituzione afferma che la scuola è aperta a tutti, che l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita per almeno 8 anni.

Un governo antinazionale

Un governo che con la sua azione compromette la pace e l'indipendenza dell'Italia, che non esita a far ricadere sulle spalle del popolo il peso delle guerre passate e della preparazione di una guerra futura, perchè così esigono gli interessi dei piccoli gruppi di sfruttatori italiani al servizio dell'imperialismo straniero, non ha nulla a che vedere con la grande massa dei lavoratori, col popolo italiano.

Questo governo non è stato capace di far avere sorte migliore alle ex-colonie italiane che quella di diventare basi militari degli imperialisti anglo-americani — questo governo, pur di dar prova di asservimento ai fautori del Patto Atlantico, non ha esitato a inaugurare una politica di amicizia con la cricca del traditore Tito che, ammantando il suo potere delle parole di democrazia e di pace, è in realtà il servo spregiudicato degli imperialisti e intende fare di Trieste — che sta per essergli ceduta a prezzo del suo tradimento — una nuova base di aggressione.

Noi intendiamo da questo Congresso far sapere a tutte le donne italiane che il governo che ha tradito la Costituzione Repubblicana è un governo di parte, un governo antinazionale, insensibile all'aspirazione del popolo, ad una vita di tranquillità, di benessere, di pace. Noi vogliamo che tutte si uniscano a noi per esigere un altro governo, che sia davvero la espressione della volontà popolare.

Per la salvaguardia della pace

Noi rivendichiamo in primo luogo la tutela, la salvaguardia della pace. E' questa la nostra più sacra, più profonda aspirazione. La rivendichiamo in nome di tutti i morti, delle nostre sofferenze, delle case distrutte, di tutte le nostre angoscie. La rivendichiamo in nome dei nostri figli, in nome dei milioni di bambini innocenti. Noi vo-

2715

gliamo la pace perchè ogni altro bene, ogni altra conquista sarebbe distrutta dalla guerra.

Noi vogliamo che l'Italia si faccia iniziatrice di una politica di collaborazione pacifica, di amicizia con tutti i popoli del mondo, che ritiri la sua adesione ad un blocco militare che è uno strumento di guerra, volto contro l'Unione Sovietica, contro la Patria del Socialismo, contro il paese che, dopo aver vinto anche per noi a prezzo di indicibili sacrifici il fascismo ed il nazismo, ha instancabilmente avanzato nuove proposte di pace, di libertà, di progresso.

Amicizia con l'U.R.S.S.

L'Unione Sovietica ha proposto all'ONU fin dal 1946 il disarmo generale e l'abolizione delle armi atomiche e di tutte le altre armi di distruzione in massa ed ha rinnovato le sue proposte ancora pochi giorni or sono. Ecco perchè noi, donne italiane nutriamo simpatia ed affetto per l'Unione Sovietica. Ecco perchè vogliamo che l'Italia ne appoggi le proposte e inizi finalmente una politica di amicizia verso quel grande paese e verso tutti i paesi di democrazia popolare.

Noi riconfermiamo solennemente in questo Congresso la nostra solidarietà, la nostra amicizia con tutte le donne del mondo per la salvezza della pace. Rafforzeremo i nostri legami con le nostre sorelle, a qualunque paese, a qualunque razza appartengano, per rendere stabile e sicura la pace. Porteremo un contributo sempre più attivo alla grande Federazione Democratica Internazionale Femminile che riunisce 85 milioni di donne animate dalla nostra stessa ansia, dalla stessa profonda determinazione di dare al mondo ed ai propri figli un sereno avvenire.

Il piano Marshall, presentato dagli imperialisti come un piano di aiuti generosi all'Europa, che è in realtà un piano di miseria e di guerra, è stata una delle principali cause della tragica situazione in cui versano tante famiglie italiane. La recente svalutazione monetaria, la quale altro non è che il prolungamento della politica che assicura l'egemonia americana sui mercati europei e coloniali, aggrava ulteriormente la situazione del nostro Paese, poichè oltre a causare un ulteriore aumento dei prezzi, porterà inevitabilmente alla soppressione di intere industrie italiane col risultato di un ulteriore aumento della disoccupazione.

Rispetto della Costituzione

Nell'interesse nazionale noi lavoreremo perchè il nostro Paese persegua una nuova politica economica e sociale. Noi lavoreremo e lotteremo unite perchè:

a) la Costituzione, i diritti sacri dell'uomo, del lavoratore, siano rispettati;

b) le condizioni di vita delle famiglie italiane siano più degne.

Appoggio al piano della C.G.I.L.

Noi daremo l'appoggio più largo al piano costruttivo presentato dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro al suo terzo Congresso tendente a stroncare la disoccupazione, tendente alla difesa del tenore di vita delle famiglie dei lavoratori italiani.

2716

Noi appoggeremo tutte le altre azioni, nell'interesse delle donne e delle famiglie, che, come questa, tendano a lottare contro la miseria del popolo, che abbiano per scopo:

1) lotta contro i licenziamenti, contro la disoccupazione;
2) la difesa della scala mobile dei salari;
3) la rivendicazione di stipendi e salari adeguati al costo della vita;
4) il freno dell'aumento dei prezzi e del costo della vita;
5) la diminuzione del prezzo del pane di almeno 20 lire al chilogrammo.

Inoltre:

noi lavoreremo per la difesa delle libertà democratiche, per la scarcerazione di tutte le donne che ingiustamente languono nelle carceri ci impegneremo per ottenere la promulgazione di una doverosa amnistia, per l'annullamento dei processi ingiustamente intentati contro i partigiani e i lavoratori, noi ci impegneremo per stroncare la politica di violenza del governo contro le manifestazioni e le lotte politiche e sindacali;

noi lavoreremo con tutte le nostre energie perchè in Italia la protezione dell'infanzia, la salute, l'istruzione, il rispetto dei diritti sacri delle madri divengano una realtà;

noi lavoreremo perchè la piaga dell'analfabetismo sia sanata; perchè la scuola italiana sia davvero uno strumento di cultura per tutti i nostri figli;

noi lavoreremo intensamente perchè la solidarietà popolare porti a tutti coloro che soffrono, che lottano, il proprio conforto materiale e morale. Alle popolazioni colpite dall'alluvione nelle regioni meridionali, tutte le donne d'Italia dovranno inviare il segno della loro solidarietà fraterna, così come prendiamo impegno di appoggiare con la forza politica ed organizzativa della nostra Associazione, le Assise delle regioni meridionali, per il rinnovamento della struttura meridionale, per la lotta contro le vecchie piaghe della società meridionale.

Ecco il nostro programma

Ecco il nostro programma, ecco il programma che le 1522 delegate al III Congresso Nazionale dell'UDI propongono a tutte le donne italiane. Esso rispecchia le profonde aspirazioni di ciascuna di noi, ad un avvenire sereno, le nostre più care speranze, il nostro diritto di madri e di cittadine.

Per queste aspirazioni, per un mondo più giusto, sono morte le eroine della guerra di Liberazione.

Per questo è sorta l'Unione Donne Italiane, per dare un avvenire pacifico, laborioso, sereno al nostro Paese, per dare dignità e giustizia a tutte le donne italiane, per dare sicurezza e concordia alle famiglie.

L'Unione Donne Italiane, forte di oltre un milione di iscritte, invita tutte le sue aderenti a lavorare intensamente perchè tutto questo programma trovi l'adesione e l'appoggio di tutte le madri, di tutte le donne italiane.

27.17

La nostra crociata per la pace

La nostra crociata per la Pace, da questo Congresso, deve prendere più slancio, più forza che mai. Tutte le porte devono aprirsi ed accogliere la parola di pace delle donne italiane. Bussiamo ad ogni porta, sollecitiamo l'appoggio, la comprensione, l'aiuto di milioni di donne, invitiamole ad entrare nel grande esercito della Pace.

Ancora una volta noi diremo loro:

«Unitevi a noi donne di tutta Italia, a qualunque fede politica o religiosa voi apparteniate, per aiutare il nostro Paese a trovare la strada della pace, della democrazia, del benessere di tutti i suoi cittadini».

La nostra forza è immensa; la nostra forza è invincibile, se siamo unite. E la forza, l'unità delle madri non può essere che rivolta ad un fine: assicurare un avvenire di pace, di benessere, di tranquillità ai loro figli, alle loro famiglie.

(Roma, 18 ottobre 1949)

Numero delle delegate al Congresso

Delegate presenti: 1522 in rappresentanza di 1.021.000 iscritte.

Delegate dell'U.D.I.: 387 casalinghe; 259 operaie; 114 professioniste; 111 impiegate; 108 contadine; 105 artigiane; 74 cooperatrici; 18 studentesse; 10 commercianti; 63 varie.

Delegate delle Associazioni differenziate: 95 capofamiglia; 90 A.R.I.; 88 donne della campagna.

(Roma, 18 ottobre 1949)

* * *

Risoluzione finale delle Assise della Rinascita

Per la rinascita della Calabria

I 2040 delegati alle Assise per la Rinascita della Calabria, eletti dalle assemblee popolari in 240 comuni della regione, dalle Associazioni democratiche, dalle categorie di lavoratori e dai convegni preparatori di Cosenza, di Reggio Calabria e Nicastro, riuniti in Crotone nei giorni 3 e 4 dicembre 1949, udite le relazioni sugli argomenti posti all'ordine del giorno ed esaminati i Quaderni di Rivendicazione presentati alla Presidenza,

denunciano

la situazione di arretratezza e di abbandono in cui la Calabria si trova, non per una qualche pretesa fatalità storica che gravi sopra di essa, nè per ignavia della sua gente, ma per l'indirizzo che finora è stato dato

2718

dalle classi dirigenti alla politica dei governi succedutisi alla direzione della vita del Paese, situazione che se perdurasse più oltre, porterebbe al disfacimento dell'organismo sociale ed economico regionale;

costatano

che tale situazione di arretratezza e di abbandono si manifesta specialmente:

a) nella disoccupazione sempre più numerosa che affligge la nostra regione (oltre 100.000 uomini permanentemente senza lavoro);

b) nell'agricoltura dominata dal monopolio terriero — formatosi, fra l'altro, attraverso la pratica secolare della usurpazione di terre — e caratterizzata dalla struttura e dalla conduzione di tipo latifondista;

c) nell'indice di industrializzazione che è il più basso, insieme a quello della Lucania, di tutto il Paese, indice che tende ad aggravarsi per l'asfissia della piccola e media industria, per la povertà del mercato interno, per l'assoluta mancanza di aiuti finanziari adeguati e di facili crediti e per la politica fiscale del governo. Questo quadro è ulteriormente caratterizzato dalla presenza parassitaria del grande monopolio chimico (Montecatini) che si è posto unicamente dei fini di sfruttamento coloniale della mano d'opera locale e nessun contributo ha inteso portare all'organico sviluppo dell'agricoltura e dell'industria calabrese, e del monopolio elettrico (SME) inteso unicamente a fini di rapina delle enormi risorse idriche (le quali sono oggi peraltro sfruttate solo al 32% delle reali possibilità) come è testimoniato dalla mancanza assoluta delle opere di regolamentazione delle acque anche ai fini dell'agricoltura e dalla politica di alte tariffe che costituisce un ostacolo insuperabile a qualsiasi sviluppo economico e industriale della regione;

d) nell'assoluta deficienza di opere pubbliche, che si riassume nei seguenti dati: il 65% della rete stradale da costruire, un sesto della rete ferroviaria ancora in progetto da parecchi decenni ed il resto in istato di deplorevole abbandono almeno per due terzi, il 90% dei comuni senza edificio scolastico e con le scuole allogate in ambienti antigienici, l'85% dei comuni senza fognature, l'81% dei comuni senza acquedotti o con acquedotti insufficienti ed abbisognevoli di radicali riparazioni, il 50% dei comuni senza cimitero o con cimitero non recintato, solo un letto ospedaliero ogni 1500 abitanti, l'abbandono delle opere di bonifica già eseguita e la mancata prosecuzione delle altre, le quali si rendono ogni giorno più necessarie se si vuole arrestare il processo di disfacimento geologico della regione;

e) nella piaga dell'analfabetismo che tocca le percentuali del 48-49%;

f) nel flagello delle malattie sociali quali la malaria, la tubercolosi, il tifo endemico, il tracoma, che hanno in Calabria una spaventosa diffusione;

g) nello stato di desolazione dei porti di Reggio Calabria e di Crotone — per due terzi insabbiati — e degli approdi minori della costa tirrenica e jonica;

h) nella crisi dell'artigianato e del commercio locale;

impegnano

gli Enti, le Associazioni aderenti e tutte le popolazioni della Calabria a svolgere una attività concreta di permanente organizzazione di tutti gli sforzi tendenti a rimuovere tale stato di cose e a realizzare la rinascita

2719

economica e sociale della regione su un piano di lotta unitaria che abbia come obiettivi immediati e fondamentali, accanto a quelli indicati nelle mozioni approvate nei convegni di Reggio Calabria, Nicastro e Cosenza:

1) la limitazione della grande proprietà terriera e l'abolizione del latifondo attraverso una radicale riforma agraria e la rivendicazione, mediante energici provvedimenti, delle terre usurpate;

2) il potenziamento delle risorse dell'agricoltura, da raggiungere con una rapida riforma fondiaria;

3) la ripresa dei patti agrari e salariali ed una politica di massima occupazione, anche allo scopo di raggiungere un rapido ampliamento del mercato interno;

4) la nazionalizzazione della SME, allo scopo di assicurare lo sfruttamento completo e razionale delle risorse idriche ed uno sviluppo della produzione di energia elettrica adeguato alle esigenze economiche e sociali della regione;

5) la impostazione, il finanziamento e la realizzazione di un piano ventennale di lavori pubblici;

6) la lotta contro l'analfabetismo e per l'orientamento democratico della scuola media attraverso lo sviluppo della istruzione tecnica e professionale;

7) la lotta con tutti i mezzi contro le malattie sociali, il potenziamento dell'assistenza sanitaria ai non abbienti, un adeguato funzionamento degli Istituti di previdenza e di assistenza per i lavoratori, il miglioramento dell'attrezzatura ospedaliera, favorendo la istituzione di consorzi per la costruzione di ospedali mandamentali.

Le Assise si impegnano

infine di opporsi alla burocratizzazione dell'Ente Sila tentata dal Governo con il recente provvedimento e ad esigere che l'Ente stesso sia affidato all'amministrazione democratica delle popolazioni silane così come era nel proposto del primo legislatore, affermando la loro decisione di modificare attraverso una conseguente azione parlamentare e di massa i provvedimenti di urgenza proposti per la zona del latifondo per dare ad essi il contenuto imposto dalle esigenze della produzione e dei lavoratori.

Le Assise nell'affermare l'esigenza che per raggiungere tali obbiettivi è necessaria la immediata istituzione della Regione Calabrese, dichiarando altresì indispensabile la realizzazione di una nuova politica nazionale che, abbandonando le vie tradizionali dell'antimeridionalismo, proprio delle classi parassitarie del Sud e di quelle sfruttatrici del Nord, si ponga di fronte ai problemi della rinascita calabrese con spirito democratico ed innovatore, sulla base di un piano organico per il quale sia assicurato un massiccio investimento di capitali. In questo spirito le Assise approvano e fanno proprio il Piano economico proposto dalla C.G.I.L ed affermano solennemente l'identità d'interessi fra le popolazioni della Calabria, impegnate nella lotta contro le classi dominanti parassitarie e sfruttatrici e le masse democratiche che nell'Italia e nel mondo lottano per la libertà, per la pace, per il progresso.

2710

Le assise inviano

il loro saluto ai caduti di Melissa e di Torremaggiore, pionieri e martiri della lotta per la Rinascita, ed elevano la loro solenne protesta contro la sistematica violazione delle libertà e dei diritti dei cittadini attuata dal Governo nel Mezzogiorno.

Le assise decidono

di nominare un Comitato permanente per la Rinascita della Calabria il quale abbia i compiti:

1) di concretare il piano organico rispondente alle esigenze affermate ed ai propositi formulati nella presente mozione;

2) di organizzare e dirigere l'azione unitaria e solidale di tutti i calabresi per tradurre tale piano in realtà;

3) di collegare il movimento delle Assise con tutti gli altri movimenti democratici meridionali.

(Crotone, 4 dicembre 1949)

* * *

Mozione di tutte le correnti per il XXII Congresso della Lega nazionale delle cooperative

Per l'unità e l'indipendenza della cooperazione

1) La direzione eletta nel 1947 al XXI Congresso della Lega Nazionale delle Cooperative si presenta al XXII Congresso, dopo quasi due anni e mezzo di attività, con un bilancio largamente positivo di realizzazioni e di conquiste.

Il rafforzamento e la qualificazione dei servizi centrali, organizzativi, amministrativi e tecnici, la sempre più larga diffusione del giornale, il consolidamento dei legami fra la Lega, le sue organizzazioni provinciali e la base cooperativa in generale, l'indirizzo tracciato a tutto il movimento, l'iniziata lotta per le rivendicazioni della Cooperazione, la costituzione e l'attività dei grandi enti economici nazionali, le grandi iniziative economiche e innanzi tutto quella dei prodotti «COOP», la campagna nazionale per il Fondo della Cooperazione, il prestigio notevole acquistato dalla Lega delle Cooperative sul piano nazionale e internazionale, sono fra i principali risultati da ascriversi all'attivo della Direzione uscente.

Grazie a queste realizzazioni, la Lega Nazionale delle Cooperative ha oggi raggiunto un grado di organizzazione, di efficienza ed un peso nella vita della nazione mai raggiunti nel suo pur glorioso passato.

2) L'attività della Direzione uscente avrebbe potuto essere ancora più feconda di risultati se la Cooperazione non si fosse mossa, in questi due anni e mezzo, in un clima generalmente sfavorevole ed anche ostile al suo sviluppo.

2721

La nuova Direzione della Lega entrò infatti in carica in un momento in cui lo slancio di rinnovamento democratico impresso alla vita politica nazionale dalla guerra di liberazione, andava incontrando l'opposizione sempre più decisa dei ceti privilegiati, tendente a porre freno alla realizzazione delle grandi riforme sociali.

Così, mentre da un lato gli eletti della nazione sancivano solennemente nell'art. 45 della Costituzione la funzione sociale della Cooperazione, dall'altro i poteri dello Stato e la burocrazia non facevano nulla per dare inizio alla effettiva applicazione di detto articolo costituzionale.

La Cooperazione — oberata da un eccessivo ed iniquo gravame fiscale, al quale evadono facilmente i grossi speculatori, priva di credito per la ostilità delle banche e l'indifferenza governativa, spinta sull'orlo del fallimento dal ritardato pagamento dei crediti verso lo Stato, e dalla difficoltà crescente di ottenere appalti, costretta a riscattare dalla secolare incuria le terre incolte senza mezzi finanziari e tecnici, impossibilitata a recuperare i beni carpiti dal fascismo con la frode e la violenza, abbandonata insomma a se stessa in un'impari lotta contro la speculazione e i monopoli — incontra le più gravi difficoltà ad assolvere alla sua grande funzione sociale.

Gli ostacoli particolari che essa incontra sul suo cammino si inquadrano e sono aggravati dalla mancata e sempre procrastinata realizzazione delle grandi riforme sociali, industriale, agraria, bancaria, previdenziale, tributaria, dalle quali essa trarrebbe nuovo impulso di vita, e dai pericoli che minacciano le libertà democratiche nel nostro Paese e la pace nel mondo.

3) In questa grave situazione i cooperatori danno mandato alla Direzione che verrà eletta dal XXII Congresso di intensificare l'agitazione e la lotta già iniziata dalla Direzione uscente per il soddisfacimento delle legittime rivedicazioni della Cooperazione, e particolarmente:

a) per una riforma organica della legislazione sulla Cooperazione, come da progetto di testo unico già presentato dalla Lega, che garantisca il carattere libero e democratico della Cooperazione e ne assicuri l'incremento effettivo conformemente all'art. 45 della Costituzione;

b) per un effettivo alleggerimento del gravame fiscale oberante le Cooperative, come da progetto di legge già presentato dalla Lega, che riconosca che la Cooperazione non ha fini di lucro, ma svolge una funzione sociale;

c) per la restituzione e il risarcimento del maltolto e dai danni subiti dalla Cooperazione per opera del fascismo, come da proposta di legge Macrelli elaborata e presentata per iniziativa della Lega;

d) per una politica creditizia efficiente a favore della Cooperazione, mediante uno stanziamento di 10 miliardi alla Sezione del Credito per la Cooperazione e la rappresentanza della medesima nel Comitato Esecutivo della Sezione stessa;

e) perchè venga posto termine alle pressioni arbitrarie di carattere politico mediante ispezioni e nomine commissariali, istituendo la prassi, com'è previsto per legge, della consultazione obbligatoria della Commissione Centrale per la Cooperazione;

f) per la rappresentanza di diritto della Cooperazione in tutte le

2-722

Commissioni di carattere economico, tecnico e tributario, a tutte le istanze;

g) per il pagamento sollecito dei crediti verso lo Stato per lavori eseguiti dalle Cooperative, e per l'assegnazione alle Cooperative di produzione e lavoro, mediante licitazione privata fra loro, di una percentuale fissa, non inferiore al 20%, dei lavori che si compiono nella giurisdizione di ogni Provveditorato;

h) per una speciale assistenza creditizia e tecnica alle cooperative agricole concessionarie di terre incolte, che garantisca loro la possibilità di operare delle trasformazioni fondiarie sulle terre concesse, e per una larga concessione di nuove terre e di terre demaniali;

i) per l'assegnazione alla Cooperazione di una congrua percentuale delle importazioni di prodotti alimentari, onde facilitare alle Cooperative la loro opera calmieratrice e delle esportazioni onde favorire la politica produttivistica della Cooperazione;

l) per la concessione delle licenze d'esercizio alle Cooperative;

m) per il concorso dello Stato all'insegnamento cooperativistico (corsi, scuole, accademie ecc.).

4) La Lega, fedele in ciò alle sue più nobili tradizioni, non separa la lotta per le rivendicazioni della Cooperazione da quella per le grandi riforme sociali previste dalla Costituzione e per una politica economica che si fondi sugli interessi delle classi lavoratrici e che limiti i profitti e il prepotere dei monopoli.

Oltre ad appoggiare in questa lotta tutte quelle forze ed organizzazioni che perseguono obiettivi comuni, la Cooperazione deve svolgere una sua azione specifica, nel quadro di un programma di politica economica e sociale alla cui realizzazione deve impegnarsi la nuova Direzione della Lega.

Questo programma deve compendiarsi nella difesa del salario reale dei lavoratori, appoggiando le lotte sindacali e svolgendo una decisa opera calmieratrice con la sempre più larga applicazione del principio «*dalla produzione al consumo*», nella lotta contro la disoccupazione mediante il potenziamento della Cooperazione di produzione e lavoro e la richiesta di grandi appalti, nel rafforzamento dell'azione produttivistica, del progresso tecnico e culturale nelle campagne, e di scambi fra cooperative, nel potenziamento degli scambi commerciali con tutti i paesi, contro ogni discriminazione di carattere politico, nello sviluppo di un grande movimento mutualistico, solidaristico, educativo.

Per lo svolgimento di questa politica economica e sociale, la Lega, con l'appoggio di tutto il movimento, dovrà rafforzare ultriormente i grandi enti economici nazionali e sviluppare il loro collegamento reciproco perchè rispondano a questa esigenza di carattere popolare e nazionale.

I cooperatori, consci che questa politica economica e sociale della Cooperazione non potrà svolgersi efficacemente che in un clima di democrazia e di pace, impegnano la nuova Direzione e tutto il movimento cooperativistico nazionale a lottare, in accordo con tutte le forze e organizzazioni democratiche che perseguano gli stessi obiettivi, contro ogni limitazione delle libertà costituzionali ad opera del potere esecutivo, e contro i pericoli di guerra.

2723

5) La Lega, che inquadra nel suo seno la grande maggioranza e la parte più sana e vitale della Cooperazione italiana, è una organizzazione libera e volontaria, democratica, indipendente dai partiti, dal Governo e dalle forze economiche capitalistiche.

Essa è oggi la sola organizzazione veramente capace di realizzare la unità di cui il movimento cooperativo ha bisogno per il suo sviluppo e la sua affermazione.

I cooperatori affermano quindi la loro volontà di salvaguardare, di consolidare e di allargare la unità cooperativa in seno alla Lega Nazionale e nel Paese.

I cooperatori s'impegnano in pari tempo a rafforzare la compagine della loro grande organizzazione unitaria, mediante una campagna di reclutamento di nuove masse sociali, l'unificazione del movimento cooperativo ancora troppo frammentario, la democratizzazione della vita delle Cooperative ed una loro più intensa attività mutualistica e sociale, la moralizzazione del movimento contro ogni forma di cooperazione spuria e a carattere speculativo, contro le cricche che si fanno scudo delle Cooperative per fini personali o di parte, e con lo sviluppo della Cooperazione fra i ceti sociali e nelle plaghe, particolarmente meridionali e insulari, in cui essa è ancora debole o inesistente.

Impegnandosi a salvaguardare l'unità nella Lega delle Cooperative e a rafforzare il movimento raccolto sotto la sua vecchia e gloriosa bandiera, i cooperatori hanno coscienza di contribuire efficacemente al trionfo della giustizia sociale, della democrazia e della pace.

(Dicembre 1949)

* * *

Appello del Comitato mondiale dei Partigiani della pace

A tutti i parlamentari e alle assemblee elettive del mondo

Mentre la corsa agli armamenti e il susseguirsi di conferenze militari confermano l'accrescersi dei preparativi per una nuova guerra, il Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace si rivolge alle Assemblee elettive di tutti i paesi del mondo.

A nome di centinaia di milioni di uomini e donne che in 76 paesi agiscono in comune per difendere la pace, il Comitato Mondiale invita queste Assemblee a dibattere le seguenti proposte e a prendere l'impegno di sostenerle:

1) che abbia fine la corsa agli armamenti che getta gli uomini in preda alla miseria e distrugge ogni speranza di benessere. Ciò è possibile mediante la riduzione dei bilanci di guerra e degli effettivi militari;

2729

2) che sia posta fine alla spaventosa minaccia dei bombardamenti atomici. Ciò è possibile mediante la proibizione delle armi atomiche;

3) che abbiano fine le guerre di intervento condotte contro i popoli, specie in Indonesia, in Malesia, nel Viet-Nam. Ciò è possibile mediante l'inizio di trattative dirette e immediate sotto l'egida internazionale;

4) che abbia fine ogni repressione contro i Partigiani della Pace, mirante a spezzare la resistenza dei popoli ed a lasciare libero corso alla preparazione di guerra;

5) che abbia fine la guerra dei nervi e sia ristabilita la fiducia. Ciò è possibile mediante la firma, nel quadro delle Nazioni Unite, di un atto di pace tra le cinque grandi potenze.

Per condurre a termine tale iniziativa di pace, il Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace fa appello all'appoggio attivo dei popoli pacifici del mondo; chiede loro di intervenire, individualmente e collettivamente, presso le Assemblee elettive, presso gli eletti o i candidati alle elezioni, perchè queste proposte di pace che rispecchiano la volontà unanime dei popoli, siano sostenute nelle Assemblee locali, regionali, nazionali e dai governi.

Dall'unità e dall'attività dei Partigiani della Pace, dipende la pace del mondo.

IL COMITATO MONDIALE DEI PARTIGIANI DELLA PACE

(Gennaio 1950)

* * *

Risoluzione del Convegno nazionale della Costituente della terra

Contro il latifondo per la difesa della piccola proprietà

Il Convegno nazionale contro il latifondo e per la difesa della piccola proprietà, convocato dalla Costituente della Terra e tenutosi in Roma nei giorni 20 e 21 dicembre 1949 con la partecipazione di delegati provinciali del movimento della terra, di parlamentari e di tecnici, afferma che i rinnovati e giustificati movimenti per la terra dei contadini poveri del Mezzogiorno, delle Isole, del Lazio, della Maremma meridionale e del Delta Padano, denunciano la urgenza di misure capaci di alleviare le tristi condizioni dei lavoratori agricoli di queste regioni e che rappresentino un concreto avvio alla riforma agraria.

Tali misure, da prendersi per tutte le zone latifondistiche, raggiungeranno il loro scopo se saranno impostate su questi criteri :

imposizione di un limite, espresso in ettari, alla grande proprietà latifondistica dei privati, e cessione obbligatoria in enfiteusi, nelle forme

2725

tradizionali del contratto, delle terre eccedenti il limite predetto ai contadini senza terra o con poca terra;

contemporaneità della redistribuzione delle terre e dell'inizio delle opere di bonifica, di irrigazione e di trasformazioni fondiarie nelle regioni interessate, con esenzione da ogni contributo alle opere pubbliche di bonifica da parte dei contadini che conducono i loro fondi con il solo concorso della loro famiglia, ed assunzione a totale carico dello Stato delle spese per le opere di miglioramento fondiario eseguite dai contadini predetti, e ciò quale atto di solidarietà della Nazione verso le popolazioni più misere di queste regioni. Tra le opere di pubblico interesse il Convegno considera essenziale la costruzione di borghi rurali, destinati a costituire i centri di residenza dei contadini assegnatari di terre lontane dagli attuali centri e ad agevolare la trasformazione fondiaria ed agraria e l'impianto di culture attive e intensive;

sviluppo delle forme associate di conduzione, di acquisti e vendite, di lavorazione e trasformazione dei prodotti, di gestione macchine, su base unitaria e volontaria. Assistenza tecnica e creditizia dello Stato a tali forme associate e ai contadini singoli;

democratizzazione degli esistenti Consorzi di bonifica, mediante la abolizione del sistema del voto plurimo e mediante un'adeguata rappresentanza dei lavoratori nei Consigli di amministrazione;

costituzione di Enti regionali col compito di realizzare queste misure entro il più breve tempo possibile e di un Ente Nazionale col compito di unificare e coordinare su scala nazionale gli orientamenti che debbono presiedere a tali realizzazioni. Tali Enti non potranno avere in proprietà terre se non a scopo sperimentale o di aziende modello, al fine di prevenire che essi assumano carattere di Enti patrimoniali con le ben note e negative conseguenze che ne derivano.

Il Convegno considera che i criteri che hanno presieduto siano ad ora alla bonifica, in vista dell'appoderamento e della costituzione di una piccola e media proprietà contadina, non rappresentino la via maestra per risolvere i problemi economici e sociali che angosciano le regioni latifondistiche. Questi criteri, quando trovino rispondenza nelle realizzazioni, hanno come risultato di creare nuclei esigui di privilegiati, aggravando la miseria dei minori ed acutizzando i contrasti sociali. La via maestra da seguire è invece il possesso enfiteutico della terra che deve essere assicurata a tutti gli aventi diritto, ai contadini delle cooperative e ai contadini a contratto individuale, le terre che essi attualmente coltivano; ai contadini senza terra o con poca terra, le altre terre disponibili.

Il Convegno raccomanda agli amici parlamentari di sostenere questi principi in occasione della discussione del disegno di legge per la colonizzazione dell'Altipiano della Sila e dei territori jonici contermini, ed in base a questi principi determinare il proprio atteggiamento di fronte a questa legge.

Il Convegno impegna la Costituente della Terra a condurre a termine, sulla base delle risultanze dei dibattiti che hanno avuto luogo in proposito, e alla luce delle grandi esperienze di lotta effettuate dalle masse contadine, il progetto di riforma fondiaria da presentare in Parlamento.

2726

Il Convegno afferma inoltre la urgente necessità di una profonda revisione della legislazione sulle assegnazioni di terre incolte o insufficientemente coltivate alle cooperative contadine, allo scopo di snellire la procedura e di consentire l'assegnazione non solo delle terre le quali si trovano nelle condizioni previste dalle leggi vigenti ma anche delle terre ove vi sia inadempienza del proprietario ad obblighi di bonifica, di colonizzazione e di trasformazione fondiaria, e delle terre ove la conduzione abbia luogo a mezzo di intermediazione parassitaria, mediante subaffitto e subconcessione. Le assegnazioni di terre debbono inoltre essere consentite e prorogate per un periodo non mai inferiore ai nove anni.

Il Convegno impegna i Comitati per la Terra sorti in occasione delle recenti lotte contadine a darsi una organizzazione permanente ed impegna tutti gli amici della riforma agraria a costituire tali Comitati in ogni Comune, in ogni frazione; e rivolge un vivo appello a tutte le organizzazioni democratiche e popolari delle regioni interessate ed in particolare alle Associazioni dei Combattenti e Reduci, le quali hanno nel Mezzogiorno gloriose tradizioni di lotte per la terra, a dar vita ad una vasta e continuativa attività unitaria a sostegno delle giuste lotte dei contadini per la riforma agraria.

Ma l'azione contro il latifondo e per la riforma agraria, la quale tende a liquidare la grande proprietà assenteistica e a limitare la grande proprietà fondiaria in generale, ha come conseguenza di accrescere grandemente le masse dei contadini coltivatori diretti. Questo risultato sarà solidamente ed economicamente benefico alla condizione che i nuovi coltivatori diretti non abbiano dinanzi ai loro occhi il triste spettacolo della decadenza e dell'immiserimento dei vecchi diretti coltivatori.

Qualsiasi misura di avviamento alla riforma agraria sarà imperfetta ed inefficace se non si accompagnerà a provvedimenti di difesa della piccola media conduzione agricola, e cioè di sgravi dei tributi statali e locali, di esenzioni tributarie per le piccole conduzioni famigliari di assistenza creditizia e tecnica (istituzione dell'agronomo condotto), di stimolo ed aiuto alla cooperazione agricola di produzione.

Il Convegno di Roma dichiara di sostenere ogni equa misura di alleggerimento dei carichi fiscali che pesano sui coltivatori diretti, e dà, per intanto, mandato ai suoi aderenti di prendere l'iniziativa di un movimento nazionale, al quale chiama ad unirsi i Comuni democratici, rivolto ad ottenere che le piccole conduzioni contadine famigliari vengano esentate dal pagamento dell'imposta e delle sovraimposte sui terreni, e dell'imposta e delle sovraimposte sul reddito agrario; e che siano esentate dal pagamento dell'imposta bestiame i contadini i quali non abbiano più di un determinato numero di capi.

Il Convegno di Roma si rivolge a tutti i piccoli proprietari ed alle loro organizzazioni, perchè uniscano gli sforzi per il più rapido raggiungimento di questi obiettivi, e raccomanda nello stesso tempo ai parlamentari d'ogni parte politica, o pensosi delle sorti della piccola proprietà agricola, di farsi senza ritardo promotori di un progetto di legge di iniziativa parlamentare, ispirate ai suddetti criteri.

(Roma, 1 gennaio 1950)

2727

Risoluzione dei parlamentari dell'Opposizione

Dopo i fatti di Modena del 9 gennaio 1950

I deputati e i senatori dell'Opposizione, riuniti a Modena per esaminare l'ormai intollerabile situazione creata nel Paese dai barbari eccidi per i quali in soli due mesi 14 cittadini che chiedevano lavoro sono stati assassinati, interpreti dei sentimenti di tutta la Nazione esprimono ai lavoratori caduti il loro commosso saluto, alle famiglie delle vittime il loro profondo cordoglio, all'eroico popolo di Modena e di tutta l'Emilia la fraterna solidarietà dell'intero popolo italiano.

Testimoniano che dall'inchiesta condotta sul posto risulta in maniera irrefutabile il carattere premeditato e provocatorio della strage eseguita senza nessuna possibile giustificazione e senza che vi sia stato da parte dei lavoratori alcun attentato e alcuna minaccia, nè alle persone, nè alle cose.

Dichiarano che l'ulteriore presenza dell'onorevole Scelba al Ministero degli Interni dimostra la volontà determinata di proseguire in una politica di violenza e di illegalità che rappresenta una provocazione verso i vivi e un insulto per i morti.

Denunziano nella strage di Modena un nuovo frutto della volontà del governo e dei ceti privilegiati di continuare e di inasprire la loro politica di divisione e di odio e di condurre sistematicamente una opera di violenza e di terrore, che attenta ai diritti fondamentali dei cittadini e minaccia la loro stessa vita, al solo miserabile fine di difendere gli interessi egoistici delle classi padronali.

Deliberano di richiedere e di esigere nel Parlamento e nel Paese l'impegno del governo e dei pubblici poteri di porre finalmente termine a questo incivile sistema di repressione e di interventi polizieschi nelle vertenze del lavoro e di punire con tutto il rigore della legge i responsabili della violenza e degli eccidi.

I caduti di Melissa, di Torremaggiore, di Montescaglioso, di Modena non possono essere caduti invano.

In loro nome i deputati e i senatori dell'Opposizione si impegnano a contrastare con ogni mezzo in loro potere la prosecuzione di una politica che ha diviso, affamato e insanguinato il Paese e lo mantiene in uno stato permanente di instabilità e di agitazione.

Essi rivolgono pertanto il loro appello a tutti gli italiani preoccupati delle sorti della democrazia e del Paese perchè uniscano le loro energie in una vasta azione di mobilitazione e di organizzazione in difesa della vita e della libertà dei cittadini e dei diritti del lavoro.

Se il monito popolare dovesse rimanere ancora una volta inascoltato e nuovo sangue dovesse scorrere, sorga nel Paese un movimento generale delle masse popolari tale da imporre il castigo dei responsabili e un radicale mutamento della politica del governo nei confronti dei lavoratori e dei cittadini, secondo lo spirito della Costituzione della Repubblica.

(Modena, 12 gennaio 1950)

2728

Risoluzione del Convegno dei Comitati per la Rinascita del Mezzogiorno

Per la pace, per la rinascita del Mezzogiorno

Si sono riuniti a Roma i Comitati per la Rinascita della Campania, della Calabria, della Lucania e della Puglia, eletti nelle Assise del 3-4 dicembre, e i Comitati Promotori per le Assise dell'Abruzzo, del Molise, della Sicilia e della Sardegna.

Erano stati invitati ed hanno partecipato all'Assemblea i rappresentanti della C.G.I.L., della Confederterra, della Lega Nazionale delle Cooperative, della Lega Nazionale dei Comuni democratici, della Costituente della Terra, del Comitato Nazionale dei Consigli di Gestione, dell'Unione Donne Italiane, dell'Associazione Difesa della Scuola, del Centro per il Libro e la Cultura popolari, parlamentari, uomini di cultura, sindaci di grandi città dell'Italia Centrale e Settentrionale.

L'Assemblea, dopo aver rivolto un reverente saluto alla memoria dei lavoratori di Melissa, di Torremaggiore, di Montescaglioso e di Modena, fa proprie le recenti decisioni dei parlamentari della Opposizione, impegnandosi a fare opera di propaganda e di organizzazione fra tutte le popolazioni meridionali, per mobilitarle in difesa delle libertà costituzionali e in primo luogo del diritto di ogni cittadino alla vita e alla sicurezza, premessa indispensabile per un civile e pacifico rinnovamento della società meridionale.

Prendendo atto con soddisfazione del crescente sviluppo del movimento organizzativo delle popolazioni meridionali intorno alla bandiera della Rinascita, dell'adesione delle popolazioni dell'Abruzzo, del Molise, della Sicilia e della Sardegna, e dell'operante solidarietà delle forze democratiche nazionali e delle masse popolari delle altre regioni d'Italia, l'Assemblea decide di dar vita ad un organismo nazionale di coordinamento e di direzione del Movimento, che assumerà il nome di Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno, allo scopo di svolgere in tutto il Paese l'azione necessaria per imporre ogni giorno di più il problema della rinascita meridionale come problema vitale per il risanamento economico dell'Italia, per il suo progresso civile, per l'effettiva unificazione della società nazionale.

L'Assemblea, constatando che alla base dell'attuale crisi ministeriale c'è anche il completo fallimento della politica meridionale del Governo del 18 aprile, rileva che definitivamente smascherato è ormai il tentativo delle classi dominanti e del governo clericale che ne è l'espressione, di continuare ad ingannare le popolazioni meridionali con le fallaci promesse mai adempiute, con le manovre di divisione fra le popolazioni del Nord e quelle del Sud sul pretesto di inesistenti contrasti di interessi, con meschini provvedimenti paternalistici diretti a nascondere la volontà di non risolvere realmente i problemi, come rilevano le feroci, ingiustificate repressioni poliziesche.

L'Assemblea, mentre il programma del preconizzato sesto ministero De Gasperi riafferma una politica economica intesa alla difesa degli

2729

interessi egoistici dei ceti privilegiati, il rifiuto di un piano di investimenti pubblici, lo svuotamento dei progetti di riforma agraria e sopratutto il riarmo in funzione di una politica estera di avventure militari, ammonisce le vecchie classi dominanti a non illudersi di poter perpetuare più oltre il vecchio ordine di cose. Contro di esso l'Assemblea si impegna a suscitare nel Mezzogiorno un movimento generale delle popolazioni già oggi forti di una nuova capacità di organizzazione e di una nuova volontà di lotta.

Intanto l'Assemblea indica come immediati obiettivi dell'azione da svolgere:

1) intensificare la lotta per la difesa della pace, affinchè ogni cittadino meridionale si convinca che il mantenimento di essa è condizione indispensabile per risolvere le questioni del Mezzogiorno;

2) coordinare i piani regionali della rinascita, che hanno come fondamento la riforma agraria, con l'azione generale per il risanamento economico del Paese, iniziata dalla C.G.I.L. mediante il suo Piano di ricostruzione;

3) esigere la sollecita attuazione delle autonomie locali sancite dalla Costituzione, allo scopo di garantire alle masse popolari meridionali uno strumento diretto di autogoverno e di emancipazione;

4) organizzare in forme adeguate una grande lotta contro l'arretramento culturale meridionale e per l'elevamento della coscienza civile delle popolazioni meridionali, mettendosi alla testa, nel Mezzogiorno, della campagna contro l'analfabetismo e per la diffusione della cultura.

(Roma, 14 gennaio 1950)

* * *

Mozione conclusiva del Comitato nazionale dell'A.N.P.I.

I partigiani d'Italia auspicano una vasta unità patriottica

I. — Il Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. riunito a Ravenna nei giorni 28 e 29 gennaio, a tre mesi dalla seduta di Modena in cui aveva lanciato al Paese l'allarme sulle persecuzioni antipartigiane e aveva promosso un campagna popolare in difesa della Resistenza, prende atto con soddisfazione dell'ampiezza raggiunta da tale campagna attraverso centinaia di manifestazioni in tutta Italia e sopratutto del rinnovato spirito di unità partigiana che ha dato vita a numerosissimi *Comitati di Difesa dei Valori della Resistenza* con l'adesione di ex esponenti dei C.L.N. e del C.V.L. di ogni corrente. Plaude particolarmente ai senatori Orlando, Secchia, Lussu, Gasparotto ed all'ex presidente del C.L.N. piemontese Antonicelli per l'alto contributo dato, nel Parlamento e nel Paese, so-

2730

stenendo la esigenza nazionale di valorizzare la Resistenza e di rendere giustizia ai Combattenti della Libertà.

Segnala nelle cento e più assoluzioni di partigiani dopo mesi e mesi di carcere per fatti della guerra di Liberazione presentati come reati comuni, un risultato della campagna di protesta e insieme la prova più chiara dell'infame piano poliziesco di repressione antipartigiana, preparato ed appoggiato dai servizi scandalistici di certa stampa che oggi tace le assoluzioni, dopo avere presentato come ladri e assassini i partigiani arrestati, per gettare fango sulla Resistenza.

Bisogna portare avanti la campagna intrapresa

Il Comitato nazionale dell'A.N.P.I. incita i partigiani, i Resistenti e tutti coloro cui premono le conquiste popolari e nazionali della Liberazione, e considerare la valorizzazione della Resistenza come un compito permanente e a portare avanti la campagna intrapresa — in legame con i fratelli ex combattenti, ex deportati, internati, perseguitati politici — sviluppandola sopratutto tra i giovani per preservarli dai tragici inganni dell'intensificata propaganda neo-fascista ed educarli alla scuola generosa dell'epopea partigiana; tra le donne, la cui fiera solidarietà fu già essenziale all'affermarsi della Lotta di Liberazione; tra gli esponenti della cultura nazionale, perchè si rifacciano alla Resistenza come a fonte di ispirazione, rivelatrice dell'umanità, dell'eroismo, delle capacità militari e politiche del nostro popolo; tra le masse del Mezzogiorno oggi impegnate in una lotta di rinnovamento democratico nella quale continua la Resistenza partigiana; e al Parlamento perchè sia finalmente accolta la richiesta, così largamente espressa in questi mesi, di riconoscere ufficialmente il C. V. L. e di approvare il progetto Longo per porre fine agli arresti arbitrari di partigiani.

II. — Il Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. considera inoltre suo dovere di farsi interprete della profonda preoccupazione e — di fronte a certi episodi — dello sdegno che i partigiani sentono per la situazione del Paese. Il Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. ne riconosce la gravità. E fa proprio l'ordine del giorno emanato dall'Esecutivo subito dopo la strage di Modena, riaffermando solennemente che la Resistenza salvò il territorio nazionale e le fabbriche per il civile progresso del popolo italiano non perchè la richiesta del lavoro e della terra costasse altro sangue; riscattò l'indipendenza e la dignità d'Italia non perchè oggi venissero offese e violate da una serie di impegni militari e di fatti che mettono al tempo stesso in pericolo la pace.

Il Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. pur non intendendo assumere funzioni che spettano ai partiti o presentare formule politiche, ritiene quale organizzazione unitaria della Resistenza di dover rivolgere in questo grave momento al Governo il monito dei Partigiani e dei Resistenti — nel nome dei morti gloriosi e dei loro ideali che sono vivi nel cuore del popolo italiano — e di dover ricordare al Paese la grande pagina unitaria della lotta di Liberazione, auspicando che da questa grave situazione si esca riprendendo quella strada, attraverso la ricostituzione di una *larga unità patriottica* del popolo taliano.

2731

Indica, intanto, ai partigiani ed agli amici dell'A.N.P.I. come loro compiti specifici a cui legare la difesa della Resistenza:

a) discutere, attraverso contatti personali e in pubbliche riunioni, la questione della pace con tutti gli ex combattenti e le vittime della guerra e del fascismo, egualmente impegnati dalla loro dolorosa esperienza a non volere più guerre e perciò a sostenere oggi « che abbia fine la corsa agli armamenti che getta gli uomini in preda alla miseria e distrugge ogni speranza di benessere, che sia posto fine alla spaventosa minaccia dei bombardamenti atomici, che abbiano fine le guerre d'intervento condotte contro i popoli, che abbia fine ogni repressione contro i Partigiani della Pace, che abbia fine la guerra dei nervi e sia ristabilita la fiducia mediante la firma nel quadro delle Nazioni Unite di un patto di pace tra le cinque grandi Potenze »; promuovere su questi temi d'interesse nazionale e popolare — costituenti le cinque concrete proposte rivolte ai Parlamenti di tutti i Paesi dal Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace a cui l'A.N.P.I. aderisce — una azione unitaria delle forze combattentistiche perchè portino il loro contributo essenziale alla difesa della Pace e alla realizzazione della direttiva fissata dalla stessa Associazione Nazionale Combattenti e Reduci nell'ultima riunione del suo Consiglio Direttivo: « ogni possibile azione per la attuazione di una Internazionale degli ex Combattenti di tutte le guerre con mira la pacificazione dell'umanità, onde condurre al più sollecito ed effettivo progresso nel campo morale e civile »;

b) dare la più attiva adesione partigiana a ogni iniziativa che valga a difendere la vita dei cittadini dall'assassinio poliziesco e a garantire il rispetto della Costituzione, suprema conquista della Resistenza; realizzare anche su questo problema il più fraterno legame con le organizzazioni combattentistiche (ex Combattenti e Partigiani erano quasi tutti i Caduti di Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso e Modena), affiancarne con piena solidarietà e potenziarne l'azione nel Sud per la rivendicazione della terra già promessa ai Combattenti della prima guerra mondiale e per l'impiego nella trasformazione fondiaria, specie nel Crotonese, dell'Opera Nazionale Combattenti; condurre insieme l'azione per il collocamento contro la smobilitazione e la disoccupazione, per la rivalutazione delle vergognose pensioni, per un adeguato aumento degli stanziamenti della assistenza post-bellica — falcidiati invece dal Governo mentre sono state enormemente aumentate le spese belliche — e perchè infine il problema combattentistico sia affrontato e risolto dal Governo, mentre è stato per esso finora inesistente.

III. — Infine il Comitato nazionale dell'A.N.P.I., riunendosi dopo i fatti di Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso e Modena, considera doveroso rivolgersi direttamente e fraternamente agli Ufficiali ed Agenti delle Forze di Polizia:

« La dura lotta sanguinosa di Liberazione fu sostenuta e vinta dal nostro popolo, con l'apporto fraterno di eroici Carabinieri ed Agenti della P. S., anche per riscattare l'onore delle Forze Armate Italiane e perchè sorgesse un'Italia in cui, tra l'altro, gli uomini della Polizia potessero essere, in piena dignità morale e materiale, i difensori della legge democratica eguale per tutti, amati e rispettati dal popolo. Fate dunque

2732

che ancora una volta non si scavi un abisso tra arbitrii, di sangue, di odio tra voi e le grandi masse popolari; fate che questo odio non arrivi un giorno — come già ha rischiato altra volta — a travolgere tutti. Isolate quei pochi fascisti, restati tali, che dentro la Polizia si servono di una situazione favorevole e dell'arma data loro dalla Repubblica italiana, nata dalla Resistenza popolare e « fondata sul lavoro », per compiere le loro vendette! Rispettate e fate rispettare la Costituzione, suprema legge dello Stato ».

IV. — Il Comitato nazionale dell'A.N.P.I., nell'approvare la relazione del suo presidente Boldrini, invita tutti i Partigiani; i Resistenti e gli amici della Resistenza a diffondere largamente nel Paese questa mozione, e discuterla e a realizzarne le direttive nell'interesse della Resistenza che continua e che contiene l'avvenire d'Italia nella pace e nel progresso.

(Ravenna, 31 gennaio 1950)

* * *

Risoluzione del Comitato direttivo della C.G.I.L.

Lotta nel Paese e in Parlamento per attuare il Piano del lavoro

Il Comitato direttivo della C.G.I.L., avendo esaminato i risultati della Conferenza Economica nazionale tenutasi a Roma, rileva il grande successo riportato dall'iniziativa confederale, sia per il grande numero di studiosi, tecnici e personalità politiche d'ogni parte che vi hanno partecipato, sia per l'alto valore scientifico e pratico delle relazioni presentate, sia per il tono sereno, elevato e concreto della discussione che si è svolta e per le conclusioni positive alle quali è giunta.

Il Comitato Direttivo richiama l'attenzione del Paese sul fatto altamente significativo che tecnici e scienziati di riconosciuto valore, pur seguendo indirizzi culturali diversi e differenti ideologie, si siano trovati unanimi nel confermare il giudizio precedentemente espresso dalla C. G. I. L. sulla gravità della situazione economica attuale e nel riconoscere la validità del Piano Economico costruttivo da essa proposto, quale mezzo efficace per promuovere una forte ripresa dell'attività economica e produttiva, per assorbire la disoccupazione ed elevare il reddito nazionale ed il tenore di vita del popolo.

La Conferenza Economica della C.G.I.L. ha messo in luce il continuo aggravamento della situazione economica italiana, caratterizzata dalla contrazione della produzione, delle esportazioni, della occupazione, delle mercedi dei lavoratori e dei consumi popolari; contrazione alla quale fa riscontro l'aumento dei fallimenti, dei protesti cambiari e degli altri in-

2733

dici del crescente disagio economico e della miseria, che colpiscono anche larghi strati del ceto medio.

Nella generale contrazione produttiva i gruppi monopolistici hanno aumentato i loro profitti, la concentrazione dei capitali e il loro predominio sul mercato a danno degli altri ceti sociali, mentre la crisi colpisce in modo particolare i settori della piccola e media produzione, nell'agricoltura e nell'industria, minacciando direttamente la loro indipendenza economica.

Il danno maggiore della situazione è sopportato dalle masse lavoratrici che vedono ridotta l'occupazione e la massa globale dei salari; quindi il loro già basso tenore di vita, insufficiente per le fondamentali esigenze dell'esistenza, tende a contrarsi ulteriormente.

Questa situazione è la conseguenza di una politica economica che sacrifica gli interessi generali della produzione e del Paese a quelli particolari di gruppi privilegiati, spingendo l'Italia verso il regresso economico. Tali condizioni costringono i lavoratori a lotte estenuanti, per difendere il loro diritto al lavoro e all'esistenza; lotte che si tende a reprimere da parte di coloro che si illudono di poter uscire dalla situazione attuale con l'impiego della forza contro i lavoratori, i quali difendono legittimamente le loro essenziali esigenze di vita, e difendono le possibilità di sviluppo e di progresso della Nazione.

La situazione economica è maggiormente aggravata dal fatto che l'economia italiana è costretta nell'ambito del sistema occidentale, dominato dall'imperialismo americano, mentre le imperiose esigenze di lavoro e di vita del nostro popolo esigono che l'Italia attui una politica di vasti scambi economici con tutti i Paesi, senza nessuna discriminazione.

L'esame compiuto dalla Conferenza della situazione attuale e delle concrete possibilità di lavoro e di produzione che esistono nel nostro Paese — e che rimangono inutilizzate — ha dimostrato l'urgente necessità di modificare profondamente la politica economica attuale e di adottare una politica aggressiva di investimenti produttivi, che faccia uscire l'Italia dalla spirale della miseria crescente e ne promuova la rinascita economica e civile.

Il Piano della C.G.I.L., confermato e precisato dalla Conferenza Economica, fatto proprio dai lavoratori manuali ed intellettuali, è divenuto il *Piano del Lavoro Italiano*.

Dalla Conferenza è risultato che, tenendo conto delle concrete possibilità tecniche e di finanziamento attuali, è possibile mettere subito al lavoro 700 mila disoccupati, manuali ed intellettuali — oltre ad un numero imponente di altri disoccupati che sarebbero impiegati in attività produttive indirette e marginali — per avviare a soluzione i più assillanti problemi della vita economica e civile della Nazione: adeguato aumento della produzione di energia elettrica; acceleramento delle costruzioni di case popolari, di scuole, di ospedali, ecc.; il massimo sviluppo dei lavori di bonifica, di irrigazione e di trasformazioni fondiarie, ecc.

La Conferenza ha pure dimostrato che l'utile impiego di questa massa di disoccupati nelle branche indicate, con preferenza nel Mezzogiorno e nelle Isole, mentre inizierebbe finalmente la soluzione dell'annoso *problema meridionale*, darebbe una tale spinta diretta ed indiretta alla attività produttiva generale, da determinare una ripresa decisiva nei settori

2734

industriali che sono attualmente più colpiti dalla depressione: metalmeccanico, tessile, vetro, abbigliamento, ecc.

Allo scopo di superare ostacoli di natura economica, dipendenti dalla situazione monopolistica di alcuni settori, alla esecuzione del Piano, si rende necessaria la nazionalizzazione dei monopoli elettrici ed eventuali altri provvedimenti di controllo e limitazione dei poteri dei gruppi monopolistici.

Questo Piano di investimenti pubblici, stimolando uno sviluppo economico generale, determinerà un aumento anche degli investimenti privati. Per questi si richiede un controllo qualitativo, al fine di assicurare il loro impiego socialmente produttivo, contro ogni dispersione di carattere speculativo e voluttuario.

Condizione necessaria ed essenziale, per garantire la stabilità e lo sviluppo economico, ed assicurare il successo del Piano, è di elevare la capacità di acquisto del mercato interno, con un'adeguata politica economica, la quale deve avere per base la piena occupazione ed *un livello minimo salariale, per tutti i lavoratori*, nonchè l'estensione dei servizi sociali per i pensionati e per i lavoratori disoccupati od inabili al lavoro.

La Conferenza ha rilevato che esistono gli strumenti tecnici per la mobilitazione delle risorse esistenti (mercato dei capitali, sistema creditizio, sistema fiscale); si richiedono però nuovi criteri nel loro impiego, per aumentarne l'efficenza ed ottenere, così, il massimo rendimento nella raccolta dei mezzi finanziari.

Per la esecuzione del Piano dovranno essere costituiti appositi enti, non burocratici, quali centri propulsori e coordinatori dell'attività necessaria.

Il Comitato direttivo fa proprie le conclusioni e le proposte della Conferenza, e dà mandato al Comitato Esecutivo di prendere le opportune iniziative per l'attuazione del Piano.

Il *Piano del Lavoro* garantisce un più alto livello economico all'Italia, nuove possibilità di vita ai lavoratori, limita il prepotere dei monopoli, favorisce l'iniziativa privata del medio produttore. Esso non può realizzarsi con misure frammentarie, ma con una serie di misure, che muovano in modo organico tutte le leve essenziali dell'economia nazionale. La sua attuazione pertanto, richiede una nuova politica economica ed un governo indipendente dai monopoli industriali e dalla grande proprietà terriera, che riscuota la fiducia delle masse popolari, che sole possono rendere possibile lo sforzo collettivo necessario per il compimento di quest'opera grandiosa di rinascita nazionale, che assicurerà al popolo italiano il lavoro, il benessere, la pace e la libertà.

Poichè tutti i settori della pubblica opinione concordano nel riconoscere che la situazione attuale non è più tollerabile, è certo che fra tutte le alternative finora prospettate, quella del *Piano del Lavoro* è la più economica e la più pacifica, capace di garantire all'Italia una prospettiva di distensione sociale e di fecondo lavoro.

Il Comitato direttivo invita i parlamentari di ogni parte, che accettano il principio del *Piano del Lavoro*, a collegarsi con la C.G.I.L. per partecipare alla elaborazione dei provvedimenti legislativi necessari per la sua applicazione.

In vista della realizzazione del Piano, il Comitato direttivo dà mandato alla Segreteria confederale di sostenere col massimo impegno le lot-

2735

te dei disoccupati per il lavoro e la resistenza degli operai ai tentativi di smobilitazione industriale.

In pari tempo, il Comitato direttivo, chiama le organizzazioni sindacali a proseguire il lavoro concreto, per elaborare i problemi del Piano nei loro aspetti locali, regionali e di settore, estendendo la collaborazione a tutti i tecnici, e da tutti coloro che sono disposti a contribuire al successo di questa grande iniziativa, e da promuovere l'unione di tutti gli strati del popolo lavoratore, affinchè la loro pressione concorde e potente superi le resistenze che già si sono profilate e renda possibile la piena realizzazione del Piano, che porterà la Nazione ad un più alto livello di benessere e di civiltà.

(Roma, 23 febbraio 1950)

* * *

Risoluzione del Comitato centrale della Confederterra

Per la salvezza dell'agricoltura italiana

Il Comitato centrale della Confederterra, riunito in Roma ha costatato che una crisi molto grave investe già in questo momento le aziende dei piccoli produttori (piccoli proprietari, fittavoli e mezzadri) e che sintomi di disagio si notano già nelle grandi imprese agricole per affitto.

Da questa crisi sono finora indenni le grandi proprietà perchè variamente difese e favorite da situazioni di privilegio. La crisi trae origine sopratutto dalla incapacità del mercato nazionale ed in parte di quello estero, ad assorbire alcuni prodotti alimentari particolarmente quelli di consumo immediato per cui si hanno perdite di alcuni prodotti e forti giacenze di altri. Da questo una diminuzione dei prezzi che, secondo i dati ufficiali per alcuni prodotti sono scesi, alla produzione, al 50 % di quelli del 1948.

Tali dati generali dimostrano che la crisi è il risultato della politica di compressione del tenore di vita delle masse popolari. La smobilitazione industriale, dovuta alla influenza esercitata sulla nostra economia da forze imperialistiche straniere, crea masse sempre più numerose di disoccupati e soffoca gradualmente ogni possibilità di riprese della nostra economia.

La politica interna la quale, con l'intervento dell'apparato dello Stato contro le masse lavoratrici, protegge il consumo improduttivo del reddito nazionale, da parte dei grandi proprietari fondiari e dei gruppi monopolistici industriali, e li favorisce con una politica fiscale che, nel mentre facilita le evasioni delle classi possidenti grava ingiustamente sulle piccole aziende e sui consumatori, è causa concomitante della crisi.

La Confederterra denuncia al Paese le affermazioni tendenziose delle Organizzazioni padronali dell'agricoltura ed alle quali il Governo dà credito e secondo le quali le cause della crisi sarebbero da ricercarsi nel

2736

peso della mano d'opera, degli imponibili e dalla assistenza sociale sui costi di produzione.

Lavriai, che ha colpito in primo luogo e quasi esclusivamente le piccole imprese agricole che non impiegano mano d'opera, dimostra la falsità di tali affermazioni, le quali non sono altro che un pretesto per il tentativo delle classi padronali e da tempo in atto di deprimere il già basso tenore di vita dei lavoratori della terra ricorrendo a tal fine all'intervento a scopo repressivo ed intimidatorio delle forze dello Stato.

Le classi padronali le quali, sempre servendosi di tale pretesto, sono già uscite dalla legalità violando impunemente tutte le leggi a favore dei lavoratori, estendono ora il loro tentativo reazionario facendo appello alla violenza privata, già tentata in alcune zone, passando così direttamente a ripetere la posizione del 1921, premessa per un tentativo di restaurazione fascista.

La Confederterra ricorda a tutti i cittadini italiani che quanto è stato rivelato al Paese dai tragici episodi della Calabria e quanto viene rivelato in questi giorni, attraverso le lotte dei contadini del Fucino, sullo sfruttamento esercitato dalla grande proprietà fondiaria sui lavoratori e sulle colpe che questa proprietà ha in relazione all'arretratezza della nostra agricoltura e di tutta la nostra economia, non è limitato a queste zone. L'influenza soffocante della grande proprietà fondiaria si estende su tutta la nostra agricoltura, anche nelle zone più progredite.

L'ammontare delle somme che ogni anno la rendita fondiaria sottrae all'agricoltura, si eleva al 25-30 % della produzione lorda della stessa, e seppure minore è il profitto industriale; assieme raggiungono, e superano, quanto viene percepito dalle classi lavoratrici dell'agricoltura. cioè a dire da milioni di famiglie.

Una politica di salvezza dell'agricoltura italiana, dalla crisi che minaccia, non può essere condotta che colpendo le cause permanenti ed attuali della sua debolezza. La Confederterra afferma che, per superare l'attuale disagio in cui si dibatte il Paese, occorre seguire la via contraria a quella indicata dai rappresentanti della grande proprietà fondiaria.

Non si può in questo momento, senza gettare il Paese in una catastrofe economica e politica, operare una riduzione nell'impiego della mano d'opera e delle sue retribuzioni salariali e assistenziali perchè questo porterebbe solo ad un ulteriore impoverimento della massa dei consumatori e all'aggravarsi dei conflitti sociali.

D'altra parte non è possibile mantenere le attuali condizioni contrattuali nell'agricoltura perchè soffocano la vita delle piccole aziende contadine.

La Confederterra afferma che, per far uscire dalla crisi le piccole aziende ed impedire che questa si estenda a tutta l'agricoltura, è indispensabile ridurre la rendita, la quale incide in misura scandalosa sui costi di produzione nelle piccole e grosse imprese, e quindi anche sul lavoro, e inoltre modificare profondamente la politica fiscale applicando la Costituzione della Repubblica che vuole siano i tributi a carattere progressivo.

La Confederterra denuncia la gravità del divario esistente tra i prezzi dei prodotti agricoli all'ingrosso e al minuto, le cui cause sono dovute alla esistenza di un vero e proprio monopolio di grosse aziende

2737

accaparratrici e all'aumento indiscriminato delle imposte e dei costi dei servizi, voluti dal Governo.

Denuncia inoltre la differenza esistente tra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli industriali, a favore di questi ultimi, differenza dovuta ai monopoli la di cui esistenza si è rilevata esiziale per lo sviluppo di una sana economia nazionale.

La via da seguire per impedire la rovina della produzione agricola è stata fissata, dal Comitato Centrale, nei seguenti punti:

1. — Riduzione della rendita fondiaria, da operarsi nei seguenti modi:

a) riduzione, nella misura del 40 %, di tutti i canoni di affitto comunque riferiti e da chiunque dovuti;

b) riduzione della quota padronale nella mezzadria, attraverso l'accoglimento delle richieste dell'Organizzazione mezzadrie per una divisione in base agli accordi;

c) applicazione in tutto il paese delle disposizioni circa il massimo impiego della mano d'opera agricola, attraverso l'imponibile per opere di miglioria fondiaria.

2. — Difesa della piccola produzione attraverso una politica di sostanziale aiuto, da parte dello Stato, e conforme alla Costituzione Repubblicana, alle forme associative per la difesa dei prodotti e per lo sviluppo della produzione (cooperative, consorzi volontari delle piccole aziende, ecc.).

3. — Politica di esenzioni fiscali a favore delle piccole aziende, particolarmente per quanto si riferisce alla imposta sul bestiame, a quella fondiaria ed all'altra di R. M. a carico delle affittanze agrarie.

4. — Esonero delle piccole imprese dal pagamento dei contributi unificati, attualmente ingiustamente applicati a loro carico. Di contro i contributi unificati debbono essere applicati severamente nei confronti delle grandi aziende che impiegano mano d'opera, sopratutto attraverso la repressione delle evasioni oggi numerose e gravi.

A tal proposito deve essere rilevato come le prestazioni assistenziali nell'agricoltura sono meno della metà di quelle dell'industria appunto perchè inferiore alla metà è il carico dei contributi.

Inoltre, per una politica di salvezza di tutta la economia italiana, la Confederterra dichiara che essa appoggerà il Piano della C.G.I.L. perchè questo, tendendo ad aumentare la capacità di acquisto delle masse popolari, attraverso una politica di massimo impiego produttivo, si appalesa essere l'unico mezzo efficace per evitare il permanere di una situazione di depressione nell'agricoltura ed in genere in tutta l'economia nazionale, che colpisce le masse dei lavoratori della terra in modo grave e che può essere fonte di gravi conseguenze economiche e sociali.

La Confederterra chiede, inoltre, che sia dato modo ai contadini italiani di intervenire direttamente per la salvezza dell'agricoltura.

A tal fine è necessario procedere al riconoscimento dei Consigli di azienda già costituiti, ed applicare la Costituzione Repubblicana per la loro estensione a tutte le grandi aziende.

2738

I Consigli di azienda permetteranno il controllo del profitto e della rendita nonchè quello dell'indirizzo produttivo delle aziende agricole allo scopo di modificare, nell'interesse di tutto il paese, una situazione che è in continuo peggioramento e per dare alle masse lavoratrici della campagna il posto che esse meritano per la efficace lotta da esse stesse condotta in difesa della produzione.

Per la realizzazione di questi obbiettivi la Confederterra chiama le masse contadine, dei coltivatori diretti, fittavoli, mezzadri e operai agricoli e tutti i veri produttori, a lottare con lo slancio e la coscienza fin qui dimostrata che è stata di esempio a tutti i lavoratori italiani per infliggere, attraverso l'applicazione del programma enunciato, un colpo al monopolio terriero e alle sue velleità di reazione fascista.

L'agricoltura italiana non si può salvare senza spezzare il monopolio terriero e senza la riforma fondiaria e contrattuale, per le quali riforme lottano le masse contadine e della cui mancata realizzazione sono responsabili il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene.

La grande manifestazione del 5 marzo dimostrerà che il Governo nei suoi progetti di cosidetta riforma non ha tenuto finora nessun conto della volontà dei milioni di contadini italiani e degli interessi dell'agricoltura, ma ha solo voluto favorire i privilegi dei grandi proprietari, mantenendoli ed aggravandoli.

E' per questo che la Confederterra chiama tutti i cittadini, tutti i democratici ad appoggiare la lotta dei contadini per far cessare la crisi e per liberare le forze produttive dell'agricoltura dall'oppressione che le grava.

(Roma, 24 febbraio 1950)

* * *

Appello del Comitato permanente del Congresso dei partigiani della pace

Noi esigiamo l'assoluto divieto dell'arma atomica, arma di intimidazione e di sterminio in massa delle popolazioni.

Noi esigiamo la realizzazione di un rigoroso controllo internazionale per assicurare l'applicazione di questa decisione.

Noi consideriamo che il governo il quale, per primo, utilizzerà contro qualsiasi paese l'arma atomica, commetterà un crimine contro l'umanità e dovrà essere considerato come criminale di guerra.

Noi chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà di tutto il mondo a sottoscrivere questo appello.

(Stoccolma, 19 marzo 1950)

* * *

2739

Mozione conclusiva del Convegno
« La Resistenza e la Cultura italiana »

Per la difesa dei valori della Resistenza italiana

Il Convegno « La Resistenza e la Cultura italiana » tenutosi a Venezia i giorni 22, 23, 24 aprile 1950, nella diversità e varietà di origini e di idee dei convenuti, dichiara che le sofferenze ed il martirio di tutto il popolo, nei lunghi anni della dominazione fascista e nazista, la lotta e la liberazione, che la cultura italiana, nello spirito delle sue tradizioni, suscitò e condusse con tutti gli italiani contro la tirannide fascista e per la liberazione del Paese, sono patrimonio comune ed intangibile di tutta la nazione.

Denuncia la insidia e la protervia delle forze ostili alle libertà nazionali, che, male interpretando come debolezza il generoso sforzo di riconciliazione della democrazia, si riorganizzano nella sistematica denigrazione di ogni aspetto e fase della lotta per la libertà, in una azione consapevole volta a rendere inoperante la Costituzione, giovandosi dell'appoggio di elementi dirigenti fascisti, reintegrati nell'apparato statale, nella scuola, nella stampa e fra l'inerte disinteresse dei pubblici poteri.

Richiama l'attenzione del Paese sui pericoli interni e internazionali del riaffiorare delle forze che condussero l'Italia alla catastrofe.

Ricorda agli immemori che, se un'Italia democratica e pacifica può oggi rivendicare il diritto dell'unità e dell'integrità nazionale, questo si deve al sacrificio dei partigiani e dell'esercito di liberazione.

Impegna tutte le forze della cultura e della politica democratica italiana a fermamente difendere ed a promuovere i perenni valori di libertà politica, civile, religiosa, intellettuale che ispirò la lotta di liberazione in Italia e nel mondo.

(Venezia, 25 aprile 1950)

* * *

Mozione conclusiva del Congresso del popolo sardo

Per la rinascita economica e sociale della Sardegna

1. — Il Congresso del popolo sardo, riunito in Cagliari il 6-7 maggio 1950, dichiara solennemente che il Movimento per la Rinascita economica e sociale della Sardegna rivendica l'eredità morale di tutti i patrioti sardi che nel passato remoto e nel passato più vicino, lavorarono, combatterono e soffrirono per il progresso economico, sociale e culturale della Sardegna.

Il Congresso dichiara che nel Movimento per la Rinascita della Sar-

2710

degna hanno il loro posto tutti quei sardi e tutti quegli italiani amici della nostra Isola i quali comprendano e accettino la necessità di rinnovare la struttura economica della Sardegna come condizione per il suo progresso civile, e a questo scopo si impegnino a lavorare senza pregiudizio di classe e di Partito. Ad eccezione di pochi individui, legati per lucro personale o per inguaribile ristrettezza mentale e a interessi antisardi e a forme di proprietà parassitaria e antisociale, la enorme maggioranza degli abitanti dell'Isola, qualunque sia il loro stato e il loro orientamento, hanno un interesse comune ad accrescere la capacità produttiva della Sardegna e a farne profittare tutti gli strati della popolazione. Il Congresso ritiene dunque che la enorme maggioranza dei sardi possa e debba trovare la sua unità e il suo posto di lavoro e di lotta nel Movimento per la Rinascita.

Il Congresso respinge decisamente l'opinione di coloro i quali tendono a far ricadere sugli istituti autonomistici la responsabilità della triste contigenza attuale e dei troppo scarsi risultati ottenuti dal popolo sardo dopo l'8 maggio del 1949. Il Congresso ritiene invece che l'Autonomia debba essere potenziata attraverso l'efficienza dei suoi istituti e l'intervento fattivo, intelligente e organizzato delle grandi masse popolari nella discussione della vita pubblica e nella amministrazione della cosa pubblica, e che sul terreno della lotta per il progresso della Regione debba e possa essere realizzata l'unità della grande maggioranza dei sardi.

2. — Udite e discusse le relazioni presentate a nome del Comitato promotore del movimento, il Congresso le approva indicandone ai sardi tutti il grande valore orientativo e ritrova in esse le linee generali di un efficiente piano organico di lavoro per la rinascita economica e sociale dell'Isola, quale è previsto dallo Statuto regionale ed auspicato dai lavoratori e da tutto il popolo sardo. L'utilizzazione più razionale delle risorse idriche e minerarie della Sardegna e l'eliminazione di ogni forma di sfruttamento monopolistico che ne distrugga o solamente ne turbi l'utilità sociale; l'incremento delle colture attraverso un'opera pianificata e democraticamente amministrata di bonifica e migliorie, attraverso la estensione della proprietà del suolo a tutti i coltivatori e la lotta conseguente contro la grande proprietà assenteistica, attraverso l'estensione progressiva di foraggere e di stalle e l'avvio sistematico a metodi più razionali di allevamento; una decisiva politica di investimenti e di lavoro che assicuri il pieno impiego della mano d'opera sarda ed apra la strada a una larga immigrazione dalle altre regioni d'Italia sì da promuovere il ripopolamento dell'Isola e la maggiore valorizzazione del suo suolo coltivabile; il miglioramento dei trasporti, della viabilità, delle condizioni igieniche: ecco gli obiettivi essenziali del piano di cui le relazioni e la discussione hanno tracciato in questo Congresso le premesse sociali, economiche e tecniche e le grandi linee di realizzazione.

3. — Il Congresso impegna il Comitato per la Rinascita economica e sociale della Sadegna a organizzare la propaganda del Piano, attraverso la diffusione dei documenti del Congresso stesso e attraverso un'opera costante di popolarizzazione, affinchè tutti i sardi siano coscienti delle

2761

necessità dell'Isola e delle concrete possibilità di azione che esistono per la redenzione rapida della nostra terra. Il Congresso impegna inoltre il Comitato per la Rinascita ad agire nei modi e nelle forme opportune affinchè nel più breve tempo possibile il Piano nel suo insieme e i progetti di legge che possono assicurarne la realizzazione siano presentati e difesi nei due rami del Parlamento Nazionale e nel Consiglio Regionale.

Il Congresso chiama tutti i sardi di buona volontà e tutti gli amici della Sardegna a collaborare sul terreno della elaborazione tecnica e amministrativa affinchè il Piano venga arricchito e perfezionato; il Congresso chiama tutti i democratici e gli autonomisti a sviluppare e a estendere il Movimento per la Rinascita, a lavorare e a combattere per il bene inseparabile della Sardegna e del suo popolo.

Convinto che nel Movimento per la Rinascita il popolo sardo ha finalmente trovato la sua strada, il Congresso — senza nascondersi le asperità del cammino e senza ignorare che i sardi dovranno dar prova di grande volontà e tenacia — solennemente proclama che nella prospettiva di lavoro concorde e fecondo tracciata dal Piano della Rinascita il popolo sardo muoverà virilmente alla conquista del suo benessere e, garantendo il suo avvenire, contribuirà ad assicurare la pace, la libertà, l'avvenire dell'Italia intiera.

Tutti uniti per il nostro avvenire!

Tutti uniti per assicurare con il nostro lavoro e con la nostra lotta la pace e la libertà alla Sardegna ed all'Italia!

Viva l'Italia! Viva la Sardegna! Forza Paris!

(Cagliari, 7 maggio 1950)

* * *

Dichiarazione del Convegno di Roma contro la bomba atomica

Appello al Paese

Mentre tutta l'umanità traversa un periodo in cui la preoccupazione è diventata ansietà e l'ansietà angoscia, l'Italia provata essa stessa atrocemente nell'ultima guerra, e che tuttora trovasi esposta a ingiustizie cui non potrebbe rassegnarsi, intende apportare pur essa il suo contributo al movimento generale dello spirito pubblico di tutti i Paesi, e si potrebbe ormai dire di tutto il mondo, perchè sia evitata una nuova guerra la quale, poi, sarebbe diversa da tutte le altre precedenti, che hanno funestato l'umanità, poichè sarebbe guerra di distruzione totale. Si riconosce pure universalmente, che il carattere determinante una così tremenda minaccia, dipende dall'uso di un'arma nuova la quale, non soltanto conterrebbe in sè quei contrassegni per cui altri mezzi furono già condannati e vietati come incivili o barbari, ma avrebbe questo carattere suo proprio, cioè la distruzione totale di vasti territori in guisa da sopprimere ogni forma di vita in essi esistente: la bomba atomica.

2742

I Consigli di azienda permetteranno il controllo del profitto e della rendita nonchè quello dell'indirizzo produttivo delle aziende agricole allo scopo di modificare, nell'interesse di tutto il paese, una situazione che è in continuo peggioramento e per dare alle masse lavoratrici della campagna il posto che esse meritano per la efficace lotta da esse stesse condotta in difesa della produzione.

Per la realizzazione di questi obbiettivi la Confederterra chiama le masse contadine, dei coltivatori diretti, fittavoli, mezzadri e operai agricoli e tutti i veri produttori, a lottare con lo slancio e la coscienza fin qui dimostrata che è stata di esempio a tutti i lavoratori italiani per infliggere, attraverso l'applicazione del programma enunciato, un colpo al monopolio terriero e alle sue velleità di reazione fascista.

L'agricoltura italiana non si può salvare senza spezzare il monopolio terriero e senza la riforma fondiaria e contrattuale, per le quali riforme lottano le masse contadine e della cui mancata realizzazione sono responsabili il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene.

La grande manifestazione del 5 marzo dimostrerà che il Governo nei suoi progetti di cosidetta riforma non ha tenuto finora nessun conto della volontà dei milioni di contadini italiani e degli interessi dell'agricoltura, ma ha solo voluto favorire i privilegi dei grandi proprietari, mantenendoli ed aggravandoli.

E' per questo che la Confederterra chiama tutti i cittadini, tutti i democratici ad appoggiare la lotta dei contadini per far cessare la crisi e per liberare le forze produttive dell'agricoltura dall'oppressione che le grava.

(Roma, 24 febbraio 1950)

* * *

Appello del Comitato permanente del Congresso dei partigiani della pace

Noi esigiamo l'assoluto divieto dell'arma atomica, arma di intimidazione e di sterminio in massa delle popolazioni.

Noi esigiamo la realizzazione di un rigoroso controllo internazionale per assicurare l'applicazione di questa decisione.

Noi consideriamo che il governo il quale, per primo, utilizzerà contro qualsiasi paese l'arma atomica, commetterà un crimine contro l'umanità e dovrà essere considerato come criminale di guerra.

Noi chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà di tutto il mondo a sottoscrivere questo appello.

(Stoccolma, 19 marzo 1950)

* * *

2739

Mozione conclusiva del Convegno
« La Resistenza e la Cultura italiana »

Per la difesa dei valori della Resistenza italiana

Il Convegno « La Resistenza e la Cultura italiana » tenutosi a Venezia i giorni 22, 23, 24 aprile 1950, nella diversità e varietà di origini e di idee dei convenuti, dichiara che le sofferenze ed il martirio di tutto il popolo, nei lunghi anni della dominazione fascista e nazista, la lotta e la liberazione, che la cultura italiana, nello spirito delle sue tradizioni, suscitò e condusse con tutti gli italiani contro la tirannide fascista e per la liberazione del Paese, sono patrimonio comune ed intangibile di tutta la nazione.

Denuncia la insidia e la protervia delle forze ostili alle libertà nazionali, che, male interpretando come debolezza il generoso sforzo di riconciliazione della democrazia, si riorganizzano nella sistematica denigrazione di ogni aspetto e fase della lotta per la libertà, in una azione consapevole volta a rendere inoperante la Costituzione, giovandosi dell'appoggio di elementi dirigenti fascisti, reintegrati nell'apparato statale, nella scuola, nella stampa e fra l'inerte disinteresse dei pubblici poteri.

Richiama l'attenzione del Paese sui pericoli interni e internazionali del riaffiorare delle forze che condussero l'Italia alla catastrofe.

Ricorda agli immemori che, se un'Italia democratica e pacifica può oggi rivendicare il diritto dell'unità e dell'integrità nazionale, questo si deve al sacrificio dei partigiani e dell'esercito di liberazione.

Impegna tutte le forze della cultura e della politica democratica italiana a fermamente difendere ed a promuovere i perenni valori di libertà politica, civile, religiosa, intellettuale che ispirò la lotta di liberazione in Italia e nel mondo.

(Venezia, 25 aprile 1950)

* * *

Mozione conclusiva del Congresso del popolo sardo

Per la rinascita economica e sociale della Sardegna

1. — Il Congresso del popolo sardo, riunito in Cagliari il 6-7 maggio 1950, dichiara solennemente che il Movimento per la Rinascita economica e sociale della Sardegna rivendica l'eredità morale di tutti i patrioti sardi che nel passato remoto e nel passato più vicino, lavorarono, combatterono e soffrirono per il progresso economico, sociale e culturale della Sardegna.

Il Congresso dichiara che nel Movimento per la Rinascita della Sar-

2740

degna hanno il loro posto tutti quei sardi e tutti quegli italiani amici della nostra Isola i quali comprendano e accettino la necessità di rinnovare la struttura economica della Sardegna come condizione per il suo progresso civile, e a questo scopo si impegnino a lavorare senza pregiudizio di classe e di Partito. Ad eccezione di pochi individui, legati per lucro personale o per inguaribile ristrettezza mentale e a interessi antisardi e a forme di proprietà parassitaria e antisociale, la enorme maggioranza degli abitanti dell'Isola, qualunque sia il loro stato e il loro orientamento, hanno un interesse comune ad accrescere la capacità produttiva della Sardegna e a farne profittare tutti gli strati della popolazione. Il Congresso ritiene dunque che la enorme maggioranza dei sardi possa e debba trovare la sua unità e il suo posto di lavoro e di lotta nel Movimento per la Rinascita.

Il Congresso respinge decisamente l'opinione di coloro i quali tendono a far ricadere sugli istituti autonomistici la responsabilità della triste contigenza attuale e dei troppo scarsi risultati ottenuti dal popolo sardo dopo l'8 maggio del 1949. Il Congresso ritiene invece che l'Autonomia debba essere potenziata attraverso l'efficienza dei suoi istituti e l'intervento fattivo, intelligente e organizzato delle grandi masse popolari nella discussione della vita pubblica e nella amministrazione della cosa pubblica, e che sul terreno della lotta per il progresso della Regione debba e possa essere realizzata l'unità della grande maggioranza dei sardi.

2. — Udite e discusse le relazioni presentate a nome del Comitato promotore del movimento, il Congresso le approva indicandone ai sardi tutti il grande valore orientativo e ritrova in esse le linee generali di un efficiente piano organico di lavoro per la rinascita economica e sociale dell'Isola, quale è previsto dallo Statuto regionale ed auspicato dai lavoratori e da tutto il popolo sardo. L'utilizzazione più razionale delle risorse idriche e minerarie della Sardegna e l'eliminazione di ogni forma di sfruttamento monopolistico che ne distrugga o solamente ne turbi l'utilità sociale; l'incremento delle colture attraverso un'opera pianificata e democraticamente amministrata di bonifica e migliorie, attraverso la estensione della proprietà del suolo a tutti i coltivatori e la lotta conseguente contro la grande proprietà assenteistica, attraverso l'estensione progressiva di foraggere e di stalle e l'avvio sistematico a metodi più razionali di allevamento; una decisiva politica di investimenti e di lavoro che assicuri il pieno impiego della mano d'opera sarda ed apra la strada a una larga immigrazione dalle altre regioni d'Italia sì da promuovere il ripopolamento dell'Isola e la maggiore valorizzazione del suo suolo coltivabile; il miglioramento dei trasporti, della viabilità, delle condizioni igieniche: ecco gli obiettivi essenziali del piano di cui le relazioni e la discussione hanno tracciato in questo Congresso le premesse sociali, economiche e tecniche e le grandi linee di realizzazione.

3. — Il Congresso impegna il Comitato per la Rinascita economica e sociale della Sadegna a organizzare la propaganda del Piano, attraverso la diffusione dei documenti del Congresso stesso e attraverso un'opera costante di popolarizzazione, affinchè tutti i sardi siano coscienti delle

2761

necessità dell'Isola e delle concrete possibilità di azione che esistono per la redenzione rapida della nostra terra. Il Congresso impegna inoltre il Comitato per la Rinascita ad agire nei modi e nelle forme opportune affinchè nel più breve tempo possibile il Piano nel suo insieme e i progetti di legge che possono assicurarne la realizzazione siano presentati e difesi nei due rami del Parlamento Nazionale e nel Consiglio Regionale.

Il Congresso chiama tutti i sardi di buona volontà e tutti gli amici della Sardegna a collaborare sul terreno della elaborazione tecnica e amministrativa affinchè il Piano venga arricchito e perfezionato; il Congresso chiama tutti i democratici e gli autonomisti a sviluppare e a estendere il Movimento per la Rinascita, a lavorare e a combattere per il bene inseparabile della Sardegna e del suo popolo.

Convinto che nel Movimento per la Rinascita il popolo sardo ha finalmente trovato la sua strada, il Congresso — senza nascondersi le asperità del cammino e senza ignorare che i sardi dovranno dar prova di grande volontà e tenacia — solennemente proclama che nella prospettiva di lavoro concorde e fecondo tracciata dal Piano della Rinascita il popolo sardo muoverà virilmente alla conquista del suo benessere e, garantendo il suo avvenire, contribuirà ad assicurare la pace, la libertà, l'avvenire dell'Italia intiera.

Tutti uniti per il nostro avvenire!

Tutti uniti per assicurare con il nostro lavoro e con la nostra lotta la pace e la libertà alla Sardegna ed all'Italia!

Viva l'Italia! Viva la Sardegna! Forza Paris!

(Cagliari, 7 maggio 1950)

* * *

Dichiarazione del Convegno di Roma contro la bomba atomica

Appello al Paese

Mentre tutta l'umanità traversa un periodo in cui la preoccupazione è diventata ansietà e l'ansietà angoscia, l'Italia provata essa stessa atrocemente nell'ultima guerra, e che tuttora trovasi esposta a ingiustizie cui non potrebbe rassegnarsi, intende apportare pur essa il suo contributo al movimento generale dello spirito pubblico di tutti i Paesi, e si potrebbe ormai dire di tutto il mondo, perchè sia evitata una nuova guerra la quale, poi, sarebbe diversa da tutte le altre precedenti, che hanno funestato l'umanità, poichè sarebbe guerra di distruzione totale. Si riconosce pure universalmente, che il carattere determinante una così tremenda minaccia, dipende dall'uso di un'arma nuova la quale, non soltanto conterrebbe in sè quei contrassegni per cui altri mezzi furono già condannati e vietati come incivili o barbari, ma avrebbe questo carattere suo proprio, cioè la distruzione totale di vasti territori in guisa da sopprimere ogni forma di vita in essi esistente: la bomba atomica.

2742

Ed è la portata distruttiva di questa minaccia che ha determinato, come si disse, un generale movimento di opinione pubblica, diretto a scongiurare questo pericolo, movimento al quale partecipano uomini di tutte le razze, di tutti gli Stati, aderenti a tutte le forme politiche, professanti tutte le confessioni religiose, tutte le teorie filosofiche, rappresentanti di ogni ordine di interessi: sociali, economici, culturali, morali, spirituali, che, sia pure sotto vari aspetti, si sentono tutti minacciati.

Ma, d'altra parte, appare pure evidente che tale divieto non potrebbe essere accolto dalle Potenze che sono o sarebbero in grado di servirsi di quell'atroce mezzo, ove non fossero garantite che una tale loro rinunzia sia accompagnata dall'assoluta sicurezza che un'altra Potenza non vi contravvenga, onde la necessità di un rigoroso controllo stabilito ed assicurato da accordi internazionali. Da ciò ancora quest'altra conseguenza: che l'esercizio di tali controlli non sarebbe attuabile senza un corrispondente ordinamento stabile della comunità internazionale, solo modo, non soltanto di assicurare la pace ma di difenderla eventualmente anche con la forza.

Si giustifica così il voto: *che venga dichiarata fra le nazioni la interdizione assoluta delle armi atomiche e la distruzione di quelle esistenti, in connessione inseparabile con l'azione di un metodo di controllo, mediante accordi fra le grandi Potenze, perchè sia obiettivamente assicurata, da parte di tutti e verso tutti l'applicazione di quel divieto.*

Ne seguirebbe, pertanto, una condanna unanime di quel Governo che, per primo, infrangendo un tale divieto, adoperasse la bomba atomica contro qualsiasi altro popolo, rendendosi così responsabile di un crimine contro l'umanità.

Ecco i nomi dei membri del Comitato d'Onore del Convegno:

Sen. Bergamini Alberto;
Sen. Bonomi Ivanoe, Presidente del Senato;
On. Gronchi Giovanni, Presidente della Camera dei Deputati;
On. De Nicola Enrico;
Sen. Della Torretta Pietro;
Sen. Molè Enrico, Vice Presidente del Senato;
Sen. Nitti Francesco Saverio;
Sen. Orlando Vittorio Emanuele;
Sen. Paratore Giuseppe;
Sen. Porzio Giovanni;
Sen. Sereni Emilio;
On. Targetti Ferdinando, Vice Presidente della Camera;
Sen. Terracini Umberto.

(Roma, 27 maggio 1950)

* * *

2743

I 10 punti di Milano per la realizzazione del piano del lavoro

Italiani,

Due milioni di italiani sono totalmente disoccupati. Altri tre milioni lo sono parzialmente.

Un oscuro avvenire si apre a centinaia di migliaia di giovani che si affacciano ogni anno alla vita del lavoro.

Tutto ciò costituisce un peso intollerabile per tutta la collettività nazionale: per i lavoratori occupati, per vasti strati medi di commercianti, di artigiani, di piccoli e medi industriali, di professionisti, di contadini e di piccoli e medi agricoltori.

Il governo annuncia nuove liquidazioni di aziende industriali, nuovi licenziamenti, e quindi nuova miseria. Ma i lavoratori si rifiutano di accettare tutto ciò come un destino inevitabile.

Il recente Convegno sindacale di Milano ha dimostrato con rigorosa documentazione che è possibile dare immediatamente un forte sviluppo all'industria e all'agricoltura, ridurre i costi di produzione, aumentare le possibilità di consumo del popolo, sviluppare il commercio interno e con l'estero, e assorbire con ritmo crescente la mano d'opera disoccupata. Solo l'egoismo di pochi gruppi monopolistici e di grandi latifondisti, sostenuti dalla politica governativa, ostacola lo sviluppo economico del Paese.

Il Convegno di Milano ha fissato in 10 punti gli obbiettivi immediati per una ripresa dell'economia nazionale:

1) Salvare la nostra siderurgia dalla minaccia del Cartello Schuman e portare la produzione a 4 milioni di tonnellate di acciaio all'anno;

2) Meccanizzare l'agricoltura, quadruplicando la produzione di trattori e immettendoli sul mercato a condizioni tali da consentirne l'acquisto;

3) Abolire il trattamento di sfavore dato alla nostra industria produttrice di macchine utensili rispetto a quelle inglesi e americane;

4) Produrre navi per un milione di tonnellate, impostandone immediatamente per 370 mila;

5) Moltiplicare immediatamente i programmi edilizi esistenti, accellerando l'esecuzione del Piano Fanfani e raddoppiando quello Tupini, e adottare misure per l'esproprio delle aree fabbricabili e per il controllo dei prezzi monopolistici dei materiali di costruzione;

6) Sviluppare la produzione delle fonti di energia: elettricità, petrolio, metano, carbone e lignite;

7) Immettere nell'agricoltura grandi quantità di concimi chimici riducendone del 30 per cento i prezzi, che sono i più elevati di Europa, e vincendo le limitazioni poste alla produzione dal monopolio Montecatini;

2764

8) Ultimare la ricostruzione e incrementare le ferrovie, statali e concessionarie, e riordinare e sviluppare i servizi telefonici e telegrafici;

9) Vendere a bassi prezzi articoli di consumo (tessuti, calzature, prodotti di abbigliamento, biciclette, ecc.) agli strati più bisognosi della popolazione;

10) Abbandonare la politica di discriminazione negli scambi commerciali con l'estero, e adottare una politica di rapporti economici e di amicizia con tutti i popoli della terra.

Italiani,

Solo pochi privilegiati possono opporsi a questo Piano.

La grandissima maggioranza degli italiani può riconoscere in esso la via della salvezza.

La C.G.I.L. chiama a raccolta tutto il popolo lavoratore, occupati e disoccupati, operai, impiegati, tecnici, artigiani, professionisti, piccoli e medi industriali e commercianti, piccoli e medi agricoltori, a lottare uniti perchè sia aperta concretamente questa grande prospettiva nazionale di lavoro fecondo, di sviluppo economico, di sicurezza nel domani, di più umane condizioni di vita per tutti.

Lottare contro i licenziamenti ed il ridimensionamento, cioè la smobilitazione delle aziende, lottare per la piena utilizzazione degli impianti e di tutte le risorse disponibili, lottare per l'assorbimento dei disoccupati è lottare per il Piano del Lavoro.

Avanti uniti per il trionfo di questa grande ed umana prospettiva di salvezza per il nostro Paese.

(Milano, 2 giugno 1950)

* * *

Risoluzione della Commissione femminile nazionale della C.G.I.L.

Per migliorare la situazione delle lavoratrici italiane

La Commissione femminile nazionale della C.G.I.L. riunitasi a Roma il 10-11 giugno per esaminare la situazione delle lavoratrici di fronte alla politica della classe padronale e del governo, intesa a ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori, ad elevare ulteriormente i profitti capitalistici, ed a preparare una nuova guerra:

ha constatato come a tale scopo si cerchi di rendere sempre più dure e difficili le condizioni di vita dei lavoratori tutti e particolarmente delle lavoratrici attraverso:

le più svariate forme di supersfruttamento e tentando la diminuzione dei salari; con la posizione reazionaria, antisociale ed antikostituzionale contro il progetto di legge per la tutela della maternità già ap-

2765

provato alla Commissione del Lavoro; continuando sulla strada della smobilitazione, che fa aumentare ogni giorno il numero dei disoccupati.

A tale politica di guerra e di fame si contrappone quella della C.G.I.L. col «Piano del Lavoro» proposto al Paese, per eliminare le miserie più gravi, per cambiare la intollerabile situazione nella quale vive gran parte della popolazione lavoratrice italiana, per risanare l'economia del nostro paese.

Inchieste e conferenze di officina fra le lavoratrici

La Commissione femminile nazionale attraverso i rapporti e gli interventi ha riconosciuto come, nella lotta generale per l'attuazione del piano, sia giusta e risponda allo scopo, l'iniziativa presa dalla Commissione Femminile Centrale per la «Campagna d'inchieste fra le lavoratrici e conferenze di officina e di villaggio», tendente a denunciare all'opinione pubblica le reali condizioni delle donne e a portare le lavoratrici alla lotta per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Esaminati i lati positivi e negativi dell'attività svolta in tale campagna si è constatato con soddisfazione come attorno ad essa si stiano mobilitando nei luoghi di lavoro le lavoratrici, e si siano già ottenuti alcuni soddisfacenti successi, mentre ancora poco si è atto per interessare masse e persone al di fuori dei luoghi di lavoro.

La Commissione femminile nazionale, si è impegnata a:

1) Intensificare la campagna delle inchieste fra tutte le categorie (operaie, contadine, lav. stagionali, lav. a domicilio, domestiche, braccianti, mondariso, ecc.).

A tale scopo propone di:

a) preparare da parte delle Commissioni femminili e dalle categorie un concreto piano di lavoro che sarà coordinato da un Comitato Provinciale di iniziativa composto dai rappresentanti le Camere del Lavoro, le Commissioni Femminili, l'INCA, le organizzazioni femminili democratiche, medici, ostetriche, studiosi della legislazione del lavoro, ecc.;

b) Passare dalle inchieste alla fase concreta di conferenze di fabbrica e di villaggio per indicare alle lavoratrici l'azione da svolgere onde ottenere soddisfazione alle loro richieste. A tal uopo per ottenere l'unità delle lavoratrici e dei lavoratori attorno alla iniziativa, costituire anche nelle aziende dei comitati promotori con la partecipazione di tutte le correnti sindacali e degli organismi democratici esistenti nell'interno della fabbrica (Commissione Interna, gruppi attiviste sindacali, gruppi UDI; ecc.).

Attraverso tale campagna ci proponiamo raggiungere i seguenti obiettivi:

a) Unità fra tutte le lavoratrici;

b) Lotta concreta contro i licenziamenti, il supersfruttamento e per il rispetto dei contratti e delle leggi;

c) Consolidare l'organizzazione portando con noi numerose altre lavoratrici, aumentando il numero delle attiviste attraverso la partecipazione attiva nelle lotte;

2716

d) Rafforzare il legame fra le operaie occupate e disoccupate dimostrando come la lotta contro il supersfruttamento significhi maggiore probabilità di occupazione;

e) Studiare e far conoscere all'opinione pubblica non solo la situazione delle operaie ma delle impiegate, delle dattilografe, delle lavoratrici a domicilio e delle domestiche, portanto alle organizzazioni interessate un serio contributo perchè vengano popolarizzati i progetti legge per la tutela delle lavoranti a domicilio e per l'assistenza sanitaria alle domestiche, presentati dai deputati della C.G.I.L., e si svolga un serio lavoro per la approvazione.

Un particolare studio dovrà essere fatto per modificare le precarie condizioni di lavoro delle lavoratrici stagionali, e per portare — con le forme più idonee — queste lavoratrici a lottare per i loro interessi.

Appello di Stoccolma contro la bomba atomica

La campagna per le firme contro la bomba atomica deve mobilitare tutte le lavoratrici; le Commissioni femminili dovranno dare tutto il loro contributo per la raccolta delle firme impegnandosi ad ottenere con la loro azione unitaria, che non vi sia una sola lavoratrice che neghi la sua firma all'appello.

La Commissione femminile riconosce e riconferma che per svolgere questa azione concreta è necessario che i problemi delle lavoratrici diventino sempre più i problemi di tutta l'organizzazione sindacale.

Per il rafforzamento delle Commissioni Femminili e lo sviluppo del tesseramento

La Commissione femminile, nel constatare sulla base dei dati un aumento, sia quantitativo che qualitativo, delle Commissioni femminili delle Camere del Lavoro provinciali. mandamentali e di categoria, ha rilevato che vi sono ancora molte deficienze poichè non tutte le categorie e non tutte le Camere del lavoro hanno applicato le decisioni del Congresso di Genova.

Ritiene perciò sia compito delle lavoratrici insistere presso le Segreterie Camerali e le singole categorie perchè in ogni istanza sindacale siano nominate le Commissioni femminili; perchè Commissioni femminili siano create in tutte le grandi aziende e si costituiscano gruppi di attiviste nelle piccole aziende.

Dovrà inoltre essere curato lo stabilirsi di un legame più stretto fra le Commissioni femminili delle Federazioni di categoria e quelle provinciali: fra le Commissioni femminili delle Camere del Lavoro e quelle di categoria.

Dovrà essere dato il massimo contributo per aumentare il numero delle collettrici, e si dovranno studiare le iniziative più idonee per contribuire alla campagna del proselitismo.

Stampa sindacale, propaganda, Bollettino della C F. N.

Le Commissioni femminili dovranno avere un più costante legame con le commissioni stampa e propaganda delle Camere del Lavoro, delle

2717

Federazioni, affinchè sulla stampa sindacale e nell'azione di propaganda, sia dato maggior rilievo a tutti i problemi e alle lotte delle lavoratrici.

Viene confermata la necessità del Bollettino «Le nostre lotte» come strumento di indirizzo e di guida per tutte le attiviste sindacali, con l'impegno da parte di tutte, ad aumentare la diffusione.

(Roma, 11 giugno 1950)

* * *

Risoluzione conclusiva del Convegno nazionale dei Consigli d'azienda nella mezzadria classica

Esperienze e compiti dei Consigli d'azienda nella mezzadria classica

I Consigli di azienda nella mezzadria classica, creati dai mezzadri delle grandi aziende dopo la guerra di liberazione per rispondere alle urgenti esigenze della difesa dei diritti dei lavoratori e della ricostruzione delle aziende devastate dalla guerra e abbandonate dalla proprietà terriera, si sono andati trasformando in organismi di controllo e condirezione della produzione, elemento fondamentale di quel profondo rinnovamento di struttura della nostra agricoltura e della nostra economia che la Resistenza consacrò nella lotta di liberazione e che la Costituzione ha solennemente affermato come esigenza della Repubblica fondata sul lavoro.

Oltre 3.200 Consigli di azienda sono sorti nelle grandi aziende a mezzandria classica, per la maggior parte in Toscana e in Emilia, nel corso delle battaglie per la riforma dei vecchi patti fascisti, e in particolare per la giusta causa nelle disdette, per la ripartizione dei prodotti secondo gli apporti, per l'abolizione degli obblighi e delle regalie, per il reinvestimento, obbligatorio per la proprietà terriera, di una quota della produzione lorda nelle migliorie, per la divisione immediata di tutti i prodotti.

Il movimento organizzato dei Consigli di azienda nella mezzadria classica ha sovente imposto con la lotta il riconoscimento, tacito od esplicito, dei Consigli stessi contro il regressivo atteggiamento dei grandi proprietari terrieri e del governo che ne esprime i retrivi interessi di casta, e nel quadro delle grandi lotte rivendicative guidate dal Sindacato ha mobilitato e condotto alla lotta decine di migliaia di mezzadri, dando un grande contributo agli importanti successi conquistati dai mezzadri.

I Consigli di azienda d'avanguardia hanno affrontato in pieno i problemi della produzione i quali sono strettamente collegati, data la struttura del rapporto di mezzadria, ai problemi del miglioramento delle condizioni di lavoro del mezzadro. Di fronte all'assenteismo dei grandi proprietari fondiari, alla crisi degli investimenti produttivi iniziatasi fin dall'altro anteguerra e aggravata durante il periodo fascista.

2758.

alla grave deficienza delle attrezzature aziendali e in particolare della macchine agricole, alla decadenza della produzione agricola specie nel settore delle colture legnose, i Consigli d'azienda d'avanguardia hanno posto in ogni singola azienda, attraverso la elaborazione di piani aziendali, l'obbiettivo di lotta dello sviluppo degli investimenti produttivi, della meccanizzazione e dell'industrializzazione dell'agricoltura, hanno condotto dure lotte per la realizzazione di questi piani e li hanno realizzati, non soltanto negli interessi delle categorie mezzadrili ma anche negli interessi più vasti delle masse lavoratrici e consumatrici.

In talune province si sono costituiti, tra i mezzadri di piccole aziende appartenenti a diversi proprietari, i « Consigli interaziendali », anch'essi con compiti di condirezione. Il Convegno ritiene che gli obiettivi e l'organizzazione di tali organismi non possono essere confusi con quelli dei Consigli d'azienda, i quali presuppongono la grande (o media) azienda organizzata. E' tuttavia opportuno che siano attentamente studiati dall'organizzazione sindacale i motivi che hanno determinato la creazione dei « Consigli interaziendali », poichè tali organismi sono sorti sulla base di concrete esigenze di organizzazione dei mezzadri di poderi isolati e non organizzati in grandi o medie aziende.

Il Convegno afferma la estrema importanza delle lotte condotte e delle realizzazioni conseguite, in direzione della produzione e degli investimenti, dai Consigli di azienda d'avanguardia, ed afferma l'urgenza che da tali esperienze tutti i Consigli d'azienda traggano l'indicazione della via da seguire. Nel quadro generale della arretratezza della nostra agricoltura, le condizioni dei lavoratori e le prospettive della produzione sono oggi aggravate a dismisura dalla fallimentare politica agraria ed economica governativa, la quale nell'agricoltura come nell'industria persegue un indirizzo di asservimento del nostro Paese all'imperialismo americano, che minaccia la nostra economia e la nostra stessa indipendenza nazionale. Tale situazione, caratterizzata dal disastro economico che incombe su milioni di piccole e medie aziende agricole e industriali, e dall'incessante aumento delle schiere dei milioni di disoccupati totali e parziali della città e della campagna, impone l'esigenza di una politica economica nuova, di una politica che si ponga come obiettivi l'aumento della produzione e dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e della capacità di acquisto delle grandi masse popolari, l'attivazione degli scambi commerciali con tutti i paesi del mondo, l'indipendenza economica del nostro paese. Il Convegno afferma che il Piano del Lavoro proposto dalla C.G.I.L. esprime e riassume tali esigenze e tali obiettivi in un programma organico di riorganizzazione della produzione, sulla base del rinnovamento della nostra struttura economica, della lotta contro i monopoli industriali e terrieri, dell'intervento diretto dei lavoratori nella direzione della produzione; ed impegna perciò i Consigli di Azienda nella mezzadria classica a lottare per la realizzazione del Piano del Lavoro, a fianco della C.G.I.L., dei Consigli di Gestione, di tutte le organizzazioni che si battono per la salvezza e per l'indipendenza della nostra economia.

Ma la condizione della salvezza della nostra agricoltura e della nostra economia, dell'indipendenza e della stessa esistenza del popolo italia-

no, è la salvaguardia della pace. Di fronte alla preparazione, da parte dei governi imperialisti, di una guerra criminale di sterminio di intere popolazioni, che minaccia di travolgere o di distruggere anche il nostro paese, ogni contadino e ogni cittadino ha il dovere e il diritto di lottare per la pace. Il Convegno impegna perciò i Consigli di azienda nella mezzadria classica a farsi organizzatori e propagandisti della pace, a costituire Comitati per la pace in ogni azienda, ad aderire ai Comitati per la pace già costituiti, a svolgere nelle campagne l'azione necessaria affinchè tutti i contadini e i membri delle loro famiglie partecipino al Plebiscito internazionale della pace contro la bomba atomica a fianco di tutti i lavoratori, di tutti i democratici sinceri, di tutti i veri patrioti.

I Consigli di azienda nella mezzadria classica realizzano la partecipazione dei mezzadri e degli altri lavoratori alla direzione dell'azienda mediante la elaborazione e la realizzazione di piani delle culture e dell'allevamento zootecnico, di piani di investimento da parte della rendita fondiaria, di incremento delle concimazioni, di miglioramento fondiario e agrario, di meccanizzazione ed elettrificazione dell'azienda, di trasformazione e collocamento dei prodotti. La attiva partecipazione di tutti i lavoratori e dei tecnici dell'azienda alla elaborazione dei piani di produzione e di investimenti ed il pieno appoggio dell'organizzazione sindacale sono le condizioni del successo della lotta per la realizzazione dei piani stessi.

Assieme ai coltivatori diretti e a tutti i piccoli e medi produttori agricoli, i Consigli di azienda lottano per la democratizzazione dei Consorzi Agrari e degli Enti economici, i quali debbono essere sottratti alla speculazione, alla corruzione e ai grandi proprietari terrieri e debbono diventare organismi di potenziamento della produzione, di difesa dei contadini e dei piccoli e medi imprenditori agricoli dalle conseguenze della crisi, di assistenza ai piccoli e medi produttori. Assieme ai Consigli di Gestione, i Consigli di azienda nella mezzadria classica lottano contro i monopoli industriali dei concimi e degli altri prodotti utili all'agricoltura e per lo sviluppo della produzione nazionale di trattori e di macchine agricole. Assieme al Sindacato dei lavoratori della terra, i Consigli di azienda nella mezzadria classica lottano, contro i grandi proprietari terrieri e contro i progetti ingannatori del governo e della maggioranza parlamentare, per la realizzazione della riforma agraria nei suoi due aspetti di riforma fondiaria e di riforma contrattuale, secondo i progetti della Costituente della Terra, i quali creano le condizioni del progresso sociale, tecnico ed economico dell'agricoltura e dei lavoratori del nostro paese.

Nella misura in cui i Consigli di azienda adempiono al loro compito specifico di organismi attraverso i quali i mezzadri partecipano alla direzione dell'azienda e intervengono nei problemi della produzione e degli investimenti, deve rafforzarsi in pari tempo nell'azienda il Sindacato, cui spetta il compito insostituibile di direzione delle lotte sindacali.

Organismi democratici e unitari, i Consigli di azienda nella mezzadria classica sono costituiti dalla rappresentanza elettiva dei mezzadri, e, in relazione con le caratteristiche locali dell'organizzazione aziendale,

2750

degli altri lavoratori e tecnici dell'azienda. Alle elezioni partecipano tutti, uomini, donne e giovani, lavoratori di ogni tendenza e corrente, indipendentemente dalla appartenenza o meno al Sindacato, indipendentemente dalle loro opinioni e convinzioni politiche e religiose, e tutti sono eleggibili. Il funzionamento democratico dei Consigli di azienda si concreta nella immissione di donne e di giovani nei Consigli stessi, nel contatto costante e continuo con la base attraverso frequenti assemblee ove si pongono in discussione tutti i problemi, nelle regolari elezioni annuali in occasione delle quali il Consiglio dimissionario presenta all'assemblea generale la relazione sull'attività svolta negli interessi dei lavoratori e della produzione.

Al fine di migliorare l'organizzazione e l'orientamento di lotta dei Consigli di azienda nella mezzadria classica, il Convegno ritiene indispensabile promuovere il coordinamento del movimento su scala provinciale, da attuarsi mediante la convocazione di convegni costituitivi dei Comitati di coordinamento.

Il coordinamento su scala nazionale dei Comitati locali è affidato ad un Comitato Nazionale Provvisorio che ha il compito di elaborare e coordinare le esperienze locali di lotta, di elaborare uno schema di statuto dei Consigli di azienda, di seguire la realizzazione delle decisioni prese da questo Convegno, di preparare le condizioni per la costituzione di un organo nazionale di coordinamento dei Consigli di azienda nella mezzadria classica.

(Livorno, 12 giugno 1950)

* * *

Messaggio di sindaci italiani

Sindaci italiani per la pace

In nome di tutta la popolazione delle nostre città, noi ci rivolgiamo a Voi, rappresentante egregio di popolazioni legate alle nostre da antichi vincoli di amicizia, di cultura, di umanità.

Tutte le nostre città sono state duramente provate nel corso del recente conflitto mondiale; molte di esse portano ancora nelle loro antiche piazze, nei loro palazzi famosi, i segni visibili della devastazione e della morte. Ma sulle nostre, sulle vostre genti, intente all'opera civile di una faticosa ricostruzione, di nuovo incombe la minaccia di un più tremendo conflitto, di nuove e totali devastazioni. Nel nostro come nel vostro paese, le armi atomiche minacciano non solo la vita, le case, gli averi di dense popolazioni, ma tesori di arte, di storia e di cultura che l'umanità ha creato nel corso di millenni. Contro questo pericolo tremendo, nelle nostre città uomini illustri di ogni parte sociale, politica, filosofica, religiosa, si sono uniti in uno slancio unanime di difesa e di umanità e già le Amministrazioni Comunali delle nostre città avevano mesi or sono espresso il voto di por fine alla spaventosa minaccia dei bombardamenti atomici mediante la proibizione e la distruzione delle armi atomiche.

2751

Nei giorni scorsi, di contro all'aggravarsi della minaccia atomica si è riunito in Roma, sotto la presidenza del senatore Vittorio Emanuele Orlando, — ex presidente del Consiglio e rappresentante dell'Italia alla Conferenza della Pace di Versailles — un Comitato di iniziativa per il plebiscito della pace contro le armi atomiche. Al Comitato hanno dato la loro adesione, con il primo presidente della Repubblica Italiana, on. De Nicola, le personalità più illustri del nostro Paese appartenenti alla maggioranza come alla minoranza parlamentare. Per il Comitato d'Onore sono stati proposti con l'on. Nitti, ex Presidente del Consiglio, il Presidente del Senato on. Bonomi ed il Presidente della Camera, on. Gronchi. Molti Sindaci dei maggiori Comuni italiani hanno anch'essi aderito al Comitato.

L'Appello, approvato dal Comitato e comunicato alla stampa al termine della riunione dal Presidente Orlando, ripete e sviluppa motivi internazionalmente già toccati dall'Appello della Croce Rossa Internazionale, dall'Appello di Stoccolma del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace e ripresi nella dichiarazione inviata da Mons. Santini, Vescovo di Trieste, alle Ambasciate delle grandi potenze.

L'Appello del Comitato d'iniziativa richiede: «che venga dichiarata fra le nazioni la interdizione assoluta delle armi atomiche e la distruzione di quelle esistenti, in connessione inseparabile con l'adozione di un metodo di controllo, mediante accordi fra le grandi Potenze, perchè sia obiettivamente assicurata da parte di tutti e verso tutti, l'applicazione di quel divieto. Ne seguirebbe, pertanto, una condanna unanime di quel Governo che, per primo, infrangendo un tale divieto, adoperasse la bomba atomica contro qualsiasi altro popolo, rendendosi così responsabile di un crimine contro l'umanità».

Rispondendo all'Appello del Comitato d'iniziativa nazionale, il 2 giugno si è iniziata in Italia la raccolta delle adesioni di milioni di cittadini al plebiscito della pace contro le armi atomiche. Sappiamo che anche nel vostro paese, attorno all'Appello di Stoccolma, questo plebiscito mondiale è in pieno sviluppo.

Noi abbiamo sentito il bisogno di comunicarvi con questa lettera, la nostra piena adesione all'Appello di Stoccolma ed il nostro invito che anche voi come noi a nome di tutta la cittadinanza vogliate pronunciarvi per questo appello di Pace e solidarietà civile.

Su noi, amministratori di illustri città, pesa una responsabilità particolare alla quale non potremmo sottrarci: milioni di uomini ci chiederebbero giustamente ragione di un nostro mancato intervento, del nostro silenzio in questo plebiscito mondiale della pace. La guerra non è inevitabile. La guerra e la minaccia atomica possono essere allontanate dalle nostre città. Rispondiamo concordi all'Appello di Stoccolma; facciamo sentire la voce possente di milioni e milioni di cittadini di ogni Paese, contro i pericoli di distruzione e di morte».

I Sindaci di Genova, Torino, Firenze, Bologna, Venezia, Perugia, Livorno, Assisi, Pisa, Gubbio, Crotone, Asti, Fiesole, Parma, Mantova, Orvieto, Aosta e Mirandola.

(Roma, 14 giugno 1950)

2752

Fuori l'Italia dal Patto atlantico

Il Comitato nazionale dei Partigiani della Pace, riunito in convocazione straordinaria in Roma il 28 giugno 1950, con la partecipazione delle rappresentanze dei Comitati Provinciali;

di fronte agli avvenimenti in Estremo Oriente, conscio delle responsabilità nazionali ed internazionali che gli deriva dall'ampiezza del Movimento che esso rappresenta;

denuncia nell'intervento militare del governo statunitense un atto di aggressione dichiarata contro i popoli della Corea e della Cina.

Chiede a tutti gli uomini di buona volontà di associarsi alla sua azione per ottenere la fine della guerra e, prima di tutto, il ritiro delle forze armate americane.

Invita tutti gli italiani ad allargare ed accelerare l'azione per il plebiscito mondiale contro l'arma atomica elevando sempre più in alto il muro della volontà di pace contro l'immane pericolo che più che mai minaccia l'umanità.

In nome di milioni di italiani di ogni condizione sociale, di ogni partito di ogni fede, che hanno aderito alle sue iniziative di pace, il Comitato dei Partigiani della Pace, di fronte alla carenza del senso di responsabilità nazionale di cui da prova il governo e all'insolente richiamo straniero all'applicazione degli obblighi militari del Patto Atlantico;

chiede che l'Italia si svincoli da ogni impegno che minaccia di portarla alla guerra;

esige che in nessun caso, per nessuna ragione, in nessuna forma, la volontà di pace della nazione venga compromessa con atti diretti, o indiretti di intervento militare o di solidarietà nell'aggressione, contro i quali il Movimento dei Partigiani della Pace è deciso a lottare con tutta la sua energia.

Il Comitato nazionale eleva la più ferma protesta contro il rifiuto, comunicato dal governo, dei visti ai delegati stranieri per il II Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace, convocato in Italia per il mese di ottobre. Esso ravvisa nella deliberazione del governo un oltraggio alle tradizioni di ospitalità del Paese, e decide di far portare la questione al giudizio del Parlamento, il quale anche di recente ha dimostrato di valutare per quello che sono il grande ideale e la grande forza del Movimento dei Partigiani della Pace ricevendone i delegati, e attestando, attraverso la Presidenza del Senato e della Camera, l'interesse che portava alla sua proposta dei cinque impegni di pace delle Assemblee elettive.

Il Comitato nazionale ha deciso, a conclusione dei lavori, di proporre la convocazione di una conferenza nazionale, aperta a tutti quanti, nella presente grave congiuntura mondiale, hanno a cuore le sorti dell'Italia e della pace.

(Roma, 28 giugno 1950)

2-783

Appello del Comitato esecutivo del Comitato mondiale dei Partigiani della pace

Per la convocazione del II Congresso mondiale dei Partigiani della pace

Centinaia di milioni di uomini e donne si sono raccolti e continuano a raccogliersi intorno all'appello di Stoccolma. A nome di questi milioni di uomini e donne, il Comitato Esecutivo del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace convoca il II Congresso del Movimento che si terrà dal 13 al 19 novembre in Gran Bretagna.

Il recente aggravarsi della situazione internazionale che mette direttamente in pericolo la pace del mondo impone agli uomini amanti della pace nuovi e più urgenti doveri mai posti in precedenza.

I Partigiani della Pace, mentre proseguono in pieno la loro azione per l'interdizione delle armi atomiche, si pronunciano nuovamente per la riduzione generale e controllata degli armamenti di tutte le speci il cui aumento aggrava i pericoli di guerra ed impone ai popoli sacrifici più gravi.

I Partigiani della Pace denunciano le aggressioni, dovunque si verifichino e condannano l'intervento armato straniero negli affari interni dei popoli. Essi chiedono la cessazione di tali interventi ovunque abbiano luogo.

I Partigiani della Pace salutano ed appoggiano le iniziative pacifiche già intraprese per porre termine alla guerra in Corea, che costituisce il focolaio più pericoloso di un conflitto generale. Essi si oppongono con forza contro i bombardamenti in massa dei quali è vittima la popolazione civile.

I Partigiani della Pace chiedono che il Consiglio di Sicurezza, comprendente i rappresentanti qualificati delle cinque grandi Potenze, si impegni al più presto alla sistemazione di questa questione con mezzi pacifici, dando alle due parti in causa la possibilità di essere ascoltate.

I Partigiani della Pace chiedono l'interdizione di tutte le forme di propaganda favorevoli alla guerra in qualunque paese.

Facciamo appello a tutti gli uomini amanti della pace nel mondo perchè inizino dei larghi e pubblici dibattiti su queste proposte e perchè eleggano coloro che porteranno la loro voce al II Congresso Mondiale.

Chiediamo a tutti i raggruppamenti politici, sindacali, culturali, sociali e religiosi, alle donne, ai giovani, a tutte le persone ansiose di preservare la pace del mondo di partecipare all'assolvimento di questi compiti, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, filosofiche e religiose.

Siamo coscienti della forza che fin d'ora rappresenta l'immenso raggruppamento realizzatosi intorno all'appello di Stoccolma che deve ancora proseguire ed estendersi. Abbiamo potuto apprezzare la efficacia della lotta intrapresa. Così sono stati fatti i primi passi, ne segui-

2759

vanno altri che possono e devono dare ai popoli quella pace stabile alla quale aspirano.

Questa pace non può essere imposta dalla forza delle armi. Essa sarà ottenuta dall'azione concorde e di massa degli uomini e delle donne di buona volontà che sono capaci di far trionfare la ragione e la giustizia.

(Praga, agosto 1950)

* * *

Memorandum delle Segreterie della C.G.I.L. e della F.I.O.M.

Per la salvezza dell'industria meccanica

La gravissima disoccupazione nel settore

1) La C.G.I.L. e la F.I.O.M. richiamano l'attenzione del governo sulla gravità della situazione che si è determinata coi licenziamenti in massa all'« Ansaldo » ed in numerose altre fabbriche siderurgiche e meccaniche della Liguria, della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia.

I licenziamenti intimati e annunciati nelle ultime settimane ammontano a circa 15.000 unità. Se si tiene conto che in questo settore, secondo le ultime rilevazioni ufficiali pubblicate, si contano già oltre 160.000 disoccupati, si comprende chiaramente quali proporzioni gravissime abbia assunto il fenomeno della disoccupazione permanente in questo settore, per cui un suo ulteriore aggravamento risulta assolutamente insostenibile.

Tanto più che l'annunciata smobilitazione totale o parziale di numerose ed importanti aziende industriali, col relativo licenziamento di migliaia di operai e di impiegati, sconvolgerebbe totalmente le basi economiche di intere città e regioni, determinando condizioni impossibili di vita per la grande maggioranza di quelle laboriose popolazioni. Ciò spiega e legittima l'opposizione risoluta ed unanime dei lavoratori di qualsiasi corrente e di ogni organizzazione alle smobilitazioni industriali ed ai licenziamenti intimati, ed il fatto, ancora più significativo, che tutti gli strati del popolo solidarizzano apertamente con i lavoratori, i quali, difendendo il proprio posto di lavoro ed il proprio diritto alla vita, hanno la chiara coscienza di difendere, in pari tempo, profondi e vitali interessi dell'intera popolazione locale e della collettività nazionale.

Rimettere in efficienza le aziende

2) Gli amministratori ed i dirigenti di queste aziende dichiarano di aver preso i gravi provvedimenti annunciati, nell'intento di *risanare* le aziende metalmeccaniche di proprietà statale o controllate dallo Stato. Ma non si compie un'opera di risanamento con misure dra-

9755

stiche, che aggravano la disoccupazione e sconvolgono la economia di intere città e regioni del Paese. Vi sono altre vie ed altri mezzi, ben più efficaci e rapidi, per procedere all'effettivo risanamento delle aziende.

La C.G.I.L. ed i lavoratori interessati non chiedono sovvenzioni statali a fondo perduto, per mantenere le aziende minacciate nelle deplorevoli condizioni attuali. I lavoratori (operai, tecnici ed impiegati) hanno chiesto da anni — ma sempre invano — di collaborare con le direzioni aziendali alla rimessa in efficienza delle aziende, presentando ovunque proposte concrete e tecnicamente fondate. Essi intendono tuttora collaborare attivamente al rapido risanamento delle aziende stesse, perchè queste siano messe in grado di lavorare in pieno, di utilizzare al massimo il loro potenziale produttivo e di realizzare costi più bassi di produzione e nuove e più larghe possibilità di smercio dei prodotti, tanto sul mercato interno quanto su quelli esteri.

Stimolare la meccanizzazione dell'agricoltura

3) In relazione all'esigenza assoluta di mantenere in vita e di rimettere in piena efficienza le aziende minacciate, e di garantire la continuità del lavoro alle maestranze attualmente occupate, si pone un problema di fondo dell'economia nazionale e delle sue possibilità di sviluppo.

Le aziende metalmeccaniche statali o controllate dallo Stato, rappresentano un patrimonio cospicuo e prezioso del popolo italiano, sia per il loro valore intrinseco, sia per il potenziale industriale che rappresentano per il Paese, sia — ancora — per la manodopera altamente specializzata e qualificata che in esse è impiegata. Questo valore acquista maggiore rilevanza, se si pensa che si tratta generalmente di aziende siderurgiche e di meccanica pesante, che costituiscono ovviamente la base fondamentale di ogni possibile sviluppo industriale dell'Italia. Ne consegue che, ogni riduzione della capacità produttiva di quelle aziende, che producono soprattutto macchine per nuovi impianti industriali, oltre che rappresentare una perdita irreparabile di un patrimonio della Nazione (perdita doppiamente grave per un paese povero di capitali, come è il nostro), rappresenta anche una rinuncia ad ogni prospettiva di sviluppo industriale dell'Italia e di meccanizzazione dell'agricoltura nazionale.

Si è osservato a più riprese che, se è esatto — come lo è indubbiamente — che le aziende metalmeccaniche controllate dallo Stato potrebbero intensificare e sviluppare la produzione, in modo da utilizzare pienamente gli impianti e la manodopera occupata, una difficoltà insormontabile esisterebbe nel collocamento dei prodotti. Si è pensato, perciò, che la sola possibilità di risanamento delle aziende in questione consisterebbe nel ridurne l'efficienza produttiva, per proporzionarla alla capacità attuale di assorbimento dei relativi prodotti da parte del mercato interno.

Senonchè, una tale soluzione sarebbe logica, se i bisogni di industrializzazione del Paese e di meccanizzazione dell'agricoltura nazionale risultassero almeno in buona parte soddisfatti; e — ancora — se le condizioni economiche dell'Italia (specialmente rispetto all'indice di

2756

industrializzazione ed a quello della disoccupazione) non fossero tali da far risultare il dimensionamento restrittivo delle aziende di cui parliamo, un rimedio molto peggiore del male che si vorrebbe eliminare. Si consideri, infatti — indipendentemente dagli aspetti umani e sociali della questione — il grave danno economico che deriverebbe alla collettività nazionale dall'annullamento di fatto di una parte notevole del patrimonio che rappresentano le aziende, dalla dispersione di parecchie migliaia di operai specializzati e dal costo della disoccupazione di oltre 15.000 nuovi disoccupati.

E' la stessa situazione oggettiva dell'Italia, dunque, che esige una ben diversa soluzione, per l'effettivo risanamento delle aziende metalmeccaniche controllate dallo Stato.

Noi abbiamo tuttora circa due milioni di disoccupati permanenti ed altri milioni di disoccupati parziali. In pari tempo, un indice di industrializzazione del Paese estremamente basso e un indice di meccanizzazione dell'agricoltura che — specialmente per il settore tratto-ristico, che è di base — è fra i più bassi d'Europa, particolarmente nel Mezzogiorno e nelle Isole.

In tali condizioni, è chiaro che il solo mezzo per combattere con efficacia la disoccupazione — o per evitarne l'aggravamento — è quello di stimolare l'industrializzazione nelle varie branche produttive e di forzare la meccanizzazione dell'agricoltura, tenendo presenti, in primo luogo, il Mezzogiorno e le Isole. E, per conseguire questo scopo di salvezza e di sviluppo economico, lo strumento più potente che possiede lo Stato, consiste appunto nel possesso, nel controllo e nella piena efficienza delle grandi aziende metalmeccaniche.

È possibile produrre a costi economici

4) Poichè le condizioni economiche in cui sono state ridotte le regioni meridionali ed isolane sono tali che, malgrado la loro arretratezza industriale ed agricola, queste non possono assorbire spontaneamente le macchine di cui hanno bisogno, per rilevare la loro economia ed aumentare la loro possibilità di produzione e di occupazione, è compito preciso dello Stato di aiutare quelle regioni, fornendo macchine ed attrezzi necessari a condizioni di particolare favore di prezzi e di dilazioni di pagamento.

In tal modo si farebbero lavorare in pieno le aziende statali, riducendone perciò i costi di produzione e rendendole economicamente sane, e si faciliterebbe l'ulteriore industrializzazione delle zone economiche più depresse del Paese, con indiscutibile vantaggio economico e morale di tutta la Nazione.

In ciascuna delle grandi fabbriche oggi minacciate, esiste la concreta possibilità di fabbricare beni largamente necessari e richiesti dalla nostra industria e dalla nostra agricoltura. Ricordiamo che, con la collaborazione di tecnici di indiscussa competenza, i lavoratori dei complessi minacciati di licenziamento hanno elaborato programmi che comprendono, per ogni settore, proposte di riorganizzazione e di ammodernamento, in modo da consentire una gestione a costi economici. Da essi risulta come, nell'attuale acuta carenza di beni di investimento in

2757

ogni parte d'Italia, ed in ispecie nel Mezzogiorno, l'«Ansaldo», la «Breda» e le «Reggiane» possono costruire economicamente apparati motori e macchinari ed impianti per l'industria, centrali elettrotecniche, mezzi di trasporto terrestre, carpenteria, utensileria meccanica, trattori e macchine agricole, ecc., per non parlare degli stabilimenti siderurgici capaci di assolvere, risanando la loro crisi cronica, i compiti produttivi imposti da un settore meccanico che potrebbe essere portato subito su un piano di forte espansione.

Ritiro di tutti i licenziamenti

5) La C.G.I.L. e la F.I.O.M. ritengono che sia interesse vitale delle popolazioni interessate e dell'intera Nazione, evitare la chiusura o la smobilitazione parziale dei complessi industriali indicati — e quindi di ritirare i 15.000 licenziamenti intimati — mediante l'attuazione immediata di un programma di risanamento, che risponda ad esigenze obiettive della nostra economia nazionale.

Per quanto sopra esposto, la C.G.I.L. e la F.I.O.M. — conformemente ai voti espressi dai più larghi strati della popolazione e da tutte le associazioni economiche e politiche di Genova, Savona, La Spezia, Livorno, Milano, Reggio Emilia, Terni, ecc. — chiedono al governo *il ritiro di tutti i licenziamenti comunicati o preannunciati nelle aziende statali o controllate dallo Stato.*

In pari tempo esse chiedono la rimessa in piena efficienza delle aziende, che potrebbe verificarsi subito, mediante il passaggio ad esse delle commesse statali relative all'attuazione — con opportune integrazioni — dei programmi di investimenti già predisposti dal governo per i settori *siderurgico, minerario, chimico, ferroviario, elettrico, della navigazione* e per lo sviluppo delle *ricerche petrolifere.*

Nel frattempo la C.G.I.L. e la F.I.O.M. chiedono che sia elaborato ed attuato un più vasto programma di lavoro e di risanamento che permetta la piena e — quindi — *economica* utilizzazione degli impianti e garantisca utile e stabile lavoro alle maestranze, al fine di soddisfare urgenti esigenze di sviluppo produttivo ed economico del Paese, fra le quali elenchiamo le seguenti:

1. — Incremento e rinnovo della flotta mercantile; integrazione e ammodernamento dei parchi ferroviari dell'azienda statale, come delle società concessionarie delle ferrovie secondarie e delle tramvie urbane.

2. — Stimolo alla meccanizzazione dell'agricoltura, anche mediante la costituzione di centri statali di motoaratura e facilitazioni degli acquisti di trattori e di macchine agricole in genere, da parte di enti di bonifica, di consorzi, di cooperative e di privati.

3. — Stimolo alla industrializzazione del Paese, all'acquisto di macchine utensili fabbricate in Italia, mediante l'estensione ai loro acquirenti delle grandi facilitazioni di pagamento che vengono concesse agli acquirenti di macchine estere.

2758

4. — Promuovere la industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, anche mediante la costruzione di impianti industriali da concedere in gestione ad enti ed a privati delle regioni interessate.

5. — Facilitare l'esportazione di macchine e di impianti industriali, mediante la concessione di garanzie e di facilitazioni creditizie agli esportatori, al fine di superare le difficoltà derivanti dal funzionamento degli accordi di *clearing* per le forniture a medio e a lungo termine.

Nella valutazione dell'onere connesso all'attuazione di questo programma, si dovrà tener conto delle perdite che altrimenti si verificherebbero per l'inattività ed il deperimento degli impianti, la dispersione della manodopera qualificata ed il costo sociale della disoccupazione.

Risulterà in tal modo che il costo effettivo delle commesse nello stesso periodo di avviamento del programma qui proposto, sarà sensibilmente inferiore al costo contabile, in quanto determinato essenzialmente dal costo dei combustibili, materie prime ed ausiliarie, energia, ecc., acquistate al di fuori di questo complesso di industrie, la cui integrazione verticale è fortemente accentuata.

L'auspicata industrializzazione del Mezzogiorno potrà attuarsi, così, non aggravando la disoccupazione nel Nord — come avverrebbe nel caso che si acquistassero all'estero i prodotti meccanici necessari — ma attraverso un più alto livello di attività di tutto l'apparato produttivo nazionale.

La C.G.I.L. e la F.I.O.M. dichiarano di essere pronte a collaborare attivamente alla realizzazione di un tale programma di risanamento e di sviluppo delle aziende minacciate. I lavoratori da esse rappresentati si impegnano sin d'ora a contribuire al pieno adempimento di questo programma, o di altro analogo, col massimo sforzo produttivo, individuale e collettivo.

Le migliaia di lavoratori licenziati o minacciati di licenziamento e le popolazioni delle città e delle province interessate, attendono con impazienza un intervento urgente del Governo nel senso indicato.

(Roma, 23 ottobre 1950)

* * *

Risoluzione del Comitato nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno

Per una granda inchiesta sulla miseria del Mezzogiorno

Il Comitato nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno riunito a Napoli il 13 novembre 1950, ha deciso di lanciare alle popolazioni meridionali un appello perchè esse partecipino ad una grande inchiesta popolare sulla miseria del Mezzogiorno ed ha deciso di dare solennemente avvio a questa nuova campagna di denuncia e di lotta, domenica

2759

3 dicembre, primo anniversario delle Assise della Rinascita Meridionale, con pubbliche manifestazioni che avranno luogo in tutte le principali città del Mezzogiorno e delle Isole.

Il testo dell'appello è il seguente: il «37 per cento degli abitanti dell'Italia meridionale che vive in case classificate «non abitabili»; il 60 per cento che non usufruisce di fognature normali; il 20 per cento che non gode di acquedotti; il 38 per cento che non ha illuminazione elettrica; centinaia di paesi senza scuola, senza cimitero, senza nessuna assistenza sanitaria poichè nel Mezzogiorno esistono soltanto dodicimila letti ospedalieri su 15 milioni di abitanti; queste alcune delle tragiche cifre rivelate dalle Assise di Bari, di Crotone, di Matera e di Salerno, insieme ad un Quadro generale di arretratezza economica e sociale basata sul monopolio terriero ed elettrico, sulla scarsissima industrializzazione, sul fiscalismo esoso che soffoca ogni sana iniziativa produttiva e di scambio, sul regime poliziesco e accentratore dello Stato che calpesta la libertà dei cittadini e che in Sicilia e in Sardegna, soffoca, nelle altre regioni meridionali addirittura impedisce lo sviluppo delle autonomie garantite dalla Costituzione.

Questa denuncia, levatasi dalle Assise del Mezzogiorno, e le grandi lotte di massa che la sottolinarono con drammatica e, talvolta, sanguinaria evidenza, svilupparono allora un travolgente movimento di opinione pubblica che svelò a tutti gli italiani lo stato effettivo delle regioni meridionali e impose al governo di prendere alcuni provvedimenti legislativi, con i quali esso si vanta di avere ormai avviato a soluzione il problema meridionale.

Ma ciò non è vero. Ad un anno di distanza, le condizioni generali di vita delle popolazioni meridionali si sono ulteriormente aggravate perchè i «provvedimenti» governativi (Legge Sila, Cassa per il Mezzogiorno, Legge Stralcio) si sono rivelati, anche dove hanno trovato inizio di applicazione in efficienti e ispirati criteri di conservazione e di divisione del movimento democratico meridionale, mentre una accentuata politica di riarmo e di preparazione alla guerra allontana, ancora una volta, anche ogni inizio, sia pur modesto, di soluzione dei nostri problemi.

Oggi, alle soglie di un nuovo inverno che si preannuncia durissimo, la tragica situazione di miseria, di fame e di sfruttamento delle popolazioni meridionali si conferma insostenibile e paurosa, una colpa e una vergogna dei nostri gruppi dirigenti soprattutto quando costoro osano cinciade di «solidarietà nazionale». Ebbene, sa la nazione quanti sono i disoccupati del Mezzogiorno? Quanti poveri? Che assistenza hanno le donne, i bambini, i vecchi e gli ammalati? Quali sono le condizioni di lavoro degli operai e di tutte le categorie dei braccianti, degli altri lavoratori? Quali i loro salari e stipendi? Quali sono le violazioni più clamorose dei contratti di lavoro, delle leggi, delle misure previdenziali e assistenziali, che fanno del nostro Mezzogiorno una «zona speciale» di sottosalario, di miseria, di sfruttamento coloniale? La nazione deve conoscere la verità.

A questo scopo, il Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno promuove una grande inchiesta popolare che si dovrà condurre in ogni quartiere, in ogni fabbrica, in ogni azienda, ogni campo, per

2760

ogni categoria, di lavoratori, occupati e disoccupati, vecchi e giovani, uomini e donne, e dovrà costituire una nuova denuncia e una nuova mobilitazione delle masse popolari meridionali, di tutti gli onesti per allontanare dalle nostre regioni questo tragico destino di fame, di miseria e di arretratezza.

Tutti i cittadini meridionali sono interessati all'inchiesta.

Tutti i democratici, tutti gli onesti lotteranno contro la miseria, contro la fame, contro lo sfruttamento per la realizzazione della rinascita del Mezzogiorno, condizione essenziale per stabilire un regime di vera solidarietà nazionale.

(Napoli, 13 novembre 1950)

* * *

Appello del Comitato direttivo della C.G.I.L.

La crociata di solidarietà nazionale contro la miseria crescente del popolo

Il Comitato Direttivo della C.G.I.L., udita la relazione del Segretario Generale Di Vittorio sull'esigenza imperiosa ed urgente di una *crociata di solidarietà nazionale contro la miseria*, di cui soffre una parte notevole e crescente del popolo lavoratore italiano, l'approva all'unanimità.

Con questa grande iniziativa, la C.G.I.L. intende richiamare la massima attenzione del Paese sulla situazione di intollerabile indigenza in cui si trovano milioni di disoccupati, dei quali soltanto una decima parte riceve la misera prestazione assicurativa, mentre tutti gli altri sono privi di ogni sussidio; milioni di vecchi lavoratori ed invalidi senza nessuna pensione, o con le pensioni irrisorie della Previdenza Sociale, ridotti anch'essi alla fame; milioni di braccianti agricoli che lavorano solo saltuariamente e delle cui condizioni di miseria — specialmente nel Mezzogiorno e nelle Isole — approfitta un padronato senza scrupoli, per imporre salari miserabili, molto al di sotto dei minimi salariali fissati nei contratti di lavoro in vigore. Il quadro della miseria del popolo lavoratore è completato dal fatto, ufficialmente constatato, che i salari degli stessi lavoratori occupati si aggirano appena attorno alla metà dei bisogni minimi della famiglia tipo.

Dati impressionanti

In conseguenza di questa situazione, si sono formate, e si allargano sempre più, nel Paese, vaste zone di miseria endemica, nelle quali la grande maggioranza della popolazione trascina un'esistenza intollerabile di denutrizione e di privazioni d'ogni genere, per cui, nelle zone stesse, non esiste praticamente un mercato, ciò che si ripercuote nega-

2761

tivamente su tutta l'economia nazionale, aggravando la disoccupazione e la miseria del popolo.

Tutti i dati ufficiali confermano in modo impressionante questo processo di miseria crescente.

Il numero degli iscritti negli elenchi dei poveri, che ammontava già a 3.564.142 persone nel 1948, aumenta incessantemente, malgrado le restrizioni e le ingiuste esclusioni imposte da migliaia di comuni. Il numero dei pignoramenti, da 1.495.000 nel 1946, è salito a ben 2.681.000 nel 1949. Il valore di questi pignoramenti è salito, rispettivamente da 1 miliardo e 881 milioni a 15 miliardi e 425 milioni. Nel consumo medio degli alimenti più pregiati (carne, zucchero, ecc.) l'Italia occupa l'ultimo posto fra i Paesi civili.

La C.G.I.L. richiama l'attenzione e la sensibilità nazionale ed umana dell'opinione pubblica sul fatto che, nelle condizioni accennate, vi sono in Italia milioni di famiglie, milioni di vecchi, di donne e di bambini del popolo che sono totalmente privi dei mezzi più elementari di sussistenza, d'ogni conforto e d'ogni assistenza, in condizioni di abbandono e della più avvilente indigenza: condizioni che si fanno più duramente sentire nel corso dell'inverno.

Nessun italiano può restare indifferente di fronte a questo quadro di indicibili sofferenze, che la C.G.I.L. ha denunciato da anni, e che con la sua azione tende costantemente ad alleviare.

Nessuno può illudersi che una tale situazione possa ancora durare, senza gravi pericoli per la società italiana.

Occorre operare quindi con coraggio ed urgenza, assumendo ognuno la propria responsabilità e la sua parte di contributo, che deve essere tanto più grande quanto più alta è la rispettiva posizione nella vita del Paese.

L'appello per un aiuto immediato

La C.G.I.L., interprete del sentimento profondamente umano dei lavoratori italiani, rivolge il più vivo appello a tutte le associazioni popolari, a tutti i partiti, a tutti i ceti sociali ed al governo, perchè, al di sopra d'ogni preoccupazione di parte, promuovano una *crociata di solidarietà nazionale contro la miseria*, al fine di apprestare i mezzi più adeguati per migliorare la situazione economica delle popolazioni più colpite dalla disoccupazione e dai più crudeli disagi e per apportare un aiuto immediato agli italiani che maggiormente ne soffrono.

Il Comitato Direttivo della C.G.I.L., riconfermando il memoriale rimesso al Governo contro la smobilitazione totale o parziale delle aziende metalmeccaniche controllate dallo Stato, e contro le migliaia di nuovi licenziamenti intimati, rileva che questi mezzi, lungi dal risanare le aziende in questione, ne aggraverebbero la situazione, come aggravano la depressione economica, la disoccupazione e la miseria.

La C.G.I.L. saluta e ringrazia tutti i partiti, le associazioni ed i più vari strati del popolo che sostengono attivamente la lotta delle maestranze di Genova, Savona, Milano, Reggio Emilia, Lovere ed altri centri, per la salvezza dell'industria metalmeccanica e per la difesa del proprio lavoro, che è fonte di vita per tutta la popolazione. La C.G.I.L.

2762

considera la salvezza e lo sviluppo delle aziende metalmeccaniche di base — costruttrici di macchine — come condizione indispensabile dello sviluppo industriale del Paese e della meccanizzazione dell'agricoltura nazionale, dalla cui realizzazione dipende una notevole ripresa economica dell'Italia.

Gli obiettivi concreti della campagna di solidarietà

Oggi, sulla soglia di un inverno che si annuncia particolarmente rigido, il Comitato Direttivo della C.G.I.L. afferma che una campagna di autentica solidarietà e fraternità nazionale, per avere un contenuto concreto, che unisca gli italiani all'infuori di ogni spirito di parte, debba proporsi, fra altri, i seguenti obiettivi generali:

1) dare lavoro immediato al maggior numero possibile di disoccupati, erogando d'urgenza tutti i fondi stanziati nei bilanci in corso dei vari ministeri (Lavori Pubblici, Agricoltura, Industria, Lavoro, ecc.) ed ai vari istituti speciali (Cassa del Mezzogiorno, Iri, Fim, Ina-Case, Istituto delle Case Popolari, ecc.) per l'esecuzione immediata dei lavori di cui il Paese ha urgente bisogno;

2) estendere, per la durata dell'inverno, il sussidio di disoccupazione a tutti i disoccupati iscritti agli uffici di collocamento;

3) accelerare le commesse di Stato alle aziende metalmeccaniche, perchè siano ritirati i licenziamenti intimati e le intere maestranze possano pienamente lavorare;

4) che non si effettui nessun licenziamento di lavoratori nel periodo dell'inverno;

5) che venga concesso d'urgenza l'anticipo di aumento delle pensioni della Previdenza Sociale, richiesto col disegno di legge presentato da tempo dai senatori Berlinguer e Fiore, e venga garantita l'assistenza sanitaria gratuita ai pensionati di tutte le categorie;

6) adozione di misure urgenti ed adeguate per imporre il rispetto dei minimi salariali fissati nei contratti di lavoro consessualmente stipulati ed un allargamento dell'imponibile di mano d'opera specialmente nelle campagne del Mezzogiorno, delle Isole, come in altre regioni d'Italia;

7) promuovere sottoscrizioni generali, con la partecipazione dei lavoratori occupati e di tutti gli strati sociali, per istituire mense popolari e distribuzione gratuita di pane in tutti i quartieri e le borgate delle grandi città ed in tutti i comuni più colpiti dalla miseria.

La parola d'ordine che sintetizza la crociata di solidarietà che la C.G.I.L. propone a tutti gli italiani è questa: *Per tutta la durata dell'inverno garantire almeno pane a sufficienza ed una minestra calda quotidiana a ogni italiano.*

Il Comitato Direttivo della C.G.I.L., consapevole che il successo d'una così vasta campagna, per scopi nazionali, sociali ed umani così

2763

elevati, richiede la più larga unione degli italiani d'ogni parte, dà mandato alla Segreteria Confederale di promuovere una grande riunione di tutte le organizzazioni sindacali, associazioni varie e partiti, per elaborare in comune il programma definitivo della crociata della solidarietà nazionale contro la miseria e determinare le forme dell'azione da svolgere nel Paese.

Il Comitato Direttivo plaude all'iniziativa annunciata nei giorni scorsi, sia dal Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno, sia dal P.S.L.I., per *una inchiesta nazionale sulla miseria*, e si dichiara pronta a partecipare a tale inchiesta, che s'impone con grande urgenza.

La C.G.I.L. è persuasa che la campagna di solidarietà proposta, se condotta con la necessaria unità d'intenti e di sforzi, creerà nuovi vincoli di fraternità fra gli italiani d'ogni ceto, d'ogni parte politica o ideologica e d'ogni regione d'Italia, contribuendo così a determinare una situazione di autentica concordia nazionale.

(Roma, 17 novembre 1950)

* * *

Risoluzioni del II Congresso mondiale dei Partigiani della pace

Manifesto ai popoli del mondo

La guerra minaccia l'umanità: bambini, donne, uomini. L'Organizzazione delle Nazioni Unite non giustifica le speranze in essa riposte dai popoli, di conservare la pace e la tranquillità. La vita degli uomini e le conquiste della cultura umana, sono in pericolo!

I popoli vogliono mantenere la speranza che l'Organizzazione delle Nazioni Unite tornerà risolutamente ai principi che erano alla base della sua costituzione dopo la seconda guerra mondiale e che consistevano nell'assicurare la libertà, la pace ed il reciproco rispetto tra i popoli.

Sempre di più i popoli di tutto il mondo ripongono le loro speranze in sè stessi, nella loro fermezza e nella loro buona volontà. Ogni uomo cosciente sa che colui che dice: « La guerra è inevitabile » calunnia l'umanità.

Leggendo questo messaggio lanciato a nome dei popoli di ottanta paesi rappresentati al secondo Congresso della pace, a Varsavia, non dimenticate che la lotta per la pace è la vostra lotta. Sappiate che centinaia di milioni di partigiani della pace, unendosi, vi tendono la mano. Essi vi invitano a partecipare alla più bella delle lotte ingaggiate dall'umanità che crede nel suo avvenire.

La pace non si attende, essa si conquista. Uniamo le nostre volontà per chiedere che cessi la guerra che infuria in Corea e che può appiccare il fuoco al mondo.

2764

Leviamoci contro il tentativo di accendere focolai di guerra in Germania ed in Giappone.

Con i 500 milioni di esseri coscienti che hanno firmato l'Appello di Stoccolma, noi esigiamo l'interdizione delle armi atomiche, il disarmo generale ed un controllo di queste misure. Il controllo rigoroso del disarmo generale e la distruzione delle armi atomiche è tecnicamente possibile. Si tratta di volerlo.

Imponiamo una legislazione che reprima la propaganda di guerra. Sottoponiamo ai parlamentari, ai governi ed all'Assemblea delle Nazioni Unite le proposte di pace, elaborate dal secondo Congresso mondiale.

La potenza delle forze pacifiche nel mondo è molto grande. La voce degli uomini pacifici è abbastanza forte perchè con sforzi comuni possiamo ottenere l'incontro dei rappresentanti delle cinque grandi potenze.

Il secondo Congresso mondiale della pace ha provato con una forza senza precedenti che gli uomini accorsi dalle cinque parti del mondo possono, malgrado le divergenze di opinioni, intendersi per scongiurare il flagello della guerra e mantenere la pace.

Che i governi seguano il loro esempio e la pace sarà salva.

Messaggio all'Organizzazione delle Nazioni Unite

Quando è stata creata l'Organizzazione delle Nazioni Unite, i popoli del mondo hanno riposto in essa grandi speranze. E la più grande di queste speranze è quella della pace.

Tuttavia, la guerra sconvolge oggi la vita pacifica di taluni popoli, e rischia, domani, di sconvolgere quella di tutta l'umanità. Se l'ONU non giustifica le grandi speranze in essa riposte dai popoli del mondo — sia di quelli rappresentati dai loro governi, che di quelli non ancora rappresentati — se l'Organizzazione delle Nazioni Unite non assicura all'umanità la tranquillità e la pace, è perchè essa è influenzata dalle forze che si sono allontanate dall'unica via possibile per una pace universale: la ricerca di un'intesa generale.

Se l'ONU vuole giustificare le speranze che in essa l'umanità ripone ancora, essa deve tornare sulla via che dal giorno della sua fondazione, le è stata tracciata dai popoli, e, come primo passo su questa via, essa deve assicurare nel più breve spazio di tempo, un incontro tra le cinque grandi potenze: Stati Uniti, Francia, Unione sovietica, Gran Bretagna e Repubblica popolare di Cina, per l'esame ed il pacifico regolamento delle questioni pendenti.

Il II Congresso mondiale dei partigiani della pace composto dei delegati di 80 paesi e rappresentante la voce autentica dell'umanità pacifica, insiste a che l'ONU e gli organi legislativi dinanzi ai quali i governi dei diversi paesi sono responsabili, esaminino con la massi-

2765

ma urgenza le proposte seguenti che hanno lo scopo di ristabilire la fiducia tra tutti i paesi, indipendentemente dai loro sistemi sociali e di mantenere o di ristabilire la pace.

1) Dinanzi al fatto che la guerra che oggi si conduce in Corea non solo apporta innumerevoli distruzioni al popolo coreano ma minaccia di degenerare in una guerra generale noi insistiamo che sia posto fine a questa guerra, che siano ritirati dalla Corea gli eserciti stranieri e che si giunga a un regolamento pacifico del conflitto interno che oppone le due parti della Corea che ciò avvenga con la partecipazione del popolo coreano. Insistiamo perchè il problema sia risolto dal Consiglio di sicurezza al completo, vale a dire con i rappresentanti della Repubblica popolare cinese. Chiediamo la cessazione immediata dello intervento delle truppe americane contro l'isola cinese di Taiwan (Formosa) e la cessazione delle ostilità contro la Repubblica del Vietnam, quali azioni militari che pur esse rappresentano una minaccia di guerra mondiale.

2) Noi condanniamo categoricamente ogni tentativo fatto o misura presa in violazione degli accordi internazionali che interdicono il riarmo della Germania e del Giappone. Questi tentativi e misure rappresentano una grave minaccia per la pace. Noi chiediamo insistentemente che sia concluso un trattato di pace con la Germania unita e demilitarizzata e con il Giappone ed il ritiro delle truppe di occupazione dei due paesi.

3) Noi consideriamo le violenze compiute per mantenere i popoli in uno stato di dipendenza e di oppressione coloniale come una minaccia alla causa della pace e proclamiamo il diritto di questi popoli alla libertà ed all'indipendenza. Allo stesso modo ci pronunciamo contro ogni forma di discriminazione razziale, perchè esse generano l'odio contro le nazioni e compromettono la pace.

4) Riteniamo necessario denunciare i tentativi degli aggressori per creare confusione sulla stessa nozione di aggressione e per dare così il pretesto all'intervento straniero negli affari interni degli altri paesi. Nessuna considerazione di ordine politico strategico od economico, nessuna ragione che sia la conseguenza della situazione interna o dei conflitti interni in questo o quest'altro Stato può giustificare l'intervento armato di uno Stato quale che esso sia. L'aggressione è un fatto criminale di uno Stato che, per primo, impiega la forza armata contro un altro Stato, sotto un pretesto quale che esso sia.

5) Noi riteniamo che la propaganda per una nuova guerra crea la più grande minaccia per la collaborazione pacifica tra i popoli. Noi la consideriamo come uno dei delitti più gravi contro l'umanità.

Noi facciamo appello ai parlamenti di tutti i paesi perchè essi approvino una legge che protegga la pace e che fissi la responsabilità penale per ciò che riguarda la propaganda per una nuova guerra, sotto qualsiasi forma.

2766

6) Tutti gli uomini onesti, indipendentemente dalle loro tendenze politiche, considerano lo sterminio in massa e spietato delle popolazioni civili della Corea, come un delitto contro l'umanità. Noi chiediamo che una commissione internazionale competente sia chiamata ad esaminare i delitti commessi in Corea, ed, in particolare, la questione della responsabilità del generale Mac Arthur.

7) Interpreti dei popoli che portano sulle loro spalle il grave peso dei bilanci di guerra, fermamente risoluti a garantire a tutta l'umanità una pace solida e durevole, noi poniamo dinanzi all'ONU, ai parlamenti ed ai popoli le seguenti proposte:

— interdizione di tutte le specie di armi atomiche, batteriologiche, chimiche, tossiche, radioattive e di tutti gli altri mezzi di distruzione in massa;

— denuncia come criminale di guerra del governo che per primo, impiegherà queste armi.

Il II Congresso mondiale, cosciente della sua responsabilità dinanzi ai popoli, si rivolge con la stessa solennità alle grandi potenze e propone loro di procedere nel corso degli anni 1951-52, ad una riduzione progressiva, simultanea ed in eguale misura, di tutte le loro forze armate ivi comprese quelle di terra, dell'aria e del mare, e che questa riduzione vada da un terzo alla metà.

Una tale misura che pone dei precisi limiti alla corsa agli armamenti, diminuirà i rischi di un'aggressione. Essa permetterà di alleggerire le spese militari che gravano sui bilanci degli Stati e che schiacciano tutti gli strati popolari. Essa permetterà pure di giungere ad un ristabilimento della fiducia internazionale e dell'indispensabile cooperazione tra tutte le nazioni quale che sia il loro regime sociale.

Il Congresso dichiara che il controllo sulla questione dell'interdizione delle armi atomiche e di distruzione in massa, come pure quello delle altre armi è tecnicamente possibile. Un organismo di controllo internazionale che disponga di ispettori qualificati, dovrà essere costituito presso il Consiglio di sicurezza. Esso avrà l'incarico di controllare anche la riduzione delle altre armi come pure la interdizione delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche ecc. di distruzione in massa.

Il controllo per essere efficace non solo deve essere effettuato per le forze militari, l'armamento esistente e la produzione di armi tale quale sarà dichiarata da ogni paese, ma anche, su richiesta della commissione di controllo internazionale, dovrà estendersi all'ispezione delle forze militari esistenti, dell'armamento esistente e della produzione di armi che non sarà stata presumibilmente dichiarata.

Queste proposte di riduzione delle forze armate costituiscono una prima tappa sulla via del disarmo generale e totale che resta l'obiettivo finale dei partigiani della pace.

Il II Congresso mondiale dei partigiani della pace, convinto che la pace non può essere garantita dalla ricerca di un equilibrio di forze che ha come conseguenza la corsa al riarmo; afferma che queste pro-

2767

poste non danno alcun vantaggio di potenza militare a chicchessia, ma che esse indubbiamente allontanano la guerra, garantiscono la sicurezza e accrescono il benessere di tutti i popoli del mondo.

8) Sottolineiamo che in taluni paesi il passaggio dell'economia di pace a quella di guerra, turba sempre più le relazioni economiche e gli scambi internazionali di materie prime, e di prodotti manifatturati. Noi consideriamo che ciò ha una ripercussione nefasta sul livello di vita di numerosi popoli, che esso intralcia il progresso economico ed i traffici commerciali tra tutti i paesi e che questa situazione è la ragione dei conflitti che minacciano la situazione internazionale, noi chiediamo che si giunga a normali scambi e commerci tra i diversi paesi sulla base della reciprocità. Così saranno soddisfatti i bisogni dei popoli, così saranno eliminate tutte le forme di discriminazione economica, così saranno assicurati lo sviluppo della economia nazionale e lo sviluppo economico delle grandi e piccole Nazioni.

9) Noi riteniamo che gli intralci apportati agli scambi culturali tra i popoli, generano la discordia, l'incomprensione, creano un clima di sfiducia e favoriscono i propagandisti di guerra. Noi riteniamo che il rafforzamento dei legami culturali tra i popoli crea le condizioni più propizie per la reciproca intesa e consolida la loro fiducia nella lotta comune per la pace. Così noi facciamo appello a tutti i governi perchè contribuiscano al miglioramento delle relazioni culturali tra i popoli per permettere loro di meglio conoscere il loro reciproco patrimonio nel campo della cultura. Noi chiediamo di facilitare l'organizzazione di conferenze internazionali di intellettuali, visite da paese a paese, le pubblicazioni e la più vasta diffusione delle opere letterarie e la conoscenza delle opere artistiche degli altri popoli.

10) Invitando l'ONU a giustificare le speranze che i popoli in essa avevano riposto, noi le facciamo conoscere che con i nostri sforzi abbiamo creato un Consiglio mondiale della pace. Il Consiglio mondiale della pace sarà un organismo composto di rappresentanti di tutti i popoli del mondo, sia che si tratti di paesi affiliati all'ONU, sia che si tratti di paesi che non vi sono ancora rappresentati o che sono ancora dipendenti o coloniali.

Il Consiglio mondiale della pace fa appello all'ONU perchè adempia effettivamente ai doveri di cui essa è portatrice e sviluppi una collaborazione pacifica tra tutti i paesi. Esso si assumerà il compito elevato di assicurare una pace stabile e duratura che corrisponda agli interessi vitali di tutti i popoli. Il Consiglio mondiale della pace darà infine a tutta l'umanità la certezza che, nonostante tutte le difficoltà esistenti, che non devono peraltro essere minimizzate, esso compirà la sua missione.

2-768

Risoluzione sulla questione delle vittime delle persecuzioni

In numerosi paesi i difensori della pace sono oggi sottoposti a persecuzioni poliziesche.

Nell'America Latina, negli Stati Uniti, in Francia, in Italia e nei paesi dipendenti dell'Africa e del Medio Oriente, migliaia di essi sono stati arrestati.

Numerosi sono coloro che, delegati al nostro congresso, non vi hanno potuto assistere.

Le assemblee in favore della pace, sono interdette. La polizia spara sui partigiani della pace e li malmena.

La persecuzione non risparmia gli scienziati. Il II Congresso mondiale della pace saluta le vittime del terrore poliziesco, eleva una protesta solenne contro le persecuzioni di cui sono oggetto i difensori della pace.

Il Congresso reclama la liberazione immediata di tutte le vittime della repressione poliziesca. Esso invita i popoli di tutto il mondo a esprimere la loro solidarietà verso questi nobili difensori della pace, a farli liberare, a difenderli ed a proteggere tutti coloro che, nel mondo, lottano per la pace.

(Varsavia, 22 novembre 1950)

Numero delle firme all'appello di Stoccolma raccolte in ogni regione

PIEMONTE	n.	1.420.882
LOMBARDIA	»	2.311.957
VENETO	»	1.214.554
LIGURIA	»	939.949
EMILIA	»	2.111.425
TOSCANA	»	1.806.222
MARCHE	»	514.150
UMBRIA	»	350.658
LAZIO	»	1.172.374
ABRUZZI	»	386.928
CAMPANIA	»	1.211.547
PUGLIE	»	1.216.430
BASILICATA	»	158.000
CALABRIA	»	600.384
SICILIA	»	928.560
SARDEGNA	»	336.649
ITALIA	n.	16.680.669

(Novembre 1950)

2769

Mozione conclusiva del Comitato centrale della Federbraccianti

Terra e investimenti di pace

Il Comitato Centrale della Federbraccianti, riunitosi a Bari il 6 e 7 u.s., ha analizzato la grave situazione economica e sociale di oltre due milioni di braccianti e salariati italiani. Dall'esame è risultato che questi lavoratori sono da considerarsi fra i più poveri del nostro Paese. Difatti la loro occupazione media non arriva a 140 giornate di lavoro all'anno, con un salario che porta il loro guadagno medio mensile a lire 7.467, e le loro donne si trovano in condizioni di lavoro e di salario ancora più gravi, che non permettono loro di superare un guadagno medio mensile di 3000 lire. A questi bassi salari essi debbono, specie nel Meridione, aggiungere una sistematica violazione, da parte degli agrari, dei contratti di lavoro: 526.331 braccianti eccezionali, 2.085.922 familiari di tutte le categorie, non godono di nessuna assistenza farmaceutica, e i familiari di 526.331 braccianti eccezionali e di 453.935 braccianti occasionali, alla mancanza di assistenza farmaceutica debbono aggiungere la mancanza di quella sanitaria e ambulatoriale, mentre tutti i lavoratori stagionali sono esclusi da qualsiasi assistenza.

Oltre il 50% di quelli che raggiungono il limite di età per aver diritto alla pensione di vecchiaia, ne vengono esclusi, perchè nessuno ha pagato per loro i contributi assicurativi. Nessun bracciante, poi, quando è disoccupato, usufruisce di sussidi di disoccupazione, nè ordinaria nè straordinaria.

I loro assegni familiari sono 1/3 di quelli dell'industria, e nonostante questa grave situazione, su scala nazionale si conduce da parte delle forze agrarie e governative una vasta campagna per escludere il più alto numero di lavoratori dagli elenchi anagrafici o per declassarli, tendendo così a renderla ancora più grave.

Le loro condizioni sociali di vita sono le peggiori: spesso essi debbono vivere in promiscuità in un solo ambiente. Le loro case sono in maggioranza senza acqua e senza luce, mentre il più grave stato di miseria e di denutrizione genera in mezzo ad essi il dilagare di molte malattie, ed in particolare della tubercolosi, che miete a migliaia adulti e bambini.

Il Comitato Centrale, di fronte a questa grave situazione, che minaccia di peggiorare continuamente, in conseguenza della politica economica del governo e delle classi dirigenti del nostro Paese, che per ordine degli imperialisti americani storna i già limitati fondi, che dovrebbero essere utilizzati in investimenti produttivi, per impiegarli in armamenti ed in opere di preparazione di guerra, mentre invita i braccianti ed i salariati italiani ad intensificare la loro azione per impedire che il nostro Paese e l'umanità siano trascinati ancora in una guerra di distruzione e di sterminio, aderisce entusiasticamente alla

2770

«Crociata della solidarietà contro la miseria per dare pane e lavoro a tutti gli italiani» lanciata dalla C.G.I.L.

Il Comitato Centrale, mentre fa propri i sette punti votati al Comitato Esecutivo della C.G.I.L., che sono alla base della crociata, invita i braccianti ad unirsi a tutti gli altri lavoratori ed al popolo per la loro realizzazione, indica inoltre ai braccianti e salariati italiani di battersi per i seguenti obiettivi particolari:

1. - Perchè sia immediatamente applicata in tutte le zone latifondistiche e cosiddette «depresse» del nostro Paese la legge stralcio di riforma, e perchè in tutto il Paese abbia ampia applicazione la legge Gullo-Segni sulla assegnazione delle terre incolte.

2. — Perchè siano immediatamente investiti, in opere pubbliche e di bonifica, tutti i fondi dei ministeri e degli enti pubblici, stanziati attraverso le apposite leggi (Cassa del Mezzogiorno, zone depresse, fondi di bonifica e trasformazione, ecc.), siano iniziate tutte quelle opere già progettate in tutti i Comuni, siano stabiliti, in tutte le province, accordi o decreti di imponibile i quali facciano obbligo a tutti i grossi proprietari terrieri di investire un numero stabilito di giornate in lavori di manutenzione straordinaria e miglioria fondiaria, e siano applicate tutte le leggi che fanno obbligo ai proprietari di mantenere in uno stato igienico le case dei lavoratori.

3. - Perchè siano immediatamente presi provvedimenti per estendere a tutti i braccianti e salariati e ai loro familiari la assistenza medico-ambulatoriale, farmaceutica, ospedaliera, specialistica e ostetrica, e perchè si provveda a migliorare i loro assegni familiari, elevandoli almeno del doppio, cioè: a L. 64 per la moglie, 60 per i figli e 40 per i genitori unificando con il pagamento degli assegni familiari il caropane, elevandone la quota, attualmente proposta nella legge presentata al Parlamento dal governo e chiedendo infine in tutti i Comuni l'insediamento delle commissioni formate a norma dell'articolo 4 della legge 8-2-'45 n. 75 perchè provvedano alla iscrizione negli elenchi anagrafici di tutti i lavoratori che ne siano stati ingiustamente esclusi.

4. - Perchè siano applicate integralmente tutte le leggi in favore dei lavoratori, con particolare riguardo a quella sul collocamento (29-4-'49) n. 264 (con la regolamentazione, al titolo terzo della stessa legge, per garantire il sussidio di disoccupazione a tutti i lavoratori) e a quella del 26-8-'50 n. 860 sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

5. - Perchè siano infine appoggiate e promosse tutte le iniziative: raccolta di indumenti, sottoscrizioni, pressioni contro gli agrari e amministrazioni comunali ECA, ecc., per realizzare la raccolta di mezzi.

Il Comitato Centrale, consapevole che gli obiettivi posti sono umani e indispensabili per migliorare le condizioni di vita di tutti i braccianti e salariati e delle loro famiglie, e che quindi possono essere compresi

è condivisi da tutti i lavoratori della categoria e dai più vasti strati popolari, indica come condizione prima per realizzarli la unità d'azione e di lotta di tutti i lavoratori della categoria e di questi con i più vasti strati di popolazione.

Il Comitato Centrale indica quindi a tutte le organizzazioni di base e agli organizzati di fare il massimo sforzo per popolarizzare in tutto il Paese le condizioni di vita dei braccianti e dei salariati italiani e degli obiettivi che essi hanno posto per migliorare e promuovere e sostenere, quindi, tutte le iniziative (Comitati popolari, Comitati di solidarietà, Consulte per la terra, per la bonifica, eccetera) capaci di realizzare nella lotta e nella azione l'unità operante delle popolazioni rurali.

(Bari, 7 dicembre 1950)

272

INDICE

A tutti gli uomini, a tutto le donne d'Italia
(Appello dell'Assemblea nazionale del Fronte democratico popolare) . . . . . Pag. 5

Risultati delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 . . . » 7

Una C.G.I.L. più forte libera dagli scissionisti
(Ordine del giorno del Comitato direttivo della C.G.I.L.) . . » 8

I partiti e i movimenti del Fronte per una azione comune e per una nuova Alleanza democratica
(Manifesto della Presidenza del Fronte democratico popolare) » 10

Difendere l'unità sindacale contro chi vuol dividervi per sfruttarvi!
(Appello del Comitato direttivo della C.G.I.L.) . . . . » 11

Le richieste fondamentali della C.G.I.L.
(Dalla Risoluzione del Consiglio nazionale della C.G.I.L.) . » 13

Terra non guerra!
(Risoluzione dell'Assemblea nazionale dei Comitati per la terra) . . . . . » 13

Per una organizzazione sindacale unitaria e democratica
(Mozione della corrente di unità sindacale per il II Congresso nazionale della C.G.I.L.) . . . . . » 16

Al Parlamento italiano perchè non ratifichi il Patto atlantico
(Testo della mozione popolare) . . . . . » 23

Ai popoli di tutto il mondo
(Appello del Congresso mondiale dei Partigiani della pace) » 25

Numero delle firme raccolte in ogni regione contro il patto federterra) . . . . . » 27

Tutti uniti nella grande lotta per la riforma agraria
(Mozione conclusiva del II Congresso nazionale della Conferterra) . . . . . » 27

Il piano economico della C.G.I.L. è la via per la rinascita del Paese
(Mozione conclusiva del II Congresso nazionale della C.G.I.L.) » 31

Voti riportati dalle varie correnti . . . . . » 34

Alle donne d'Italia
(Mozione conclusiva del III Congresso nazionale dell'U.D.I.) » 35

Numero delle delegate al Congresso . . . . . Pag. 41
Per la rinascita della Calabria
(Risoluzione finale delle Assise della rinascita) . . . . » 41
Per l'unità e l'indipendenza della cooperazione
(Mozione di tutte le correnti per il XXXII Congresso della Lega nazionale delle cooperative) . . . . . » 44
A tutti i parlamentari e alle Assemblee elettive del mondo
(Appello del Comitato mondiale dei Partigiani della pace) . » 47
Contro il latifondo per la difesa della piccola proprietà
(Risoluzione del Convegno nazionale della Costituente della terra) . . . . . » 48
Dopo i fatti di Modena del 9 gennaio 1950
(Risoluzione dei parlamenti dell'Opposizione) . . . . » 51
Per la Pace, per la rinascita del Mezzogiorno
(Risoluzione del Congresso dei Comitati per la rinascita del Mezzogiorno) . . . . . » 52
I Partigiani d'Italia auspicano una vasta unità patriottica
(Mozione conclusiva del Comitato nazionale dell'A.N.P.I.) . » 53
Lotta nel Paese e in Parlamento per attuare il Piano del lavoro
(Risoluzione del Comitato di direttivo della C.G.I.L.) . . . » 56
Per la salvezza dell'agricoltura italiana
(Risoluzione del Comitato centrale della Confederterra) . » 59
Appello del Comitato permanente del Congresso dei Partigiani della pace . . . . . » 62
Per la difesa dei valori della Resistenza italiana
(Mozione conclusiva del Convegno « La Resistenza e la Cultura italiana ») . . . . . » 63
Per la rinascita economica e sociale della Sardegna
(Mozione conclusiva del Congresso del popolo sardo) . . » 63
Appello al paese
(Dichiarazione del Convegno di Roma contro la bomba atomica) . . . . . » 65
I dieci punti di Milano per la realizzazione del Piano del lavoro
(Appello della C.G.I.L.) . . . . . » 67
Per migliorare la situazione delle lavoratrici italiane
(Risoluzione della Commissione Femminile Nazionale della C.G.I.L.) . . . . . » 68
Esperienze e compiti dei Consigli d'azienda nella mezzadria classica
(Risoluzione conclusiva del convegno nazionale dei Consigli di azienda nella mezzadria classica) . . . . . » 71
Sindaci italiani per la pace
(Messaggio di sindaci italiani) . . . . . » 74

27.73

Fuori l'Italia dal Patto atlantico
(Risoluzione del Comitato nazionale dei Partigiani della pace) Pag. 76

Per la convocazione del II Congresso mondiale dei Partigiani della pace
(Appello del Comitato esecutivo del Comitato mondiale dei Partigiani della pace) . . . . . » 77

Per la salvezza dell'industria meccanica
(Memorandum delle Segreterie della C.G.I.L. e della F.I.O.M.) » 78

Per una grande inchiesta sulla miseria del Mezzogiorno
(Risoluzione del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno) . . . . . » 82

La crociata di solidarietà nazionale contro la miseria crescente del popolo
(Appello del Comitato Direttivo della C.G.I.L.) . . . . » 84

Manifesto ai popoli del mondo
(Risoluzione del II Congresso mondiale dei Partigiani della pace) . . . . . » 87

Messaggio all'organizzazione delle Nazioni Unite
(Risoluzione del II Convegno mondiale dei Partigiani della pace) . . . . . » 88

Risoluzione sulla questione delle vittime delle persecuzioni
(Risoluzione del II Convegno mondiale dei Partigiani della pace) . . . . . » 92

Numero delle firme raccolte all'appello di Stoccolma in ogni regione . . . . . » 92

Terra e investimenti di pace
(Mozione conclusiva del Comitato centrale della Federbraccianti) . . . . . » 93

ASSR

Finito di stampare il 31 marzo 1951 con i tipi de «La Stampa Moderna s. r. l.»
Roma - via dei Polacchi, 33

27.15

L. 200

2716